

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali

Franco e l'Ibero-America:
l'idea di *Hispanidad* come direttrice di
politica estera

Prof. Federico Niglia

RELATORE

Prof.ssa Maria Elena Cavallaro

CORRELATORE

Jacopo Frisenda

(matr.639062)

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
1. ISPANO-AMERICANISMO, FRANCHISMO E <i>HISPANIDAD</i>.....	6
1.1. La fine dell'Impero e il movimento <i>hispanoamericanista</i>	6
1.2. La dottrina della <i>Hispanidad</i>	11
1.3. Lo scoppio della Guerra Civile.....	15
1.4. Durante il conflitto mondiale.....	19
2. LA POLITICA IBEROAMERICANA NEGLI ANNI DELL'ISOLAMENTO INTERNAZIONALE (1945-1953)	27
2.1. Il “peccato originale” del Regime e la condanna dell'ONU.....	27
2.2. La <i>Hispanidad</i> in soccorso del Regime.....	31
2.3. Il sodalizio Franco-Perón.....	34
2.4. L'allentamento della pressione internazionale e i Patti con gli USA.....	38
3. IL REINTEGRO NELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE E IL RILANCIO DELLA PROIEZIONE IN <i>HISPANOAMÉRICA</i> (1953-1958)	44
3.1. L'ingresso nelle Nazioni Unite.....	44
3.2. La <i>Comunidad Hispánica de Naciones</i>	48
3.3. Gli accordi sulla doppia nazionalità.....	53
3.4. L'alleanza con Trujillo come manifesto di anticomunismo e <i>Hispanidad</i>	56
4. DEIDEOLOGIZZAZIONE E COOPERAZIONE ECONOMICA (1958-1975)	64
4.1. Il Ministro Castiella e le sfide della nuova decade.....	64
4.2. La <i>Hispanidad</i> come presupposto di assistenza e cooperazione internazionale.....	70
4.3. Il riavvicinamento all'Argentina di Arturo Frondizi.....	78
4.4. Franco e Fidel Castro, “nemici cordiali”	81
4.5. Gli ultimi anni del Regime.....	88

CONCLUSIONI.....	94
BIBLIOGRAFIA.....	97
SITOGRAFIA.....	100
RIASSUNTO.....	104

INTRODUZIONE

La perdita degli ultimi possedimenti coloniali nel continente americano alla fine del XIX secolo significò per la Spagna la perdita definitiva dello status di grande potenza all'interno della Comunità internazionale e l'inizio di una profonda crisi. Il tramonto dell'Impero spagnolo nelle Americhe provocò in effetti un profondo smarrimento identitario della Nazione spagnola, dato che la sua proiezione oltreoceano e gli stretti rapporti culturali, economici e sociali con i popoli iberoamericani erano considerati parte stessa dell'identità spagnola.

Negli ambienti accademici ed intellettuali del Paese si svilupparono dunque riflessioni intorno ai legami di natura storica, linguistica, culturale e religiosa che intorno alla metà degli anni Venti del Novecento portarono all'elaborazione del concetto di *Hispanidad*.

Nata secondo una visione tradizionalista e conservatrice della società, l'idea originale di *Hispanidad* indicava un vincolo indissolubile di natura linguistica, culturale, spirituale, e soprattutto religiosa tra la Nazione spagnola e i diversi popoli iberoamericani. Si trattava di caratteristiche intrinseche dell'essenza ispanica, che in passato avevano determinato i fasti e la gloria dell'Impero, e che, secondo molti degli esponenti più illustri degli ambienti cattolico-conservatori spagnoli, occorreva recuperare e rivitalizzare se veramente si intendeva restituire grandezza e prestigio alla Nazione.

Lo scoppio della Guerra Civile nel 1936 e l'avvento del franchismo significarono l'istituzionalizzazione della dottrina della *Hispanidad*, ossia passò dall'essere pura riflessione intellettuale a un'effettiva direttrice di politica estera. Con il presente lavoro si vuole pertanto, all'interno dell'analisi della politica estera del Regime franchista in Ibero-America, mettere in evidenza come l'idea di *Hispanidad* sia stata il costante fondamento ideologico e identitario con il quale la Spagna di Franco poté giustificare le proprie ambizioni di influenza politica ed economica in America centrale e meridionale. Allo stesso tempo si cercherà di dimostrare come lo stesso concetto di *Hispanidad* sia stato suscettibile di diverse evoluzioni, rispondendo al cangiante contesto internazionale all'interno del quale il Regime si ritrovò ad operare, nonché ai suoi specifici interessi politici.

Nel primo capitolo, partendo dalla sconfitta contro gli Stati Uniti nella guerra del 1898 e la conseguente perdita di Cuba, Filippine e Porto Rico (*El Desastre del '98*), si analizzeranno le origini e l'evoluzione del concetto di *Hispanidad* da parte del mondo intellettuale spagnolo.

Vedremo poi come tale idea verrà fatta propria, e per certi aspetti rivisitata, dal movimento della *Falange Española* e, in seguito al tentato colpo di stato militare del 18 luglio 1936 e lo scoppio

della Guerra Civile, dall'intero *Movimiento Nacional*. In questa fase il movimento franchista, sebbene non avesse ancora l'effettivo controllo del Paese, fu in grado di promuovere una capillare attività di propaganda nell'area iberoamericana, facendo leva sull'eterno vincolo della *Hispanidad*. Si illustrerà poi come, durante la Seconda Guerra Mondiale, la Germania di Hitler tentò di sfruttare la dottrina della *Hispanidad*, e dunque la prossimità culturale e spirituale tra Paesi iberoamericani e la Spagna, per cercare di proiettare la propria influenza politica nell'area.

Nel secondo capitolo verranno ripercorse le principali tappe della politica iberoamericana del Regime negli anni per esso più difficili, vale a dire quelli dell'isolamento internazionale in seguito alla conclusione della Seconda Guerra Mondiale (1945-1953). Avremo modo di sottolineare l'importanza del sostegno diplomatico di alcuni Paesi iberoamericani in tale critica congiuntura. Si dimostrerà poi come, grazie ad una pervasiva diplomazia culturale costruita intorno all'idea di *Hispanidad*, il Regime fu in grado di mantenere aperti importanti canali di comunicazione anche con gli Stati americani che si erano uniformati alle disposizioni dell'ONU, e dunque avevano interrotto le relazioni diplomatiche con Madrid. La stessa idea di *Hispanidad* costituì uno dei fondamenti ideologici alla base del sodalizio tra Franco e il Governo argentino di Perón, provvidenziale per la sopravvivenza del Regime grazie agli aiuti materiali da esso forniti.

Oggetto di analisi del terzo capitolo sono gli anni del graduale reinserimento della Spagna nella Comunità Internazionale, a partire dai Patti militari con gli Stati Uniti e l'ingresso nell'ONU. In questa evoluzione favorevole del contesto internazionale, Franco scelse l'Ibero-America come area privilegiata per il recupero di una politica estera autonoma e indipendente. L'idea di *Hispanidad*, ora spuntata di ogni sfumatura imperialista ed antistatunitense, fu alla base del progetto della *Comunidad Hispánica de Naciones* pensato dal Ministro degli Esteri Martín-Artajo. Nel capitolo si dedicherà inoltre spazio agli stretti rapporti tra Franco e la Repubblica Dominicana di Trujillo, costruiti proprio intorno al mito dell'essenza ispanica quale collante indissolubile tra le due nazioni, e al contempo intorno ad un fervente anticomunismo.

Il quarto ed ultimo capitolo si propone di illustrare le principali iniziative di politica estera del Regime nel mondo iberoamericano a partire dalla fine degli anni '50, fino al termine della dittatura franchista nel 1975. Si è scelto di accorpare un intervallo di tempo così ampio poiché durante questa fase si riscontrano due grandi comuni denominatori nell'azione esterna spagnola nel continente americano: una forte deideologizzazione, che porterà il Regime a mantenere buoni rapporti con governi ideologicamente distanti (Cuba su tutti), e la cooperazione allo sviluppo quale importante fattore di influenza politica. Si cercherà quindi di mostrare come la stessa narrazione pubblica del Regime franchista intorno al mito della *Hispanidad* verrà riadattata sulla base di questi nuovi orientamenti in politica estera.

1. ISPANO-AMERICANISMO, FRANCHISMO E *HISPANIDAD*

1.1. La fine dell'Impero e il movimento *hispanoamericanista*

Verso la fine del XIX secolo la Spagna manteneva ancora il controllo di tre importanti colonie: Cuba, le Filippine e Porto Rico. Una flotta ridotta nei numeri e nei mezzi navali, a dir poco obsoleti, faticava nella difesa di tali territori minacciati dalle continue scorrerie dei pirati. Nel 1895 nella parte orientale di Cuba era inoltre iniziata una veemente rivoluzione contadina, motivata dalle difficili condizioni economiche in cui versava l'isola caraibica. Il nazionalismo popolare cubano, guidato dall'iconico José Martí (1853-1895), politico, giornalista, filosofo e fondatore del Partito Rivoluzionario Cubano, aspirava all'indipendenza dalla Spagna, potenza nel baratro di una crisi politica e sociale che appariva ormai irreversibile. Fallito ogni tentativo di pacificazione, la reazione della Madre Patria si rivelò durissima, prevedendo una massiccia mobilitazione dell'esercito in uno scenario ormai di guerra frontale tra insorti e lealisti. In Spagna la situazione in politica interna era altrettanto precaria: il re Alfonso XIII (1886-1941) era ancora un bambino e la reggenza era pertanto affidata alla madre Maria Cristina d'Asburgo-Lorena, mentre l'incarico di Primo Ministro era ricoperto da Mateo Sagasta (1825-1903).

Gli Stati Uniti nutrivano da tempo forti aspirazioni di annessione verso Cuba, sia per la sua posizione strategica a pochi chilometri dalle coste della Florida, sia per il suo smisurato valore economico (in particolare per la produzione di canna da zucchero). Non sorprende dunque che, con il prolungarsi delle ostilità tra Governo spagnolo e nazionalisti cubani, il presidente americano McKinley offrì una mediazione tra le parti affinché l'isola caraibica potesse vedersi riconosciuto da Madrid uno status di autonomia. Madrid rifiutò di riconoscere gli Stati Uniti come potenza mediatrice, pur promettendo la concessione di ampia autonomia al Governo cubano al termine delle ostilità e la chiusura dei campi di detenzione in cui venivano ammassati i ribelli fatti prigionieri. Ciò nonostante, nel gennaio 1898 McKinley ordinava l'invio della corazzata Maine nel porto de L'Avana, decisione giustificata ufficialmente dalla volontà di proteggere gli interessi economici privati dei numerosi cittadini statunitensi residenti a Cuba. Era altrettanto evidente che gli Stati Uniti volessero manifestare il loro supporto a quella parte del popolo cubano che in quegli stessi giorni protestava a gran voce affinché il Governo spagnolo riconoscesse immediatamente l'autonomia dell'isola.

Il 15 febbraio 1898 un'esplosione esterna alla corazzata ne provocò l'affondamento e la morte di 266 membri dell'equipaggio. Il 15 marzo, al termine delle indagini, la Marina statunitense dichiarò ufficialmente che a causare l'esplosione era stata una mina spagnola. In realtà ancora oggi gli storici

riscontrano una mancanza di sufficienti prove scientifiche per poter affermare con certezza che l'affondamento della Maine fu opera della Spagna. Ciò che è certo è che la crisi diplomatica tra i due Paesi, insieme alle forti pressioni da parte dell'opinione pubblica americana affinché l'amministrazione McKinley vendicasse i suoi caduti, avrebbero condotto in poco tempo all'inizio di una guerra.

Intorno alla metà dell'aprile 1898 il Congresso americano aveva già approvato la richiesta del Presidente di intervenire militarmente a Cuba; il 21 aprile gli stessi Stati Uniti inviarono un ultimatum a Madrid con l'ordine di rinunciare immediatamente al controllo dell'Isola, decisione che portò la Spagna a dichiarare guerra a Washington due giorni dopo. Il 25 Aprile 1898 ebbe ufficialmente inizio la guerra ispano-americana.

La Spagna poteva vantare una netta superiorità nelle forze di terra, mentre gli Stati Uniti disponevano di una flotta superiore in quanto a numeri e tecnologia. Il conflitto si risolse in breve tempo con una schiacciante vittoria americana. Tre furono le battaglie che si rivelarono strategicamente determinanti: l'annientamento della flotta spagnola a Cavite (Filippine), la caduta della piazzaforte di Santiago di Cuba e la resa di Manila. Il 12 agosto il Governo spagnolo dichiarava la resa.

Il 10 dicembre 1898 veniva firmato il trattato di Parigi con il quale la Spagna cedeva agli Stati Uniti la sovranità su Porto Rico, Guam e l'arcipelago delle Filippine, mentre Cuba si vedeva riconosciuta l'indipendenza. Dopo quattro secoli la Spagna non aveva più alcun possedimento coloniale al di là dell'Atlantico e nel Pacifico. Per la società spagnola la fine dell'impero comportò quindi la definitiva consapevolezza di aver perso lo status di grande potenza. In un'analisi di più ampio respiro del sistema internazionale, la sconfitta della Spagna contro gli Stati Uniti, insieme alla disastrosa disfatta dell'Impero Russo ad opera del Giappone nella guerra del 1904-1905, vengono interpretate come le prime manifestazioni del declino delle tradizionali potenze europee a favore degli Stati Uniti e del Giappone. Tale processo di *shifting power* tra mondo europeo ed extra-europeo vedrà il suo compimento con la fine della Prima Guerra Mondiale.

Il cosiddetto *Desastre del '98* significò per la Spagna una profonda crisi politica e soprattutto morale: la domanda che adesso gran parte del mondo intellettuale spagnolo si poneva era che cosa significasse essere spagnolo, quale fosse il ruolo della Spagna nel sistema internazionale e quale futuro si prospettasse per la Nazione¹. Sulla base di tali riflessioni nacque il movimento del *Regeneracionismo*, unito dalla volontà di promuovere la modernizzazione politica, economica e culturale del Paese. Il *Regeneracionismo*, il cui centro di gravità era l'università di Madrid, e che annoverava tra i suoi esponenti più rappresentativi il giornalista e filosofo José del Perojo (1850-

¹ C. del Arenal, *La política exterior de España hacia Iberoamérica*, Editorial Complutense, Madrid 1994, p. 19.

1908) e lo storico e umanista Rafael de Altamira (1866-1951), vedeva nell'Ibero-America un naturale spazio di proiezione della Spagna, in quanto territori che per ragioni storiche, culturali e soprattutto linguistiche, risultavano essere parti integranti dell'identità nazionale. Nel pensiero *regeneracionista* la perdita delle ultime colonie americane nel 1898 aveva di fatto lasciato la Spagna "monca" di una parte essenziale del proprio "organismo"².

All'interno del movimento intellettuale nacque così una corrente di pensiero *hispanoamericanista*: il recupero di un importante vincolo culturale e sociale con il mondo iberoamericano era interpretato come l'asse centrale di una strategia volta a restituire alla Spagna il prestigio che le corrispondeva, aspetto imprescindibile per la rielaborazione di un nuovo sentimento di appartenenza nazionale. Ángel Ganivet (1865-1898), diplomatico e filosofo andaluso, viene considerato il più importante precursore del *Regeneracionismo* spagnolo e del movimento *hispanoamericanista*. Toltosi la vita nel 1897, a soli trentatré anni, non ebbe modo di assistere alla disfatta del 1898; ma nel suo saggio più conosciuto, *Idearium Español*, (pubblicato nel 1897), l'autore già invoca la necessità di riaffermare la *fuerza ideal para influir en la esfera de nuestros legítimos intereses externos, para fortificar nuestro prestigio en los pueblos de origen hispánico*³, ("la forza ideale per influire nella sfera dei nostri legittimi interessi esterni, per rafforzare il nostro prestigio presso i popoli di origine ispanica"). Occorre peraltro sottolineare come, secondo il filosofo di Granada, l'influenza esterna nei confronti delle ex colonie spagnole in Sud America non avrebbe dovuto proporre nuove forme di istituzionalizzazione:

Este carácter que nosotros sabemos infundir en nuestras creaciones políticas y en el que damos el arma de la rebelión, la fuerza con que después somos combatidos, es una joya de inapreciable valor en la vida de las nacionalidades; pero es también un obstáculo grave para el ejercicio de nuestra influencia.

[...] De aquí mi opinión contraria a todas las uniones iberoamericanas, habidas y por haber: en nuestra raza no hay peor medio para lograr la unión que proponérsela y anunciarla con ruido y con aparato. Este sistema no conduce más que a la creación de organismos inútiles, cuando no contraproducentes. [...] no queda pues, otra confederación que la "confederación intelectual ó espiritual"⁴.

² R. Mesa, *La idea de Comunidad Iberoamericana: entre la utopía y la historia*, CEDEAL, Madrid 1989, p. 30.

³ A. Ganivet, *Idearium Español*, Create Space Independent Publishing Platform, Breslavia 2017, p. 138.

⁴ *Ibidem*, pp. 116-117.

“Questo carattere che noi sappiamo infondere nelle nostre creazioni politiche e con il quale diamo l’arma della ribellione, la stessa forza con la quale poi siamo combattuti, è una gioia di inestimabile valore per la sopravvivenza delle nazioni; però è anche un grave ostacolo per l’esercizio della nostra influenza. [...] Da qui la mia opinione contraria a tutte le unioni iberoamericane, passate e future: con la nostra razza non vi è peggior strumento per ottenere l’unione che proporla e annunciarla a gran voce e con le istituzioni. Questo sistema non porta che alla creazione di organismi inutili, se non controproducenti. [...] non rimane quindi altra confederazione che la confederazione intellettuale o spirituale”.

L’ardore e l’istinto di rivolta tipicamente spagnoli, trasmessi ai Paesi latini in più di tre secoli di colonizzazione, non permetterebbero, secondo Ganivet, una politica estera incentrata sull’istituzionalizzazione dei rapporti tra ex madre patria e nazioni iberoamericane con la creazione di una confederazione. È opportuno al contrario consolidare il legame culturale e spirituale tra la Nazione spagnola e i popoli sudamericani in virtù del retaggio storico e linguistico comune che li unisce.

Lo spirito risorgimentale, a cui il filosofo e gli altri esponenti del movimento *hispanoamericanista* facevano appello, conteneva in maniera implicita la pretesa di esercitare una leadership morale sui popoli iberoamericani, arginando allo stesso tempo l’influenza crescente delle idee panamericaniste propagandate in maniera decisa dagli Stati Uniti⁵.

Va detto che lo sviluppo del movimento *hispanoamericanista* fu principalmente il prodotto di iniziative e riflessioni private di intellettuali, in quanto fino agli inizi degli anni Venti del ‘900 il mondo politico spagnolo non sembrava essere intenzionato a seguire tali direttrici in politica estera, preoccupato principalmente di ricompattare economicamente e socialmente una nazione uscita con le ossa rotte dalla guerra contro gli Stati Uniti.

Con l’inizio della Prima Guerra Mondiale e la posizione di neutralità mantenuta dal Governo spagnolo, le prospettive per la ripresa di una politica estera americana sembrarono aumentare: in realtà le iniziative adottate nell’immediato dopoguerra risultarono piuttosto timide e spesso frammentarie. Nel 1921 il Ministero di Stato (che dal 1938 assumerà la denominazione di Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione) istituì una *Oficina de las Relaciones Culturales* volta a promuovere una politica di propaganda diretta al mondo iberoamericano. L’efficacia del nuovo organismo venne tuttavia minata dalla discontinuità ministeriale durante gli inizi degli anni Venti e dalla rottura istituzionale segnata dal colpo di stato del Generale Miguel Primo de Rivera (1870-1930), nel settembre del 1923.

⁵ C. del Arenal, *Op. cit.*, p. 21.

La dittatura di Primo de Rivera fece proprie le istanze del movimento *hispanoamericanista*, definendo il Sud America uno degli assi fondamentali della politica estera. L'obiettivo era quello di restituire alla Nazione una posizione di prestigio tra le grandi potenze mondiali e poter ottenere un seggio permanente all'interno del Consiglio della Società delle Nazioni. L'intensificazione dei rapporti con le nazioni iberoamericane venne perseguita con una massiccia riforma del corpo diplomatico e soprattutto mediante l'aumento della rappresentanza ufficiale spagnola nei medesimi Paesi. Primo de Rivera puntava al consolidamento di un blocco di stati ispanici, in cui ovviamente la Spagna si sarebbe affermata come nazione guida; in questo modo la Comunità Internazionale avrebbe dovuto prendere atto che la Spagna era tornata ad acquisire una dimensione globale dopo la crisi di fine secolo, riammettendola così all'interno del gruppo elitario delle grandi potenze e riconoscendole un seggio permanente all'interno del Consiglio della Società delle Nazioni. Nella politica estera di Primo di Rivera, il sentimento ispano-americanista, affermatosi ad inizio secolo principalmente in risposta alla messa in discussione dei valori identitari nazionali dopo la disfatta di Cuba, diventa dunque strumentale per tornare a fare della Spagna una grande potenza in grado di difendere la propria area di influenza oltreoceano. L'esposizione iberoamericana, inaugurata a Siviglia nel maggio del 1929, può essere considerata il manifesto del rinnovato interesse della politica spagnola nei confronti del mondo ispano-americano.

La fine della dittatura di Primo di Rivera, la cacciata in esilio del Re Alfonso XIII e la proclamazione della Seconda Repubblica nel dicembre del 1931 segnarono un cambio decisivo nella politica estera americana. Sotto la direzione del nuovo Ministro degli esteri, il catalano Luis de Zulueta (1878-1964), l'americanismo impugnato dal Governo tornò ad acquisire quel carattere riformista e liberale delle origini, privo dunque del paternalismo e della volontà di egemonia che invece avevano contraddistinto l'esperienza di Primo di Rivera⁶. Un'influenza nel nuovo approccio la ebbe sicuramente la politica laicista portata avanti dal nuovo Governo repubblicano: si pensi al Decreto del 24 gennaio 1932⁷ con il quale si stabiliva lo scioglimento dell'ordine dei Gesuiti e la nazionalizzazione delle loro proprietà. La religione cattolica cessava di essere un pilastro fondamentale dell'americanismo, per lo meno a livello governativo. Al centro del progetto di Manuel Azaña, Presidente del Consiglio dal 1931 al 1933, vi era dunque la creazione di un sistema di cooperazione multilaterale economica e culturale tra Paesi iberoamericani e Spagna, all'interno del quale quest'ultima non avrebbe assunto alcuna posizione di supremazia.

⁶ D. Marcihacy, *La Hispanidad bajo el franquismo: El americanismo al servicio de un proyecto nacionalista*, in *Imaginario y representaciones de España durante el franquismo*, Casa de Velázquez, Madrid 2014.

⁷ Consultabile presso il *Boletín Oficial del Estado* al seguente link: <https://bit.ly/2J3lV6m>

Ancora una volta si evince una distanza tra i programmi di politica estera annunciati e le effettive iniziative adottate per la loro implementazione: le sole misure degne di nota furono la riforma della Giunta delle Relazioni Culturali, organismo dipendente dal Ministero di Stato, e la redazione di uno studio ministeriale relativo agli interessi economici e demografici spagnoli in America Latina. La scarsa rilevanza di tali iniziative non fu altro che il riflesso di una profonda instabilità politica interna durante il periodo repubblicano: nel 1932 il Generale Sanjurjo (1872-1936) fu protagonista di un fallito colpo di stato, mentre le elezioni del novembre del 1933 videro vittoriosa la coalizione conservatrice rappresentata dal Partito Radicale di Alejandro Lerroux (1864-1949). La discontinuità politica si tradusse nell'accantonamento dei progetti di ispirazione americanista in politica estera: la riduzione degli stanziamenti a favore della Giunta delle Relazioni Culturali nel bilancio pubblico ne fu la manifestazione più evidente.

1.2. La dottrina della *Hispanidad*

Se è vero che durante il periodo repubblicano l'ideale americanista riacquisì quell'impostazione liberale tipica delle origini, allo stesso tempo negli ambienti più conservatori della società spagnola, quali la Chiesa e l'esercito e una parte del mondo intellettuale, iniziò una rielaborazione dell'*ispano-americanismo* in chiave reazionaria ed egemonica. Evidente fu l'influenza degli ideali fascisti provenienti dal mondo italiano, di cui una parte della società si appropriò in opposizione al riformismo repubblicano.

In questa nuova visione del mondo ispano-americano all'interno della politica estera spagnola divenne centrale l'ideale di *Hispanidad*, termine con il quale si fondevano i tratti fondamentali dell'identità ispanica, come il cattolicesimo, la lingua castigliana e la sua missione evangelizzatrice universale⁸.

Miguel de Unamuno (1864-1936), poeta, filosofo e drammaturgo basco, fu il primo ad utilizzare il termine *Hispanidad* nel 1909: il neologismo rispondeva alla necessità di far riferimento ai popoli accomunati dalla storia e dalla medesima lingua, senza ricorrere ad un termine discriminatorio come "razza". Il concetto originale di *Hispanidad* si fondava quindi su presupposti democratici ed egualitari mentre, a partire dagli anni Venti del Novecento, esso venne reinterpretato in forma più reazionaria da una serie di figure di spicco del panorama intellettuale spagnolo. Nel 1926 Zacarías de Vizcarra (1869-1973), sacerdote spagnolo residente a Buenos Aires, pubblicava un articolo dal titolo *La Hispanidad y su verbo* in cui presentava una petizione al Governo spagnolo

⁸ C. del Arenal, *Op. cit.*, p. 30.

affinché cambiasse *Día de la raza* (giorno della razza) con *Día de la hispanidad* il nome della festa nazionale spagnola ricorrente il 12 ottobre in cui si ricorda l'arrivo di Cristoforo Colombo nelle Americhe. Per il sacerdote il concetto di *Hispanidad* riassume al proprio interno i significati di “cristianità” ed “umanità” e fa riferimento ai popoli di cultura ispanica:

[...] la palabra "Hispanidad": significa, en primer lugar, el conjunto de todos los pueblos de cultura y origen hispánico, diseminados por Europa, América, África y Oceanía; expresa, en segundo lugar, el conjunto de cualidades que distinguen del resto de las naciones del mundo a los pueblos de stirpe y cultura hispánica. Para representar estos dos conceptos no disponemos de otra palabra tan exacta y gráfica ⁹.

“[...] la parola *Hispanidad*: significa, in primo luogo, l'insieme di tutti i popoli di cultura e origine ispanica, disseminati per l'Europa, America, Africa e Oceania: esprime, in secondo luogo, l'insieme di qualità che distinguono dal resto delle nazioni del mondo i popoli di stirpe e cultura ispanica. Per rappresentare questi due concetti non disponiamo di un'altra parola così esatta e grafica.”

Si noti come l'autore non si limiti ad includere nell'universo ispanico il mondo iberoamericano, bensì faccia anche riferimento agli ex possedimenti orientali nel Pacifico e in Oceania, ossia i territori delle cosiddette *Indias Orientales*, in cui le Filippine rappresentavano sicuramente il principale centro, e ai territori coloniali africani in Marocco e Guinea Equatoriale.

In continuità con il pensiero di Zacarías di Vizcarra, la figura di Ramiro Maetzu (1875-1936) risulta fondamentale nella definizione del concetto di *Hispanidad*: durante il suo incarico di ambasciatore spagnolo a Buenos Aires, egli ebbe infatti modo di confrontarsi con lo stesso Zacarías de Vizcarra ed altri esponenti del mondo tradizionalista cattolico in Argentina. Tornato in Spagna, aderì ai lavori della rivista conservatrice *Acción Española* a partire dal 1931, lo stesso anno in cui venne instaurata la Repubblica di cui l'autore fu veemente oppositore. La *Defensa de la Hispanidad* (1934), saggio più celebre di Maetzu in cui vengono incorporati gli articoli pubblicati precedentemente nella rivista, viene considerata l'opera chiave per la definizione completa dell'idea di *Hispanidad*; sulla base di una concezione teologica e provvidenzialistica, la Nazione spagnola è indicata come il popolo “eletto” da Dio affinché difenda e diffonda il cattolicesimo nel mondo. È proprio l'abbandono di tali valori tradizionali e l'abbraccio delle idee illuministe nel XVII secolo ad aver generato, secondo Maetzu, la profonda decadenza politica e sociale del Paese. La rigenerazione

⁹Z. de Vizcarra, *La palabra "Hispanidad"*, in *La lectura Dominical*, n.1875, 7 dicembre 1929, p.14. La rivista è consultabile online al seguente link: <https://bit.ly/33Sy8Ex>

del popolo spagnolo dopo la crisi di fine secolo sarebbe stata possibile solamente attraverso il recupero di quel ruolo di guida morale e spirituale che aveva segnato l'esperienza colonizzatrice prima, imperiale poi, a partire dalla fine del XV secolo. All'interno di tale visione il mondo ispano-americano avrebbe permesso alla Spagna di riacquisire una proiezione su scala globale, rimanendo però cosciente dell'impossibilità di ripristinare un vero e proprio impero basato sull'occupazione territoriale, puntando piuttosto sul rafforzamento dei legami sociali, culturali e spirituali tra popoli. Secondo Ramiro de Maetzu era inoltre fondamentale ricostruire un significato storico della scoperta spagnola del continente americano, contrastando la narrazione della cosiddetta "leggenda nera" e mettendo invece in risalto il suo fondamento missionario¹⁰.

Questo nucleo di idee racchiuse nel mito della *Hispanidad* venne fatto proprio e, per certi aspetti, rielaborato dai nascenti movimenti politici di ispirazione fascista; nel marzo del 1931 veniva fondata a Madrid *La conquista del Estado*, rivista settimanale diretta da Ramiro Ledesma Ramos (1905-1936), scrittore e pensatore politico il cui modello politico di riferimento era quello autoritario fascista instaurato da Mussolini in Italia. Il manifesto della rivista utilizza chiaramente tale mito come fondamento ideologico per restituire alla Spagna una forza espansiva di tipo imperiale:

*Ahí está la América hispana. Pueblos firmes, vitalísimos, que son para España la manifestación perpetua de su capacidad imperial. Nuestro papel en América no es, ni equivale, al de un pueblo amigo, sino que estaremos siempre obligados a más. Nosotros somos ellos, y ellos serán siempre nosotros*¹¹.

“Lì si trova l'America ispanica. Popoli forti, vitali, che sono per la Spagna la manifestazione perpetua della sua capacità imperiale. Il nostro ruolo in America non è, ne equivale, a quello di un popolo amico, bensì saremo sempre obbligati a fare di più. Noi siamo loro e loro saranno sempre noi”.

Con queste poche righe si evince come per il fascismo spagnolo l'idea di un “impero della fede”, basato su un rafforzamento della propaganda culturale spagnola nei Paesi iberoamericani, lasciò spazio ad un progetto di vera e propria restaurazione imperiale, senza però indicare come ciò sarebbe stato possibile.

Il 1933 fu sicuramente un anno fondamentale per la definizione di un modello politico di ispirazione fascista spagnolo: il 29 ottobre José Antonio Primo de Rivera, figlio primogenito del defunto dittatore, fondava il partito della *Falange Española*. Nonostante fossero molte le analogie

¹⁰ L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Diplomacia franquista y política cultural*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1988, p. 30.

¹¹ R. Ledesma Ramos, “*España, sangre de Imperio*”, in *La conquista del Estado*, n. 12, 30 maggio 1931 e cit. in *Ibidem*, p. 32

con il Partito Nazionale Fascista italiano, sarebbe incorretto definire il falangismo come una semplice imitazione spagnola del fascismo italiano: a differenziare il movimento di Primo de Rivera dal programma ideologico mussoliniano era soprattutto una più profonda devozione al cattolicesimo ed ai suoi valori fondamentali. La religione cattolica costituiva infatti il fattore identitario primario all'interno della nuova visione di "patria" idealizzata da Primo de Rivera.

Nella propaganda falangista dunque i concetti di nazione, patria, Stato e razza appaiono sempre in stretta connessione con un cattolicesimo di forma militante¹².

In politica estera il movimento della *Falange* premeva per il ritorno ad una politica aggressiva di carattere imperiale, tracciando di fatto una linea ideale di continuità storica con i fasti di Carlo V e Filippo II: inutile sottolineare quanta importanza avrebbero avuto i Paesi iberoamericani per la rigenerazione dell'Impero spagnolo:

Tenemos voluntad de Imperio. Afirmamos que la plenitud de España es el Imperio. Reclamamos para España un puesto permanente en Europa. No soportamos ni el aislamiento internacional, ni la mediatización extranjera.

Respecto a los países de hispanoamérica, tendemos a la unificación de la cultura, de los intereses económicos y de Poder. España alega su condición de eje spirtual del mundo hispánico como título de preeminencia en las empresas universales¹³.

“Abbiamo volontà di Impero. Affermiamo che la plenitudine della Spagna è l'Impero. Reclamiamo per la Spagna un posto permanente in Europa. Non sopportiamo né l'isolamento internazionale, né la mediatizzazione straniera.

Rispetto ai Paesi dell'Ispano-America, aspiriamo all'unificazione della cultura, degli interessi economici e del Potere. La Spagna afferma la sua condizione di pilastro spirituale del mondo ispanico come titolo di preminenza nelle imprese universali”.

L'idea di impero torna ad assumere una forma pienamente territoriale ed espansiva: in concreto il programma della Falange Spagnola aspirava alla riconquista dello Stretto di Gibilterra ai danni della Gran Bretagna, l'annessione del Portogallo, l'ampliamento dei possedimenti nell'Africa settentrionale a partire dal protettorato in Marocco, mentre con i Paesi iberoamericani si puntava alla creazione di una federazione sotto la guida politica spagnola. In evidente emulazione dei progetti

¹² P. Baisotti, *Arma nacional, arma patria. La Hispanidad franquista (1936-1943)*, in *Bulletin for Spanish and Portuguese Historical Studies*: Vol 41, Article 3, 2016.

¹³ J. A. Primo De Rivera, *Obras completas*, Madrid 1945, p. 519-520 e cit. in Lorenzo Delgado Gómez-Escalonilla, *Op. cit.*, p. 33.

hitleriani e mussoliniani, anche il fascismo spagnolo reclamava una propria area di influenza nel mondo.

Si è dunque visto come l'idea di *Hispanidad* sia stata incubata e sviluppata parallelamente secondo due visioni conservatrici distinte: da una parte il progetto dell' "Impero della Fede" di Maetzu, e fatto proprio dalla Chiesa, incentrato sulla restaurazione della monarchia cattolica e aspirante ad un'unione culturale e spirituale tra la Spagna e il mondo iberoamericano in virtù di una missione messianica universale, di cui la prima era stata investita da Dio; dall'altra, il falangismo spagnolo, che intorno all'idea di *Hispanidad* elaborò un progetto di politica estera imperialista.

1.3. Lo scoppio della Guerra Civile

Nelle elezioni del febbraio del 1936 la vittoria del Fronte Popolare, coalizione di comunisti, socialisti, repubblicani progressisti e autonomisti baschi, provocò un profondo senso di sgomento nei settori conservatori della società spagnola: Chiesa cattolica, monarchici, reparti dell'esercito e grandi proprietari terrieri percepivano quanto mai reale il pericolo di una rivoluzione di classe sul modello bolscevico. Nel luglio dello stesso anno il sequestro e l'esecuzione di José Calvo Sotelo (1893-1906), leader della destra monarchica, già Ministro dell'Industria sotto la dittatura del Generale Primo de Rivera e uno dei leader più rappresentativi dell'opposizione al governo del Fronte, sciolse gli indugi di quelle guarnigioni dell'esercito spagnolo che già da mesi valutavano la possibilità di un *golpe* militare per scongiurare il pericolo rivoluzionario. Il 18 luglio 1936 sotto il coordinamento del Generale Sanjurjo, diversi reparti dell'esercito stanziati a Melilla, in Marocco, diedero inizio al colpo di stato contro il Regime repubblicano. La morte di Sanjurjo e del suo successore, il Generale Mola, fecero sì che il comando delle operazioni passasse nelle mani del Generale Francisco Franco.

Il fallimento del *pronunciamento* a Madrid e in altri grandi centri urbani condusse il Paese nel baratro di una guerra civile: a combattersi vi era da un lato il fronte piuttosto eterogeneo fedele alla legalità costituzionale repubblicana, formato da liberal-democratici, socialisti, comunisti ed anarchici, dall'altro i militari insorti che potevano contare sull'appoggio del clero e dei grandi latifondisti del Sud. Sul piano partitico a schierarsi con Franco furono la *Falange Española* e il movimento delle *Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista (JONS)*.

All'interno della fazione franchista ribelle si aveva la piena consapevolezza che, per ottenere la vittoria ed assumere il pieno controllo dello Stato, la supremazia militare sull'esercito repubblicano e le milizie partigiane non sarebbero state sufficienti, piuttosto lo scontro sul piano ideologico, la propaganda estera e soprattutto la creazione di alleanze internazionali sarebbero stati fattori altrettanto determinanti. Era innanzitutto necessario ottenere l'appoggio militare delle due nazioni

ideologicamente affini, vale a dire la Germania nazista e l'Italia fascista. A pochi giorni dal *levantamiento*, il 25 luglio 1936, alcuni emissari di Franco venivano ricevuti dal Führer a Bayreuth, in Baviera, per consegnargli una lettera scritta personalmente dal Generale, nella quale si richiedevano alla Germania aiuti militari. Dopo aver manifestato una certa sorpresa per la scarsità dei mezzi a disposizione dei franchisti, Hitler accettò le richieste spagnole, optando per l'invio di munizioni, armamenti, e soprattutto velivoli¹⁴. Sulle ragioni che spinsero il Führer alla partecipazione alla Guerra di Spagna, gli storici hanno formulato diverse ipotesi, spesso contrastanti. Stando a quanto dichiarato da Göring durante il processo di Norimberga, i suoi interessi nell'intervento si fondavano sulla possibilità di sperimentare i nuovi modelli di velivoli a disposizione della *Luftwaffe*, su interessi commerciali con la Spagna, e non ultimo, sull'ostilità ideologica verso il comunismo, di cui la fazione repubblicana era una chiara espressione¹⁵.

Nonostante in Spagna la vittoria del Fronte Popolare rappresentasse un ostacolo non trascurabile per il progetto mussoliniano di "fascistizzare l'Europa", soprattutto nel caso di una sua alleanza con la Francia, anch'essa sotto la guida di un *Front populaire*, in seguito alle richieste d'intervento giunte da Franco, la risposta del Duce non fu immediata e convinta come ci si sarebbe potuto attendere. La consapevolezza dei limiti militari italiani, in termini di uomini ed armamenti, portò Mussolini a chiedere delle garanzie di vittoria in Spagna. L'immediato intervento della Germania in supporto degli insorti spagnoli, e la possibilità di avere un nuovo alleato nel Mediterraneo, fecero sì che Mussolini sciogliesse le sue riserve e optasse per l'intervento bellico a fianco del Generale Franco¹⁶.

In quanto alla reazione dei Paesi dell'*Hispanoamérica*, inizialmente furono ben pochi gli Stati ad assumere una posizione ufficiale: la maggior parte mantenne un atteggiamento di neutralità che nascondeva a stento una simpatia per gli insorti, in quanto con essi condividevano un modello politico-organizzativo di tipo autoritario¹⁷. L'esperienza franchista venne presentata da un gran numero di esponenti delle classi dirigenti iberoamericane come una legittimazione dei propri regimi autoritari, e al contempo come una formula politica basata sulla difesa dei valori tradizionali, quali il cattolicesimo, importante per arginare il disordine sociale derivante da una democrazia degenerata come quella spagnola¹⁸.

¹⁴ M. Espadas Burgos, *Franquismo y política exterior*, Rialp, Madrid 1987, p. 50.

¹⁵ *Ibidem*, p. 51.

¹⁶ *Ibidem*, p. 57.

¹⁷ Tra il 1930 e il 1936 l'America Latina era stata infatti teatro di una dozzina di colpi di stato autoritari. Nel luglio 1936, allo scoppio della Guerra in Spagna, ben 15 delle 20 repubbliche erano rette da militari, e 13 erano regimi dittatoriali: Haiti, Cuba, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Guatemala, Salvador, Honduras, Ecuador, Perù, Uruguay, Paraguay, Bolivia e Venezuela.

¹⁸ R. Pardo, *Diplomacia y propaganda franquista y republicana durante la Guerra Civil Española*, in *Casa del Tiempo*, n.24, ottobre 2009, p. 146

Tuttavia sin dall'inizio della Guerra Civile in Spagna, tre Paesi manifestarono il loro pieno appoggio al Governo repubblicano: il Cile di Aguirre Cerda, la Colombia di López Pumarejo e soprattutto il Messico di Cárdenas. In queste nazioni, così come nei fronti di opposizione dei Paesi latino-americani vicini a Franco, il *levantamiento* del 18 luglio venne interpretato come un ennesimo episodio di militarismo antidemocratico, repressivo ed oligarchico: partiti socialisti, comunisti e sindacati fecero così dell'opposizione al franchismo un importante strumento di lotta interna contro i loro regimi autoritari¹⁹.

Tanto il Governo repubblicano come gli insorti furono consapevoli, sin dall'inizio delle ostilità, dell'importanza di investire risorse non solo nello sforzo bellico, ma nello scontro ideologico con l'attivazione dei propri strumenti propagandistici. Per ciò che concerneva i franchisti, il riconoscimento diplomatico *de iure* e *de facto* rappresentava una priorità assoluta di fronte al progressivo avanzamento in guerra e la costruzione di un apparato di gestione amministrativa nelle regioni controllate: la "Legge dell'Amministrazione Centrale dello Stato", promulgata da Franco alla fine del gennaio 1938, procedeva per l'appunto a delineare una struttura statale centralizzata nella Spagna *sublevada* attraverso la creazione di ministeri con relativi dipartimenti. Le relazioni con l'estero passarono sotto la competenza del neonato *Ministerio de Asuntos Exteriores (MAE)*, alla direzione del quale Franco scelse il Tenente Generale Francisco Gómez-Jordana Sousa (1876-1944), mentre il controllo della stampa e della propaganda divenne prerogativa del Ministero dell'Interno.

La strategia di propaganda americana si dispiegò su due piani ben distinti: attività strettamente diplomatica indirizzata all'ottenimento del riconoscimento internazionale e propaganda politica nei confronti delle numerose colonie di emigrati spagnoli. Relativamente all'azione diplomatica, le indicazioni impartite agli ufficiali spagnoli erano quelle di mantenere un basso profilo, evitando di esporre opinioni personali e soprattutto di prendere parte a manifestazioni politiche pubbliche, che al contrario prevedevano la partecipazione di membri della Falange in missione. Il fine era quello di non inimicarsi nessuno e di dimostrarsi rispettosi delle autorità governative dei paesi che ancora non avevano riconosciuto il Governo franchista, delegando dunque "l'offensiva" all'apparato propagandistico messo in piedi dalla *Falange*²⁰. Complessivamente la strategia "americana" della diplomazia franchista risultò vincente: pur non ottenendo alcun riconoscimento diplomatico nell'immediato, il Governo di Franco, che aveva come capitale provvisoria la città di Burgos, si assicurò la neutralità "benevola" di gran parte delle nazioni, ponendo le basi per il futuro riconoscimento e la normalizzazione delle relazioni diplomatiche; agli inizi del 1938 Cile e Uruguay riconoscevano il personale diplomatico di Burgos, mentre nel febbraio 1939, dopo la caduta della

¹⁹ *Ibidem*, p. 147.

²⁰ *Ibidem*, p. 148.

Catalogna repubblicana, si aggiunsero Perù, Uruguay, Venezuela, Bolivia, e Argentina (quest'ultima nello stesso giorno di Francia e Gran Bretagna). L'aver evitato un'iniziativa panamericana di mediazione durante la Guerra Civile, per la quale a prodigarsi fu soprattutto il Governo messicano di Cárdenas, fu un altro importante successo diplomatico che di fatto consentì a Franco di portare al termine indisturbato la sua avanzata fino alla definitiva vittoria nell'aprile del 1939.

Per quanto concerne l'analisi della propaganda politica e culturale di Franco durante la Guerra Civile, è fondamentale innanzitutto sottolineare come essa non fosse indirizzata esclusivamente alle alte sfere sociali del mondo conservatore americano, quali la Chiesa e l'Esercito. L'obiettivo era fare in modo che l'opinione pubblica dei Paesi in questione arrivasse ad essere simpatetica con il progetto nazionalista del *Caudillo* di Spagna. Per fare ciò, la carta stampata con articoli di giornale, riviste e pamphlet, rappresentò uno degli strumenti privilegiati, seguito dalle emissioni radiofoniche e dalla celebrazione di eventi culturali e religiosi, tra i quali le festività del *Día de la Raza* e il 18 luglio, ricorrenza dell'inizio della rivolta. Come già osservato, ad appoggiare e prendere attivamente parte alla rivolta franchista non furono solamente alcune guarnigioni dell'esercito, ma tutti quei settori sociali appartenenti al mondo conservatore e profondamente spaventati dagli ideali liberali ed egualitari di cui il Fronte Popolare si faceva difensore: si pensi al clero, ai grandi proprietari agrari, all'alta borghesia delle grandi città, fino ad arrivare ai partiti politici d'ispirazione fascista, quali la *Falange*. Questa marcata eterogeneità sociale e politica avrebbe potuto costituire un ostacolo alla realizzazione di una campagna propagandistica capillare nelle ex colonie americane. Divenne dunque indispensabile fare in modo che le istanze politiche della fazione nazionalista arrivassero nei Paesi latino-americani attraverso una voce univoca, incaricando un unico organo del coordinamento della propaganda. Questo delicato compito venne assegnato alla *Delegación Nacional del Servicio Exterior de Falange*, organismo destinato al coordinamento delle delegazioni estere del Partito falangista, la cui istituzione risaliva alla primavera del 1935 su iniziativa di José Antonio Primo de Rivera²¹. *Arriba España* a La Avana, *Unidad* a Lima, *Jerarquía* a Bogotà, *Arriba* a Buenos Aires, sono soltanto alcuni degli innumerevoli titoli dei giornali promossi dalla *Falange Exterior* nel continente americano negli anni della Guerra Civile. A partire dal 1941 sarebbe inoltre iniziata la pubblicazione periodica del *Boletín Informativo de Delegación Nacional del Servicio Exterior*, un bollettino riguardante tematiche generali di diversa natura, tra le quali l'idea di *Hispanidad*, ed ebbe una grande diffusione soprattutto grazie agli organi di stampa argentini²².

²¹ Per un approfondimento sull'organizzazione interna, l'azione di propaganda e la collaborazione con il Partito Nazionalsocialista tedesco della *Delegación Nacional del Servicio Exterior de Falange*, si veda lo studio di Eduardo González Calleja intitolato *Fascismo para la exportación: la Delegación Nacional del Servicio Exterior de Falange*, consultabile online al seguente link: <https://bit.ly/2YQknF6>

²² E. Gonzalez Calleja, F. Limon Nevado, *La Hispanidad como instrumento de combate: raza e imperio en la prensa franquista durante la guerra civil*, CSIC, Madri 1988, p. 86.

La strategia comunicativa della *Delegación Nacional del Servicio Exterior de Falange* intendeva in primo luogo dare priorità ad un'azione di contropropaganda che arginasse le “menzogne” diffuse dai “rossi”: la Guerra di Spagna veniva dipinta come uno scontro di civiltà dalle cui sorti sarebbe dipeso il destino dell'Europa intera; a fronteggiarsi vi erano da una parte la barbarie bolscevica, dall'altra i difensori della civilizzazione europea e cristiana e dei suoi valori fondanti²³. Tra le metafore più utilizzate dal “Movimento Nazionale”, per dare significato al *levantamiento* e alla successiva Guerra Civile, vi era dunque “la crociata” contro il nemico infedele, soprattutto da parte del mondo ecclesiastico, particolarmente ostile al Regime repubblicano non soltanto per il suo programma politico laicista, ma perché colpevole di non aver difeso la Chiesa dalla violenza incontrollata di matrice anarchica tra gli anni 1931-1936.

Sotto l'impulso del Ministero degli Esteri di Burgos, nei Paesi iberoamericani vennero stampati e distribuiti volantini propagandistici volti a screditare l'operato del Governo repubblicano agli occhi delle folle: spoliazione dell'oro della Banca di Spagna, vendita di opere d'arte a Stati stranieri furono solo alcune delle moltissime notizie strumentalizzate a fini propagandistici dal mondo franchista.

All'interno di questa narrazione propagandistica, l'idea di *Hispanidad* continuava ad avere grande rilevanza, diventando simbolo della “nuova Spagna falangista” e fondamento ideologico per l'istaurazione di un nuovo modello di relazioni con l'Ibero-America nel quale la Spagna avrebbe recuperato una posizione di supremazia, facendo dei suoi ex possedimenti coloniali un'area di influenza politica e culturale privilegiata.

1.4. Durante il conflitto mondiale

La ritirata dell'Esercito Popolare sulla sponda est del fiume Ebro nel novembre del 1938 rappresentò il primo atto della progressiva disgregazione militare ed incapacità di resistenza del Governo Repubblicano di fronte all'avanzata delle truppe franchiste. Nel febbraio 1939, con la caduta della roccaforte catalana, le speranze di vittoria da parte dell'Esercito Popolare erano ormai nulle; il 28 marzo successivo il capo del Governo repubblicano Negrín firmava la resa ed il 1° aprile l'esercito di Franco poteva fare il suo ingresso a Madrid: dopo quasi tre anni e più di 500.000 vittime, la guerra era ufficialmente conclusa.

Le prime decisioni di politica estera del nuovo Stato franchista furono diretta conseguenza dell'appoggio militare e diplomatico ricevuto da Hitler e Mussolini durante lo sforzo bellico: il 6

²³ L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Op. cit.*, p. 42.

aprile 1939 la Spagna aderiva al Patto Anticomintern, riaffermando la sua amicizia con Germania ed Italia e presentandosi idealmente alla Comunità Internazionale come terzo pilastro dell'Asse Roma-Berlino. Lo storico Manuel Espada Burgos in realtà tende ad evidenziare come l'allineamento con i regimi nazifascisti, nei primi anni del franchismo, derivasse in primis dal sentimento di riconoscenza che il *Caudillo* di Spagna nutriva nei confronti di Mussolini ed Hitler mentre, sotto l'aspetto politico e ideologico, Franco tenne sempre a sottolineare le differenze e, in alcuni casi, addirittura l'incompatibilità con l'Italia e la Germania. In un'intervista rilasciata alla *United Press* Franco dichiarava che la Spagna "non poteva legarsi a coloro che non avevano il cattolicesimo tra i propri fondamenti"²⁴. Manuel Azaña, due volte capo del governo e due volte presidente della Repubblica spagnola, scriveva in maniera profetica nel 1933 nei suoi "Quaderni":

*Hay o puede haber en España todos los fascistas que se quiera. Pero un régimen fascista no lo habrá. Si triunfara un movimiento de fuerza contra la República, recaeríamos en una dictadura militar y eclesiástica de tipo tradicional*²⁵.

"In Spagna ci sono o ci saranno tutti i fascisti che si voglia. Però in Spagna un regime fascista non ci sarà. Se una forza movimentista dovesse trionfare contro la Repubblica, ricadremmo in una dittatura militare ed ecclesiastica di tipo tradizionale".

Il vero punto di contatto ideologico con fascismo e nazismo rimaneva dunque l'anticomunismo militante, di cui la già citata adesione al Patto Anticomintern rappresentò la più chiara espressione.

A distanza di pochi mesi dalla fine della Guerra di Spagna e l'instaurazione del Regime di Franco, il primo settembre del 1939 la Germania invadeva la Polonia ed il 3 settembre Gran Bretagna e Francia le dichiaravano guerra: a distanza di 20 anni dal trattato di Pace di Versailles, l'Europa tornava ad essere teatro di guerra. La decisione di Franco di dichiarare la Spagna Paese neutrale fu di fatto obbligata per le precarie condizioni materiali ed economiche in cui il Paese versava dopo le devastazioni della Guerra Civile. Tale posizione non nascondeva ovviamente la simpatia franchista nei confronti della causa tedesca, anche alla luce della fulminea successione di vittorie della Wehrmacht. La vicinanza della Spagna alle potenze dell'Asse divenne ancor più esplicita in seguito all'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940: Franco ed il Ministro degli Esteri, Ramón Serrano Súñer (1901-2003), decisero di dichiarare la non belligeranza del Paese, abbandonando così la

²⁴ M.Espada Burgos, *Op.cit.*, p. 99.

²⁵ *Ibidem*.

precedente posizione di stretta neutralità e rendendo ciò che era chiaro fin dal principio: nonostante il Regime non disponesse di mezzi economici e militari per partecipare attivamente alle ostilità, era comunque intenzionato a ritagliarsi un ruolo di primo piano nel futuro ordine politico internazionale successivo alla (ritenuta certa) vittoria delle potenze dell'Asse. L'invasione della Zona Internazionale di Tangeri, in Marocco, lanciata da Franco il 14 giugno 1940, approfittando del crollo della Terza Repubblica francese, confermava in questo senso il desiderio del Regime di reclamare la propria "fetta di torta" di fronte all'imminente tracollo di Francia e Gran Bretagna. Circa 4.000 uomini dell'esercito entrarono a Tangeri senza incontrare alcuna forma di resistenza. Franco giustificò l'invasione come un atto di guerra provvisorio, mentre in realtà era sua intenzione procedere all'annessione completa del Protettorato francese in Marocco. Di fatto ciò non avverrà mai poiché il Marocco francese sarebbe presto passato sotto il controllo del Governo di Vichy.

Durante questa prima fase della guerra anche la politica americana del Governo di Madrid assunse sfumature espansionistiche, pur non portando di fatto ad iniziative di natura prettamente territoriale. Nella visione del Regime l'*Iberoamérica* avrebbe rappresentato ciò che il Mediterraneo sarebbe stato per l'Italia mussoliniana: una zona di influenza politica ed economica.

Il vincolo della *Hispanidad*, che unisce l'ex madrepatria ai Paesi iberoamericani, oltre a continuare ad essere il nucleo ideologico della propaganda franchista implementata sotto il coordinamento della Falange assunse, durante la prima fase del conflitto favorevole alla Germania, la funzione di contrastare le idee liberali e panamericaniste provenienti dagli Stati Uniti. Così scriveva in quegli anni la rivista *Foreign Affairs*:

*Hispanidad is the concept with which Spain seeks to win the Latin Americans over to this policy. As promoted by the Spanish Franquistas, it involves two basic political and religious ideas: (1) a return of the whole Hispanic world to the Hispanic tradition and ideals of the sixteenth and seventeenth centuries, which means largely getting rid of the liberal, masonic, democratic, and Communistic ideas [...]*²⁶;

Se, come visto, le ambizioni spagnole di tornare ad esercitare un'importante influenza in America Latina trovavano la loro origine nelle istanze del movimento *americanista* di inizio secolo, è altrettanto vero che le iniziative politiche implementate erano state fino a quel momento poco significative. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'allineamento di Franco ad Hitler e Mussolini, gli stretti legami storici, culturali e linguistici, riassunti nel termine *Hispanidad*, venivano percepiti dal mondo nazista come un prezioso strumento di penetrazione politica e ideologica tedesca

²⁶ W. Bristol, *Hispanidad in South America*, in *Foreign Affairs*, Vol. 21, N.2, gennaio 1943.

all'interno del mondo iberoamericano²⁷. Ideatore di tale visione fu soprattutto Wilhem Faupel (1873-1945), primo ambasciatore nazista nella Spagna controllata dai franchisti nel 1937 e profondo conoscitore del mondo ispano-americano. Nei piani dell'agente diplomatico, controllare il continente sud-americano ed impedire che gli Stati Uniti avessero accesso alle sue risorse materiali rappresentavano una priorità ai fini della vittoria in Guerra. Era dunque fondamentale favorire la convergenza politica dei Governi latino-americani con l'ex madre patria, andando a creare di fatto un blocco di Stati satelliti nei confronti delle potenze dell'Asse. L'alleato spagnolo e la sua propaganda incentrata intorno al culto della *Hispanidad* sarebbero così serviti da tramite tra Germania e mondo americano: nel pensiero di Faupel, l'ideologia nazista di stampo razzista e mistico non avrebbe mai potuto fare breccia all'interno di nazioni in cui il cattolicesimo continuava a rappresentare un fattore identitario molto forte.

*Italia, como España, no tiene cuestión racista, aun cuando haya algunas corrientes [...] sobre una pretendida raza latina [...]. O sea, que España se mezcló con todas las razas, sin tener sentido racista y unitario, y sin perjuicio alguno. La esencia del catolicismo es antiracista*²⁸.

“L'Italia, come la Spagna, non ha una questione razzista, sebbene vi siano alcune correnti [...] basate su una presunta razza latina [...]. Ossia la Spagna si mischiò con tutte le razze senza sviluppare un sentimento razzista e unitario, e senza alcun pregiudizio. L'essenza del cattolicesimo è antirazzista”.

La strategia di propaganda nazista avrebbe pertanto dovuto fare perno sul mito della *Hispanidad*, ricorrendo all'idea del “destino comune” che, dal momento della “scoperta”, legava indissolubilmente le nazioni ispaniche. Nella strategia tedesca la propaganda culturale, impartita attraverso i canali convenzionali, doveva essere accompagnata da un forte attivismo politico su base locale: Faupel auspicava, sulla base del modello della *Falange*, la creazione di organizzazioni sovversive paramilitari in grado di guadagnarsi le simpatie degli eserciti e favorire la creazione di regimi autoritari filotedeschi.

Se negli anni della guerra gli interessi politico-culturali franchisti e hitleriani erano quindi coincidenti, sarebbe un errore ritenere che l'attivismo propagandistico franchista in America Latina fosse in quel periodo manovrato da Berlino²⁹: attraverso mezzi di stampa ed emissioni radiofoniche

²⁷ L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Op. cit.*, p. 55

²⁸ F. Yzuriaga Lorca, *La Falange y el día de la Raza: con las cinco flechas y el yugo*, in *Yugo*, n. 18, 25 maggio 1938 e cit. in E. Gonzalez Calleja, F. Limon Nevado, *La Hispanidad como instrumento de combate: raza e imperio en la prensa franquista durante la guerra civil*, CSIC, Madrid 1988, p. 50.

²⁹ *Foreign Affairs*, *Art. cit.*

venivano spesso veicolati messaggi favorevoli al Regime nazista, nonostante rimanesse indiscussa l'autonomia organizzativa e gestionale del *Servicio Exterior de Falange* per tornare a fare del mondo iberoamericano una zona di influenza prettamente spagnola.

Intorno alla metà del 1940 veniva fondata a Madrid la *Asociación Cultural Hispanoamericana*. Ad iscriversi all'organizzazione furono soprattutto esponenti di spicco del mondo accademico spagnolo, insieme ad ufficiali militari e diplomatici, mentre come presidente venne designato Daniel García-Mansilla (1867-1957), ex ambasciatore di Argentina in Spagna. L'associazione nasceva con l'intenzione di diffondere nel mondo iberoamericano gli ideali del Movimento Nazionale e rafforzare i legami diplomatici e culturali tra la Spagna e le sue ex-colonie. Per arrivare a ciò l'*Asociación* organizzò un intenso ciclo di conferenze, tra i mesi di giugno e luglio del 1940, che venivano trasmesse alle nazioni iberoamericane attraverso le frequenze della *Radio Nacional de España*. Tra i temi trattati la *Hispanidad* occupava logicamente una posizione privilegiata in quanto base ideologica di riferimento per favorire una convergenza culturale tra il nuovo Regime franchista e le nazioni un tempo appartenenti all'*Imperio*. Non a caso, nel corso di una delle conferenze inaugurali, l'idea di *Hispanidad* fu oggetto di una accurata definizione:

*Una comunidad de destino de pueblos, hermanados por vínculos permanentes y dinámicos de estirpe, de idioma, de religión, de cultura y de historia, que les impulsa juntamente a una misma empresa universal y los hace solidarios [...]*³⁰.

“Una comunità di destino di popoli, affratellati da vincoli permanenti e dinamici di stirpe, di lingua, di religione, di cultura e di storia, che li spinge insieme verso un'unica impresa universale e li rende solidali [...]”

Il richiamo al passato comune imperiale, l'indissolubilità dei destini tra ex madrepatria e colonie e la visione messianica, secondo la quale la Spagna sarebbe stata investita di una missione evangelizzatrice universale direttamente da Dio, rendono tale definizione molto vicina a quella contenuta nelle riflessioni di Ramiro de Maeztu all'inizio degli anni '30. Di fronte alla minaccia della diffusione del liberalismo, di cui gli Stati Uniti erano la massima espressione, la comunità iberoamericana avrebbe dovuto riscoprire, e soprattutto rivalutare, la propria eredità culturale e fondare su di essa il proprio futuro politico. Il contenimento dell'imperialismo *yankee* rappresentò dunque, nei primi due anni della guerra, la direttrice di politica estera americana perseguita dal Ministro degli Esteri Suñer.

³⁰ L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Op. cit.*, p. 61.

Sulla scia di tale visione, la Legge del Capo dello Stato del 2 novembre 1940 sanciva la creazione del *Consejo de la Hispanidad*. Obiettivo del nuovo organismo pubblico era l'implementazione a livello statale di una politica americana e la presentazione agli Stati del nuovo continente della Spagna come interlocutore europeo privilegiato. Desiderio originario del Regime franchista era in realtà la creazione di un organismo sovranazionale in cui fossero rappresentate tutte le venti nazioni un tempo appartenenti all'*Imperio*, una fattispecie di parlamento ispano-americano, che diventasse simbolo nel mondo della ritrovata dimensione internazionale della Spagna³¹. Per la manifesta impossibilità di tale progetto, il Consiglio rimase dunque un organismo di diritto pubblico spagnolo, posto sotto la direzione del Ministero degli Affari Esteri e con il Ministro degli Esteri che, in virtù del suo incarico, ne assumeva la presidenza. Prendevano inoltre parte ai lavori del *Consejo* funzionari di altri ministeri e soprattutto rappresentanti della Falange. Il corpo diplomatico spagnolo attivo in America veniva rappresentato nel Consiglio dagli ambasciatori spagnoli in Argentina, Messico, Perù, Cile e Cuba. La restante parte dei consiglieri era costituita da intellettuali, accademici ed ufficiali militari.

Il primo regolamento ministeriale che andava a definire il funzionamento dell'organismo venne approvato nell'aprile del 1941. Il *Consejo* era strutturato in cinque sezioni suddivise in base alle sue aree di competenza: politica, economica, culturale, giuridica e sociale. A quella culturale veniva assegnato l'importantissimo compito di dirigere la propaganda nell'Ibero-America. Tale attività in questo periodo si centrerà nella diffusione di un semplice messaggio: le nazioni iberoamericane erano di fatto ad un bivio. Cedere alle pressioni dell'imperialismo materialista propugnato da Washington o riaffermare i propri legami con la Spagna in virtù di un vincolo storico, linguistico, culturale e religioso ritenuto indissolubile. Questa linea anti-statunitense divenne ancor più chiara in seguito all'entrata in guerra degli Stati Uniti, nel dicembre del 1941: sfruttando l'alleanza di guerra USA-URSS, il Ministero degli Affari Esteri franchista lanciò alla radio un discorso, accompagnato poi da una serie di note diplomatiche in cui, rivolgendosi all'opinione pubblica iberoamericana, chiariva la "posizione ufficiale della Spagna sul comunismo"³². L'anticomunismo spagnolo veniva dunque strumentalizzato dal Regime di Franco per raccogliere a sé le simpatie dei regimi autoritari sudamericani e cercare, soprattutto, di allontanarli dall'orbita di Washington, facendo leva sulla sua alleanza bellica con Mosca.

Tra l'estate e l'autunno del 1942 il corso del conflitto mondiale subì una netta sterzata: a Stalingrado la Sesta Armata del Generale Friedrich Paulus venne annientata dalla controffensiva

³¹ M. Barbeito Diez, *El Consejo de la Hispanidad*, in *Espacio, Tiempo y forma, Serie V, Historia Contemporánea*, n.2, 1989, p. 118.

³² *Ibidem*, p. 128.

sovietica. Con la sconfitta ad El-Alamein, in Egitto, le truppe italo-tedesche sotto il comando di Rommel vennero costrette alla ritirata di fronte all'avanzata dell'Ottava Armata britannica guidata da Montgomery. Infine, nel Pacifico, la vittoria navale statunitense sul Giappone, nei pressi delle Isole Midway, significò la fine dell'espansionismo nipponico nell'area e l'inizio della riscossa americana. Tale repentino cambiamento delle sorti belliche determinò un mutamento della politica estera di Franco: la nomina di Francisco Gómez Jordana (1876-1944) come nuovo Ministro degli Esteri, in sostituzione di Suñer, nel settembre 1942 costituiva per gli Alleati la garanzia che la Spagna avrebbe continuato a mantenere un'effettiva neutralità, in quanto il nuovo Ministro manteneva posizioni meno filotedesche rispetto al predecessore. Questo tentativo di riposizionamento internazionale di fronte ad una sempre più plausibile vittoria degli Alleati, fu reso ancora più evidente dalla dichiarazione di stretta neutralità emessa dal Governo spagnolo nell'ottobre dello stesso anno, mediante la quale la Spagna abbandonava il precedente status di nazione "non belligerante". Nella stessa direzione andava la decisione del ritiro della *División Azul*, iniziato nel dicembre successivo. Si trattava di un contingente di 50.000 volontari spagnoli partiti per il fronte russo ed integrati nei reparti di fanteria della Wehrmacht.

Il *Consejo de la Hispanidad* rappresentò un canale privilegiato attraverso cui poter esplicitare i nuovi orientamenti in politica estera. Nell'aprile del 1943, durante una sessione commemorativa del Consiglio per i 450 anni dal ritorno in Spagna di Colombo, Gómez Jordana pronunciò un importante discorso in cui proponeva la Spagna come potenza mediatrice in grado di favorire la fine delle ostilità³³. L'opinione pubblica nei Paesi iberoamericani fu concorde nel credere che dietro questa mossa vi fossero le potenze dell'Asse che, attraversando una fase della guerra non certo positiva, avevano in quel momento tutto l'interesse a cercare una pace negoziata con gli Alleati. Il Ministero degli Affari Esteri di Madrid fu tempestivo nello smentire queste speculazioni, provvedendo all'invio di una circolare alle rappresentanze diplomatiche in America del Sud, nella quale si rimarcava l'assoluta indipendenza dell'iniziativa di mediazione portata avanti dalla Spagna³⁴.

Nell'agosto del 1944 moriva il Ministro Gómez Jordana ed al suo posto subentrò José Félix de Lequerica (1891-1963), ex ambasciatore a Parigi e poi a Vichy. Sotto la sua direzione si svolsero le celebrazioni del *Día de la Hispanidad* il 12 ottobre del 1944. Nel discorso pronunciato in tale occasione è opportuno evidenziare il cambiamento di posizione nei confronti degli USA, oramai prossimi alla vittoria in guerra e definiti da Lequerica "popolo di colossali proporzioni fisiche e spirituali che oggi camminano in testa alla civilizzazione"³⁵. Il Regime di Franco, in vista della ormai

³³ M. Barbeito Díez, *Op. cit.*, p. 124.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*, p. 126.

certa vittoria americana, cercava dunque un improbabile riallineamento internazionale che garantisse la sua stessa sopravvivenza all'interno del nuovo ordine democratico occidentale postbellico. L'isolamento internazionale a cui la Spagna sarà soggetta a partire dal 1945 confermava la fondatezza di tali preoccupazioni.

Nel capitolo successivo si vedrà come il Regime di Franco sarà costretto a modificare la propria strategia di politica estera, abolendo i continui riferimenti a una presunta restaurazione imperiale, rimasti tra il 1939 e il 1945 un puro strumento di retorica bombastica per le precarie condizioni economico-militari del Paese, nella speranza di ottenere un riconoscimento all'interno del nuovo sistema internazionale, obiettivo per il quale il mondo iberoamericano continuerà in ogni caso ad avere un'importanza strategica fondamentale.

2. LA POLITICA IBEROAMERICANA NEGLI ANNI DELL'ISOLAMENTO INTERNAZIONALE (1945-1953)

2.1. Il “peccato originale” del Regime e la condanna dell'ONU

Tre mesi prima della fine della guerra in Europa, nel febbraio 1945, Churchill, Roosevelt e Stalin, riuniti a Yalta, in Crimea, presero una serie di decisioni cruciali per il destino della Comunità Internazionale. Tra le molteplici misure accordate, vennero definiti i requisiti affinché uno Stato potesse essere accettato ai lavori della futura Conferenza di San Francisco per dar vita all'Organizzazione delle Nazioni Unite: l'aspirante membro doveva aver sottoscritto la Dichiarazione delle Nazioni Unite a Washington nel gennaio 1942 e aver dichiarato guerra alle Germania o al Giappone prima del 1° gennaio 1945.

La Spagna non presentava chiaramente questi requisiti. Dunque la richiesta di Franco di prender parte ai lavori di San Francisco, a partire dall'aprile del 1945, venne rifiutata. Si trattava del primo segnale inequivocabile che la strategia franchista, iniziata nel 1943 e volta a mascherare le passate “simpatie” verso i Paesi dell'Asse, non avrebbe portato i risultati sperati. Dal 1944 il Ministro degli Esteri Lequerica, attraverso l'ambasciatore spagnolo a Londra, il duca di Alba, si prodigò nel dimostrare a Churchill come di fatto la fase di non belligeranza spagnola durante la guerra non significò mai una effettiva compromissione del Regime con Hitler e Mussolini. Il Generale Franco in persona, durante gli ultimi mesi di guerra, mediante un'intensa corrispondenza con Churchill e lo stesso ambasciatore spagnolo a Londra, si era prodigato nel riabilitare l'immagine del suo Regime, negando la sua natura fascista, esaltandone il viscerale anticomunismo e arrivando a proporre al Primo Ministro britannico un'alleanza occidentale antisovietica³⁶. Da parte sua, Churchill fu categorico nel rifiutare qualsiasi intesa con Franco, sostenendo come la Spagna nella prima fase della guerra avesse in realtà mantenuto un atteggiamento belligerante, chiaramente dimostrato dall'invio di un contingente di volontari a combattere in Russia al fianco dei tedeschi e contro l'URSS, alleata della Gran Bretagna³⁷.

Con la stessa finalità di riabilitare l'immagine del Governo spagnolo agli occhi della Comunità Internazionale, durante il secondo semestre del 1945, vennero approvate una serie di riforme interne: nel luglio del 1945 veniva promulgato il *Fuero de los españoles*, documento presentato come una

³⁶ M. Espadas Burgos, *Franquismo y política exterior*, Rialp, Madrid 1987, p. 163.

³⁷ *Ibidem*, p. 164.

dichiarazione dei diritti e delle libertà fondamentali del popolo spagnolo, ma che di fatto prevedeva una serie di restrizioni ai suddetti, non intaccando di fatto la natura illiberale del Regime; nell'ottobre successivo veniva approvata la *Ley de Refendum Nacional*, con la quale il Capo di Stato si arrogava la possibilità di sottoporre a quesito referendario qualsiasi progetto di legge; infine Franco optò per la concessione dell'indulto politico per i reati di *rebelión militar* commessi prima del 1° aprile 1939. Il Caudillo si era dunque prodigato nella promozione di riforme di facciata nella speranza di mascherare la natura dittatoriale del suo potere: il falangismo non doveva essere più in alcun modo associato al nazi-fascismo: al contrario, esso doveva diventare sinonimo di cattolicesimo militante e di convinto anticomunismo. Grande fautore di queste riforme fu Alberto Martín -Artajo (1905-1931), nuovo titolare del Ministero degli Esteri, a partire dal giugno 1945. Per il suo passato nell'Azione Cattolica e per le buone relazioni mantenute con esponenti dei partiti democratico-cristiani europei, egli era sicuramente la figura ideale per inaugurare un'intensa collaborazione tra il Regime franchista e la Chiesa cattolica, riabilitando allo stesso tempo l'immagine internazionale del Paese³⁸.

Ben presto divenne però chiaro che l'accettazione della Spagna all'interno del nuovo sistema internazionale sarebbe stata difficoltosa: come affermato, il Paese non poté prender parte ai lavori della Conferenza di San Francisco tra l'aprile e il giugno del 1945 mentre, in via ufficiosa, fu accettata la partecipazione della *Junta española de Liberación*, organismo istituito nel 1943 e rappresentante il Governo repubblicano spagnolo in esilio. Questo ebbe modo di presentare ai delegati dei 50 stati riuniti un documento intitolato *An Appeal from the Spanish Committee of Liberation to the San Francisco Conference*, nel quale il governo spagnolo in esilio insisteva sul fatto che l'esecutivo di Franco si era instaurato in Spagna grazie alla collaborazione militare di Hitler e Mussolini e sulla sua natura fascista incompatibile con i principi della Carta delle Nazioni Unite, come sul pericolo costituito dall'intensa attività di propaganda falangista nei Paesi iberoamericani³⁹.

A continuazione, la "questione spagnola" fu importante oggetto di discussione a San Francisco durante la sessione del 19 giugno, nel corso della quale Luis Quintanilla, rappresentante delegato del Messico, presentò una risoluzione ("Mozione Quintanilla") concernente le condizioni di ammissione di uno stato all'interno dell'ONU: secondo il Governo messicano sarebbero dovuti rimanere esclusi dall'organizzazione quei "regimi totalitari" instauratisi grazie all'aiuto di "forze militari di Paesi che hanno combattuto contro le Nazioni Unite, fintanto che tali regimi fossero rimasti al potere"⁴⁰. La risoluzione messicana venne approvata⁴¹: nonostante non vi fosse alcun esplicito

³⁸ *Ibidem*, p. 160.

³⁹ *Ibidem*, p. 165.

⁴⁰ J.G. Pecharromán, *La política exterior del franquismo: entre Hendaya y El Aaiún*, Flor del Viento, Barcellona 2008, p. 143.

⁴¹ Votarono a favore i rappresentanti di Francia, Australia, Belgio, Stati Uniti, Uruguay, Guatemala, Chile, Ucraina e Bielorussia.

riferimento al caso spagnolo, risultava chiara la volontà del Messico di Avila Camacho di impedire a Franco un futuro ingresso nell'organizzazione e di continuare a sostenere le istituzioni repubblicane in esilio. A poco servi l'immediata nota rilasciata in risposta dal *Ministerio de Exteriores* di Madrid, con la quale si negava di fatto che il Regime di Franco rientrasse nel caso previsto dalla "Risoluzione Quintilla": la Spagna sarebbe stata chiamata ad espiare le colpe di quello che lo storico Ángel Viñas ha definito "peccato originale"⁴² spagnolo, vale a dire l'alleanza militare con la Germania e l'Italia durante la Guerra Civile, che di fatto risultò determinante nella sconfitta delle forze repubblicane e nell'istaurazione di un regime dittatoriale privo di alcuna legittimazione democratica.

Il 17 luglio 1945 si aprì un'altra grande conferenza tra i leader delle potenze vincitrici della guerra, questa volta a Potsdam, in Germania. Il presidente americano Roosevelt era scomparso il 12 aprile del 1945. Pertanto ai lavori dell'incontro, insieme a Churchill e Stalin, prese parte il suo vice e successore Truman. Per Stalin la soluzione della "questione spagnola" rappresentava un punto di assoluta priorità, in quanto desideroso di vendicare la partecipazione della *División Azul* nella Campagna di Russia al fianco dei nazisti. Richiese quindi che venissero applicate immediatamente sanzioni nei confronti di Madrid sulla base di una serie di assunzioni: in primo luogo il Governo del Generale Franco si era imposto grazie all'aiuto delle potenze fasciste, la sopravvivenza del Regime avrebbe poi significato una seria minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale in Europa e in Ibero-America. Infine il Regime perdurava dal 1939 contro la volontà degli spagnoli, unicamente mediante l'imposizione del terrore⁴³. Se il presidente Truman si dimostrò incline ad accettare la proposta di sanzioni avanzata dal leader sovietico, Churchill, al contrario, manifestò posizioni decisamente meno punitive nei confronti del Governo franchista⁴⁴. Pur non apprezzando la dittatura spagnola, il Primo Ministro britannico riteneva che l'imposizione di sanzioni alla Spagna avrebbe prodotto l'effetto opposto a quello desiderato, ossia compattare ancor più la Nazione spagnola attorno al suo leader, in opposizione al nascente ordine internazionale ritenuto ostile. Inoltre, secondo Churchill, le richieste di Stalin erano in chiara contraddizione con lo spirito della Carta ONU, più nello specifico confliggevano con l'articolo 2.7. del documento, ai sensi del quale l'Organizzazione delle Nazioni Unite non è autorizzata ad intervenire in questioni di competenza interna di uno Stato. Il perdurare della dittatura di Franco in Spagna era un problema di natura interna nel quale la Comunità Internazionale non avrebbe dovuto interferire.

⁴² A. Viñas, M. Tuñón de Lara, *La España de la Cruzada. Guerra Civil y primer franquismo (1936-1939)*, in *Historia* 16, n. 12, 1982.

⁴³ M. Espadas Burgos, *Op. cit.*, p. 167.

⁴⁴ A. Lleó, *España y la ONU: la "cuestión española" (1945-1950)*, in *Revista de Política Internacional*, n. 152, 1977, p. 30.

La sconfitta di Churchill nelle elezioni del luglio 1945 e la nomina del laburista Attlee come nuovo Primo Ministro non sconvolse le decisioni di Potsdam concernenti la questione spagnola: il 2 agosto veniva firmato un comunicato ufficiale con il quale, sebbene venisse ribadita l'impossibilità del Governo di Franco di diventare membro dell'ONU, per via delle sue origini e della sua collaborazione con gli stati aggressori, non prevedeva alcuna sanzione nei confronti del Regime⁴⁵.

Tra i Paesi dell'Ibero-America, Messico, Guatemala, Venezuela, Panama e Bolivia si distinsero fin dall'inizio dei lavori delle Nazioni Unite per il loro appoggio incondizionato al governo spagnolo repubblicano in esilio e il loro rifiuto di riconoscere il Governo di Madrid. La sessione dell'Assemblea Generale dell'8 febbraio 1946 inseriva nella sua agenda la richiesta della delegazione panamegna affinché si lavorasse ad una risoluzione che recepisce le misure stabilite a San Francisco e Potsdam nei confronti del Regime di Franco. La condanna internazionale sarebbe arrivata nel dicembre dello stesso anno mediante la risoluzione 39(I) dell'Assemblea Generale, sulla base delle seguenti motivazioni: a) per la sua origine, struttura e condotta il Regime di Franco era ritenuto di natura fascista, impostosi grazie all'aiuto di Hitler e Mussolini; b) durante il conflitto mondiale Franco fornì collaborazione sostanziale alle potenze dell'Asse, inviando la *División Azul* a combattere sul fronte orientale, mentre in Africa l'occupazione della Zona Internazionale di Tangeri ostacolò la mobilitazione di una parte delle truppe Alleate; c) sulla base di evidenti prove documentarie, Franco fu colpevole di cospirazione, insieme ad Hitler e Mussolini, nei confronti di quelle Nazioni che nel corso delle ostilità avrebbero dato vita all'alleanza delle Nazioni Unite. L'Assemblea Generale raccomandava quindi che alla Spagna fosse negata la membership nell'Organizzazione, nonché la partecipazione nelle agenzie specializzate e nelle conferenze indette dalle Nazioni Unite, finché in Spagna non fosse stato stabilito un governo espressione della sovranità nazionale e rispettoso delle libertà fondamentali. Gli Stati membri venivano poi esortati a richiamare gli ambasciatori e i ministri plenipotenziari accreditati a Madrid. Ancora una volta i voti a favore dell'isolamento spagnolo evidenziarono come il mondo iberoamericano fosse tendenzialmente ostile al Regime di Franco: Argentina, Perù, Ecuador, Costa Rica, El Salvador e la Repubblica Dominicana furono i soli a votare contro la Risoluzione. Molti Paesi iberoamericani erano in realtà governati da regimi autoritari, ideologicamente affini al falangismo spagnolo. Ciò nonostante era evidente come essi intendessero assecondare la linea statunitense e soprattutto evitare di attirare a sé le attenzioni della Comunità Internazionale per appoggiare un governo ritenuto fascista.

Di fronte all'isolamento internazionale sentenziato dalle Nazioni Unite alla fine del 1946, l'Ibero-America, grazie ai legami di natura storica, culturale e linguistica (*Hispanidad*), rappresenterà in ogni caso l'unica direttrice di politica estera percorribile da Franco nell'immediato dopoguerra.

⁴⁵ M. Espadas Burgos, *Op. cit.*, p. 168.

2.2. La *Hispanidad* in soccorso del Regime

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, di fronte alla condanna pressoché unanime del Regime franchista da parte della Comunità Internazionale, il mondo iberoamericano costituì per la Spagna un'importantissima sponda diplomatica nel tentativo di uscire dall'isolamento e promuovere la sua progressiva accettazione all'interno del blocco occidentale. In questo nuovo contesto, l'idea di *Hispanidad* continuava e a rappresentare lo sfondo ideologico e culturale sul quale la diplomazia di Madrid basò la propria strategia, nella speranza di ottenere l'appoggio dei Paesi del blocco iberoamericano. In continuità con la politica del Ministro Lequerica, durante le battute finali della guerra, il discorso pubblico sull'*Hispanidad* perdeva ora la bellicosità e i costanti riferimenti all'idea di *Imperio* che, al contrario, avevano contraddistinto la politica e soprattutto la retorica del Regime fino al 1942, quando l'incarico di Ministro degli Esteri era ricoperto da Serrano Suñer⁴⁶. La sconfitta delle potenze dell'Asse, la nascita delle Nazioni Unite e l'affermazione della democrazia statunitense come potenza leader nel mondo occidentale, obbligavano infatti il Regime di Franco a rivedere le proprie aspirazioni nel continente americano: in linea con il concetto di *Hispanidad* delle origini, nella politica estera spagnola il mondo iberoamericano veniva messo al centro di un progetto comunitario all'interno del quale la Spagna non avrebbe esercitato alcun ruolo di leadership politica o morale. In questa nuova rielaborazione i concetti di "razza" e "impero" lasciarono dunque spazio ai valori di "fraternità" e "comunità", mentre la retorica antiamericana, tipica del periodo 1939-1942, venne sostituita da una marcata esaltazione dell'anticomunismo spagnolo⁴⁷.

La legge di riorganizzazione del Ministero degli Esteri di Madrid, approvata il 31 dicembre 1945, segnò il punto di inizio della nuova politica estera iberoamericana: la soppressione del *Consejo de la Hispanidad* e la sua sostituzione con il nuovo *Instituto de Cultura Hispánica*, costituì senza dubbio la misura più significativa prevista dal nuovo provvedimento legislativo. Il *Consejo de la Hispanidad*, pur non essendo riuscito di fatto a produrre iniziative realmente rilevanti, rappresentava, dal punto di vista istituzionale, le aspirazioni imperiali della Spagna nel continente sudamericano; la sua soppressione e sostituzione con un nuovo organismo, presentato come prettamente culturale, rientrano tra le diverse iniziative del Regime nell'immediato dopoguerra, volte a presentare un'immagine meno aggressiva, meno totalitaria e, soprattutto, svincolata dalla passata connivenza con il nazifascismo. Nello statuto del nuovo Istituto, diversamente dal *Consejo de la Hispanidad*, è assente qualsiasi riferimento ad obiettivi politici e di potere e si evidenziano, al contrario, aspirazioni

⁴⁶ C. del Arenal, *La política exterior de España hacia Iberoamérica*, Editorial Complutense, Madrid 1994, p. 38.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 39.

di natura prettamente culturale⁴⁸. Al vertice dell'*Instituto de Cultura Hispánica* vi erano un Direttore e un Segretario Generale, mentre l'incarico di Presidente era ricoperto dal Ministro degli Affari Esteri. Il Regolamento definiva l'*Instituto* come un organismo di diritto pubblico, con personalità giuridica propria, garantendo una certa autonomia rispetto al Ministero degli Esteri, del quale però l'Istituto era organo assessore. Nella pratica esso operò sempre come un organismo intermediario tra Spagna ed Ibero-America, formalmente su delegazione ministeriale, mascherando i suoi legami con il Ministero, consentendo al Regime di prenderne le distanze qualora determinate iniziative di diplomazia culturale risultassero fallimentari⁴⁹.

Le competenze e gli obiettivi dell'Istituto sono inquadrati dal Regolamento nell'ambito dello studio, della difesa e della diffusione della cultura ispanica, così come nell'intensificazione dell'intercambio culturale tra i Paesi iberoamericani e la Spagna. Attraverso l'*Instituto de Cultura Hispánica* il Regime di Franco fu in grado di mantenere costante la sua proiezione estera nel mondo iberoamericano, aggirando l'isolamento diplomatico al quale il Paese venne condannato dopo la fine della Guerra. Su iniziativa dell'*Instituto*, un Decreto del dicembre 1946 sanciva la creazione della cattedra "Ramiro de Maetzu" nell'Università di Madrid, per favorire la "ricerca e l'insegnamento dei principi che formano la comunità spirituale dei popoli ispanici e accrescere il mutuo riconoscimento tra gli stessi"⁵⁰. All'inaugurazione della cattedra, la partecipazione dei Ministri degli Esteri, dell'Educazione e della Giustizia, e degli ambasciatori di Portogallo ed Argentina, testimoniava quanta importanza avesse l'iniziativa per il Governo di Madrid, in vista di un progressivo riavvicinamento diplomatico con i Paesi iberoamericani. Sul piano editoriale l'*Instituto de Cultura Hispánica* si fece poi promotore di un bollettino informativo quindicinale, distribuito gratuitamente negli Stati dell'Ibero-America, e incentrato su tematiche connesse all'*Hispanidad*. Altrettanto importante fu l'inizio della pubblicazione di due riviste, *Mundo Hispánico* e *Cuadernos Hispanoamericanos*, con la prima che dedicava ampio spazio a notizie di attualità di interesse per le nazioni ispaniche, e la seconda che raccoglieva riflessioni di intellettuali ed accademici. La promozione dell'intercambio culturale ed accademico fu un altro ambito nel quale l'Istituto investì ingenti risorse, concedendo ad esempio borse di studio e di viaggio a studenti universitari e professionisti iberoamericani intenzionati ad andare in Spagna, così come l'invio di diversi docenti spagnoli presso le più importanti università iberoamericane.

Di fronte all'isolamento internazionale imposto dai vincitori della guerra, la diplomazia culturale verso i Paesi dell'*Hispanoamérica* rappresentò per il Governo di Madrid una delle poche

⁴⁸ L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Diplomacia franquista y política cultural hacia Iberoamérica*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1988, p. 116.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 154.

⁵⁰ *Boletín Oficial del Estado*, Decreto del 18 gennaio 1947. Cit. in L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Op.cit.*, p. 156.

direttrici di politica estera realmente percorribili: una nota riservata inviata dall'ambasciatore spagnolo a Buenos Aires al Ministro degli Esteri Martín-Artajo, nel marzo 1946, riassumeva perfettamente questa strategia:

Ésta es la propaganda que no hay que descuidar y la única que hoy en día cabría hacer con cierto desembarazo sin que despertara suspicacias de este ambiente, nervioso de suyo, y hoy en día tan agitado, donde todas las cosas hieren. Difusión del libro de ciencia en español, de las revistas de carácter técnico, viajes a España de estudiosos y profesionales, conferencias, intercambio de alumnos y profesores, jiras de compañías teatrales subvencionadas; exposiciones pictóricas y cuantas ideas la Junta de Relaciones Culturales pueda patrocinar en este sentido⁵¹.

“Questa è la propaganda che non bisogna trascurare e la unica che oggigiorno sarebbe importante fare con una certa libertà senza destare i sospetti di questo ambiente, nervoso di suo, e in questi giorni tanto agitato. Diffusione di libri scientifici in spagnolo, di riviste di carattere tecnico, viaggi in Spagna di studiosi e professionisti, conferenze, scambi di alunni e professori, tours sovvenzionati di compagnie teatrali; mostre di pittura e quante idee la Giunta delle Relazioni Culturali possa patrocinare in questa direzione”.

Già nei primi mesi del 1946 questa linea di attuazione portò dei risultati tangibili e senza dubbio positivi per la riabilitazione internazionale del Regime: nel marzo del 1946 atterrava in Spagna una *misión universitaria* di 17 medici cileni, mentre nell'aprile successivo il Ministro dell'Istruzione boliviano ed un senatore giungevano a Madrid accompagnando un gruppo di studenti borsisti. La missione boliviana in particolare fu presentata da Franco all'opinione pubblica in maniera entusiasmante, in quanto soltanto pochi mesi prima la Bolivia aveva ufficialmente rotto le relazioni diplomatiche con Madrid. L'idea della *Hispanidad*, ovvero la consapevolezza di appartenenza ad un'unica grande comunità di nazioni accomunate da un sentire storico comune, dalla lingua e dalla religione, dimostrò di poter transcendere le congiunture politiche e diplomatiche del momento, consentendo al Regime di mantenere aperti canali di comunicazione con Paesi che, in sede ONU, avevano di fatto già manifestato la loro ostilità al Governo del *Caudillo*.

Tra il giugno e il luglio 1946 le città di Salamanca ed El Escorial ospitarono il XIX Congresso Mondiale di Pax Romana, associazione internazionale di cattolici fondata nel 1921 e con sede a Ginevra. Per Franco si trattava di un'irripetibile opportunità di accogliere all'interno dei propri confini alte personalità delle gerarchie ecclesiastiche, politiche ed accademiche provenienti da tutto

⁵¹ Archivio *Ministerio de Asuntos Exteriores*, fascicolo R-2418. Cit. in L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Op. cit.*, p. 118

il mondo e dimostrare come la rappresentazione della Spagna come un regime dispotico e totalitario fosse in realtà frutto di una meschina propaganda comunista. La stessa decisione di tenere il Congresso in territorio spagnolo aveva sollevato molti scontri all'interno dell'organizzazione, superati non senza difficoltà grazie alla fermezza della gerarchia ecclesiastica, secondo la quale il rifiuto di andare in Spagna sarebbe stata una scelta eccessivamente "politica" rispetto agli obiettivi della Pax Romana⁵². Su un totale di 270 delegati ufficiali di diverse nazioni, ben 128 provenivano dall'Ibero-America: per i vertici politici ed ecclesiastici del Regime di Franco fu possibile proseguire quella silenziosa e sistematica diplomazia culturale, accordando in questo caso, insieme a personalità di spicco del mondo cattolico ed accademico americano, un progetto di creazione di un istituto culturale iberoamericano, sul modello di quello spagnolo, stabilito nel dicembre del 1945. Nel corso del Congresso, i delegati spagnoli ebbero poi modo di presentare al resto del mondo il Regime franchista come un baluardo di anticomunismo e cattolicesimo militante in un momento in cui si erano già manifestate le prime tensioni di divisione bipolare tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Ancora una volta il ricorso ai legami della *Hispanidad*, oramai priva di sfumature belliciste ed imperiali, e al cattolicesimo, uno dei suoi pilastri fondamentali, consentiva alla Spagna di Franco di eludere parzialmente l'isolamento imposto dalla Comunità Internazionale e di ricercare nel mondo iberoamericano una sponda di appoggio politico.

Dopo la condanna del Governo di Franco alle Nazioni Unite del dicembre 1946, la politica estera iberoamericana diventerà prioritaria per Madrid: a fronte della persistente ostilità degli Stati Uniti e dell'Europa, si riteneva che ottenere l'appoggio di settori influenti dell'opinione pubblica ispanica avrebbe portato nel tempo gli Stati Uniti ad alleggerire le proprie posizioni su Franco⁵³. Fernando Morán (1926-2020), diplomatico e Ministro degli Esteri del primo Governo González dal 1982 al 1985, ha definito "di sostituzione" la politica iberoamericana della Spagna in questa fase, sottolineando come fino a quel momento il continente americano avesse rappresentato un teatro meno importante dell'Europa e dell'Africa, e come di fronte all'isolamento internazionale esso fosse divenuto di importanza primaria⁵⁴.

2.3. Il sodalizio Franco-Perón

In un momento di profonda crisi economica, determinata soprattutto dalla difficoltà del Regime spagnolo nel trovare partner commerciali disposti a rifornire il Paese delle materie prime necessarie ai bisogni primari della Nazione, l'Argentina di Perón svolse un ruolo quasi

⁵² L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Op. cit.*, p. 121.

⁵³ *Ibidem*, p. 125.

⁵⁴ F. Morán, *Una política exterior para España*, Planeta, Barcelona 1980.

provvidenziale. In virtù di diversi punti di contatto ideologico tra falangismo spagnolo e giustizialismo peronista, quali l'ostilità al liberalismo e il cattolicesimo, e sulla base di valutazioni di natura geopolitica, il 30 ottobre 1946 il presidente argentino acconsentì alla firma di un accordo con la Spagna mediante il quale veniva concessa una linea creditizia di 350 milioni di pesos. Ciò avrebbe permesso al Regime spagnolo di importare dall'Argentina tonnellate di grano, mais, carne in scatola e altri beni di prima necessità. Da parte sua, la Spagna avrebbe fornito alla propria controparte metalli pesanti necessari ad un'industria siderurgica argentina in grande espansione⁵⁵.

Dietro la volontà di Perón di sostenere economicamente una nazione in quel momento osteggiata da gran parte della Comunità Internazionale vi era un preciso progetto geopolitico denominato "Terza Via": considerata l'avversione di Perón per il liberalismo democratico americano e il comunismo sovietico, l'Argentina si proponeva a capo di un terzo polo economicamente e politicamente indipendente, con il proprio asse centrale nei Paesi dell'America Latina. La "Terza Via" era in sostanza la riproposizione in politica estera dell'idea dell'eccezionalismo argentino, di una nazione ricca, bianca, convintamente cattolica e con forti radici storiche e culturali europee in grado di imporre, a danno degli Stati Uniti, la propria leadership sul resto dei Paesi iberoamericani, secondo una visione egemonica e allo stesso tempo paternalistica⁵⁶. La concessione di aiuti finanziari e commerciali alla Spagna fu, in primo luogo, una dimostrazione agli altri Paesi latini della forza economica e delle capacità diplomatiche del Regime argentino, una manifestazione della credibilità del progetto peronista della "Terza Via" in uno scenario internazionale sempre più tendente al bipolarismo.

Nell'analisi delle motivazioni dell'aiuto argentino a Franco non va inoltre trascurato il sentimento di riconoscenza di Perón nei confronti del Regime spagnolo: nel gennaio del 1944, di fronte alle pressioni di Washington e agli sviluppi della guerra favorevoli agli Alleati, il Governo argentino si era visto costretto ad interrompere le sue buone relazioni diplomatiche con la Germania nazista. Nel febbraio successivo, il colonnello Perón e il Ministro della Guerra Farrell forzarono le dimissioni del Presidente, Pedro Pablo Ramirez, dando vita ad un nuovo governo militare presieduto dallo stesso Farrell, con Perón alla guida del Ministero della Guerra. Il nuovo Governo di Farrell non venne però riconosciuto da Washington che, invece, decise di richiamare da Buenos Aires il suo ambasciatore ed invitò gli altri Stati a fare lo stesso. La Spagna fu tra i pochi Paesi che mantennero piene relazioni diplomatiche con Buenos Aires, non optando per il ritiro del corpo diplomatico dall'Argentina e instaurando buone relazioni con il nuovo esecutivo militare insediatosi alla Casa

⁵⁵ J.G. Pecharromán, *Op. cit.*, p. 164.

⁵⁶ L. Zanatta, *Perón e il miraggio del Blocco Latino. Di come la Guerra Fredda allargò l'Atlantico Sud*, in *Anuario de Estudios Americanos*, n. 63, dicembre 2006, p. 219.

Rosada. Nel 1946 la situazione si era completamente capovolta, con la Spagna “vittima” del boicottaggio diplomatico delle Nazioni Unite e l’Argentina di Perón, pronta a ricambiare il favore, garantendo a Franco il proprio sostegno politico ed economico.

L’appoggio al Regime di Franco venne ribadito poco dopo in sede delle Nazioni Unite: l’Argentina, come detto, fu tra i pochi Paesi iberoamericani a votare contro la risoluzione 39(I) dell’Assemblea Generale che raccomandava il ritiro di ambasciatori e ministri plenipotenziari da Madrid. Un mese più tardi, nel gennaio 1947, l’ambasciatore argentino Pedro Radío presentava a Franco le sue Credenziali.

Nella visione del Governo franchista, l’intesa con Buenos Aires, oltre a provvedere aiuti materiali in un momento di fortissima crisi economica interna, avrebbe garantito alla Spagna un alleato politicamente influente all’interno del mondo iberoamericano e, pertanto, in grado di intercedere a favore di un progressivo riconoscimento diplomatico della Spagna da parte dei Paesi di quell’area. In questo senso, risultano chiare le istruzioni inviate nel marzo 1947 al nuovo ambasciatore spagnolo in Argentina, José María de Areilza:

Desde la Argentina, utilizando aquella comunidad de trayectoria y el poder centrífugo que la República del Plata ejerce sobre sus vecinos, cabe que, usando V.E. en los casos en que se le señale de la mediación del gobierno argentino, extienda algunas de sus gestiones (singularmente aquellas que el Ministerio le señale) a otros Estados suramericanos, si bien conjugando en todo momento su acción con las representaciones diplomáticas de España en aquéllos establecidas.

La Argentina ha intervenido ya en varias ocasiones [...] coadyuvando a las gestiones que España realizaba cerca de otros países hispanoamericanos y esta actitud debe procurar V.E. que se mantenga en futuro, mostrando [...] principalmente, el apoyo que a nuestras pretensiones presta, con el que se mejora la posición española en aquel continente⁵⁷.

“Dall’Argentina, utilizzando quella traiettoria comunitaria e il potere centrifugo che la Repubblica del Plata esercita sui suoi vicini, bisogna che, nei casi segnalati dalla mediazione argentina, Vostra Eccellenza estenda alcune sue funzioni (segnalate singolarmente dal Ministero) ad altri stati sudamericani, coniugando sempre la sua azione con le delegazioni diplomatiche spagnole stabilite in quei Paesi.

L’Argentina è intervenuta già in varie occasioni [...] coadiuvando le iniziative realizzate dalla Spagna verso altri Paesi ispano-americani e Vostra Eccellenza deve fare in modo che questa attitudine

⁵⁷ Archivo *Ministerio de Asuntos Exteriores*, fascicolo R-2420. Cit. in L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Op. cit.*, p. 132.

continui nel futuro, mettendo in evidenza l'appoggio prestato alle nostre istanze, grazie al quale si migliora la posizione spagnola nel continente”.

Il viaggio in Spagna di Eva Duarte Perón, moglie del presidente argentino, andò a suggellare quello che molti giornali definivano già “l’asse Madrid-Buenos Aires”. Il 9 giugno 1947, contravvenendo alle regole di protocollo, Franco accolse “Evita” all’aeroporto di Barajas con gli onori spettanti ad un capo di Stato. L’evento fu per il Regime un prezioso strumento di propaganda interna, volto ad esaltare il prestigio e l’*appeal* internazionale della Nazione la quale, malgrado fosse vittima di una cospirazione diplomatica voluta dai “rossi”, era comunque in grado di mantenere un’alleanza di primo livello. Le coreografie, le sfilate, ed in generale la spettacolarizzazione che il Governo di Madrid fece della visita della *Primera Dama* furono anche un diversivo per distogliere la popolazione, per qualche giorno, da una serie di criticità di natura quotidiana, quali la scarsità di beni alimentari, le cartelle di razionamento e il proliferare del mercato nero⁵⁸. Nel corso di una cerimonia celebrata nel Palazzo Reale di Madrid, Franco consegnò ad Eva Perón la Gran Croce di Isabella la Cattolica, la più alta delle onorificenze spagnole, e pronunciò un discorso in cui si esaltavano il legame di *Hispanidad* che dopo secoli continuava ad unire le due nazioni.

All’inizio del 1948, gli Stati Uniti decisero che la Spagna di Franco non sarebbe stata inclusa nello *European Recovery Program*, massiccio piano di aiuti americani all’Europa, più comunemente noto come “Piano Marshall”. In risposta alla persistente penuria economica in cui versava la Spagna, la diplomazia spagnola si attivò al fine di stipulare un nuovo accordo commerciale e finanziario con Buenos Aires. Il Protocollo Franco-Perón, firmato nell’aprile del 1948 nella capitale argentina, può essere inteso come un rinnovo dell’accordo del 1946: l’Argentina si impegnava a vendere nell’anno in corso 300.000 tonnellate di grano e a coprire, tra il 1949 e il 1951, le quantità necessarie alla Spagna che la sua produzione interna non sarebbe stata in grado di offrire. Poiché la scarsità delle riserve monetarie spagnole non avrebbe permesso di pagare interamente il grano argentino, il Protocollo prevedeva una nuova concessione di credito dall’Argentina pari a 4.500 milioni di pesetas. Complessivamente il protocollo Franco-Perón fu un successo diplomatico del Governo di Madrid, in quanto fondamentale nel risolvere temporaneamente gravi problemi di approvvigionamento alimentare che attanagliavano il Paese all’inizio del 1948.

Ancora una volta il Regime di Franco aveva modo di esaltare la *Hispanidad* quale legame storico e culturale tra Nazioni, che nei momenti di crisi avrebbe sempre garantito alla Spagna una manifestazione di solidarietà da parte del mondo iberoamericano, indipendentemente dalla

⁵⁸ M. Eoira San Francisco, *Acción exterior y propaganda. Las visitas de líderes latinoamericanos a Franco*, in *Latinoamérica*, n.54, 2012, p. 122.

contingenza politica. Un articolo apparso sul quotidiano argentino *Crítica*, dopo la firma del Protocollo Franco-Perón, riassume perfettamente tale riflessione:

*El Plan Marshall excluye a España porque en España está Franco. Argentina concierta un nuevo y amplio convenio con España aunque esté Franco al frente de sus destinos [...]. Para Argentina lo que cuenta son los españoles, el pueblo de España, lo permanente de su ser, y no en la forma en que se gobiernen o des gobiernen nuestros hermanos de allende el Atlántico [...]*⁵⁹.

“Il Piano Marshall esclude la Spagna perché in Spagna c’è Franco. L’Argentina concerta un nuovo ed ampio accordo con la Spagna nonostante in Spagna vi sia Franco a capo del suo destino. Per l’Argentina ciò che conta sono gli spagnoli, il popolo di Spagna, ciò che è permanente della sua essenza, e non in che modo sono governati i nostri fratelli al di là dell’Atlantico”.

Il Protocollo Franco-Perón rimase tuttavia in vigore per un tempo limitato: nel 1949 in Argentina si manifestavano gli effetti della politica economica dirigista di Perón, vale a dire forte aumento dell’inflazione e soprattutto il progressivo esaurimento delle riserve monetarie accumulate durante la guerra. Nel dicembre 1949 il Governo di Buenos Aires si vide perciò costretto alla sospensione dell’accordo con la Spagna, determinando inevitabilmente un deterioramento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi che, tuttavia, non impedirà a Perón di trovare asilo politico in Spagna a seguito di un colpo di stato delle forze anti-peroniste nel 1955.

2.4. L’allentamento della pressione internazionale e i Patti con gli USA

Durante il 1947 l’instaurazione di regimi comunisti nei Paesi dell’Europa dell’Est, le difficoltà nel trovare un accordo sul destino della Germania, la decisione dell’amministrazione di Washington di sostenere economicamente e militarmente i monarchici contro le forze del Partito Comunista Greco, dando inizio alla strategia del *containment*, determinarono un rapido peggioramento delle relazioni tra le due superpotenze vincitrici della guerra. Nonostante la condanna delle Nazioni Unite fosse arrivata solamente nel dicembre del 1946, nel nuovo contesto di Guerra Fredda, il Regime di Franco intuì immediatamente che l’esaltazione del proprio anticomunismo avrebbe permesso un graduale reinserimento della Spagna nella Comunità Internazionale. Di fronte alla crescente minaccia di un’invasione sovietica in Europa occidentale, gli Stati Uniti avrebbero infatti dovuto

⁵⁹ In *Crítica*, 5 maggio 1948. Cit. in R. Raanan, *El pacto Perón-Franco, justificación ideológica y nacionalismo en Argentina*, Università di Tel Aviv, 2015, p. 121.

necessariamente rivalutare l'importanza strategica del Paese, ignorando la sua natura antidemocratica.

Gli stretti rapporti politici e commerciali instaurati con l'Argentina di Perón a partire dalla fine del 1946 non significarono per la diplomazia di Madrid la rinuncia ad un progressivo riavvicinamento con gli Stati Uniti: Franco era perfettamente consapevole come la riabilitazione internazionale della Spagna e la sua integrazione all'interno del blocco occidentale non avrebbero potuto prescindere dal benessere di Washington. Nelle istruzioni impartite nel 1947 dal Ministero degli Esteri al nuovo ambasciatore a Buenos Aires, viene messo in evidenza come il sodalizio con Perón non avrebbe significato automaticamente la ripresa di una politica antiamericana ma, al contrario, il pericolo comunista avrebbe fatto emergere la necessità di coordinamento politico tra Washington e Madrid:

En las relaciones que mantenga V.E. con el embajador de los Estados Unidos, y que procurará sean lo más cordiales posibles, [...] ha de hacer presente que España comparte la presente inquietud anticomunista de los Estados Unidos [...]. España, que está tan fraternalmente ligada a los Estados Suramericanos, no advierte colisión alguna de intereses con los de los Estados Unidos: antes por el contrario, cree que la coyuntura internacional del mundo impele a Washington y a Madrid adoptar una posición conjunta ante gran número de cuestiones⁶⁰.

“Nelle relazioni che Vostra Eccellenza mantenga con l'ambasciatore degli Stati Uniti, le quali farà in modo che siano il più possibile cordiali, [...] deve far presente che la Spagna condivide le attuali inquietudini anticomuniste degli Stati Uniti [...]. La Spagna, che è tanto legata fraternamente agli Stati Sudamericani, non avverte alcun conflitto di interessi con quelli degli Stati Uniti: al contrario, crede che la congiuntura internazionale del mondo richieda a Washington e a Madrid di adottare una posizione univoca in ordine ad un gran numero di questioni.”

Nell'ottobre del 1947 George Kennan, diplomatico americano e padre della dottrina del *containment*, in quel momento capo dello staff di pianificazione politica del Dipartimento di Stato, firmò un rapporto *top secret* sulle relazioni tra Stati Uniti e Spagna⁶¹. Prendendo atto che la fine della dittatura di Franco sarebbe stata improbabile nel breve periodo, vista la forte frammentazione delle forze di opposizione interna, e che il suo isolamento politico e diplomatico sancito dalle Nazioni

⁶⁰ Archivio *Ministerio de Asuntos Exteriores*, fascicolo R-2420. Cit. in L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Op. cit.*, p. 142.

⁶¹ G. Kennan, *U.S. Policy toward Spain*, 24 ottobre 1947. Il testo del rapporto è consultabile al seguente link: <https://bit.ly/32IdpTO>

Unite non aveva portato i frutti sperati, Kennan evidenzia il proposito degli Stati Uniti di un cambio d'atteggiamento verso il Regime di Franco.

The Staff believes that, in the National interest, the time has come for a modification of our policy toward Spain. The net result of our present policy has been: 1) to strengthen the Franco Regime; 2) to impede the economic recovery of Spain; and 3) to operate against the maintenance of a friendly atmosphere in Spain in the event of international conflict.

Kennan propose pertanto una normalizzazione dei rapporti con il Governo di Franco e di impedire che in sede ONU venisse approvato il prolungamento o l'irrigidimento delle misure previste dalla risoluzione 39 (I) dell'Assemblea Generale:

It is the recommendation of the policy Planning Staff that instead of openly opposing the Franco Regime, we should work from now on toward a normalization of U.S.-Spanish relations, both political and economic.

[...] In the event that a resolution is introduced seeking to impose economic sanctions, breaking diplomatic relations, or otherwise strengthen last year's resolution, we should oppose the proposal.

Nel novembre successivo l'Assemblea Generale discusse la proposta polacca di applicare immediatamente nuove sanzioni al Governo di Madrid. I delegati statunitensi votarono contro e la Risoluzione non venne approvata. Da segnalare anche l'aumento dei suffragi iberoamericani a favore del Regime spagnolo: se un anno prima a votare contro le sanzioni erano stati sei Paesi dell'area, nel novembre 1947 essi aumentarono ad otto. Nel dicembre 1947 il *National Security Council* fece proprie le istanze di Kennan, sostenendo la necessità di un avvicinamento alla Spagna di Franco nell'ottica di una strategia globale, superando le reticenze del Presidente democratico Truman. Per la Spagna si trattava di un grande passo verso l'uscita dall'isolamento internazionale.

Il colpo di Stato di Praga del febbraio 1948, che portò al potere il Partito Comunista cecoslovacco di Gottwald, la stipula del Patto di Bruxelles e la crisi di Berlino, iniziata nel giugno, confermarono la tendenza di un mondo sempre più cristallizzato in due blocchi contrapposti. Una riunione tra John Foster Dulles, al tempo delegato americano presso le Nazioni Unite, e i capi delegazione di Argentina, Brasile, Bolivia, Colombia, Panama, Perù e Cuba, nell'ottobre dello stesso anno, ebbe come oggetto di discussione la "questione spagnola". A conferma del nuovo orientamento dell'amministrazione americana, Dulles indicò agli altri rappresentanti delegati iberoamericani l'esigenza di migliorare progressivamente i loro rapporti diplomatici con Madrid e, più in generale,

l'importanza dell'integrazione della Spagna nel blocco occidentale. I delegati di Panama e Cuba furono i soli a manifestare obiezioni, sostenendo come l'assenza di sostanziali cambiamenti politici interni alla Spagna rendesse incoerente e priva di fondamento un'eventuale sospensione dell'isolamento diplomatico spagnolo⁶². Foster Dulles rispose che, sebbene non nutrisse alcuna simpatia personale per il regime di Franco, la minaccia rappresentata dai sovietici richiedeva in quel momento di scendere a patti anche con un governo non democratico, che in passato era stato alleato dei nazifascisti. Nell'immediato il rappresentante delegato statunitense proponeva dunque l'accettazione del Governo di Madrid in alcuni istituti specializzati delle Nazioni Unite⁶³.

Alla fine del 1948 tra i Paesi iberoamericani, Argentina, Repubblica Dominicana, Bolivia e Perù avevano ristabilito pieni rapporti diplomatici con Madrid. Nicaragua, El Salvador e Paraguay avevano inviato ministri plenipotenziari presso Franco e persino l'ostile Messico aveva riallacciato rapporti marittimi e commerciali con la Spagna. Il ripristino delle relazioni diplomatiche con il mondo iberoamericano venne ovviamente presentato da Franco come una conquista di prestigio del Regime, che ne esaltava la capacità di continuare a mantenere un forte ascendente sui territori un tempo appartenuti all'*Imperio*, in virtù dell'indissolubile vincolo della *Hispanidad*. Il riavvicinamento tra Spagna e Paesi iberoamericani alla fine del 1948 testimoniava inoltre come l'intensa diplomazia culturale promossa da Madrid a partire dalla fine del 1945 avesse svolto un ruolo fondamentale nel mantenere aperti canali di comunicazione, seppur non sempre di natura istituzionale.

Nel maggio del 1949 Brasile, Perù, Colombia e Bolivia presentarono alle Nazioni Unite una proposta di risoluzione che concedesse a ciascuno Stato membro, e senza alcuna forma di pregiudizio, libertà di azione diplomatica nei confronti del Governo spagnolo. Dopo lunghi e difficoltosi dibattiti la questione venne inserita all'ordine del giorno dell'Assemblea e sottoposta a votazione durante la sessione dell'anno successivo, il 4 novembre 1950. Nell'occasione vennero discusse e votate tre questioni specifiche: la possibilità di ristabilire rappresentanze diplomatiche a Madrid, l'accettazione della Spagna nelle Nazioni Unite e nelle sue agenzie specializzate e la revoca della risoluzione 39 (I) del 1946. Con 39 voti a favore, tra i quali quello statunitense, 11 astensioni e soltanto 10 contrari, veniva approvata la risoluzione 386 (V) con la quale si concedeva il ritorno degli ambasciatori a Madrid, si consentiva un eventuale ingresso della Spagna nelle Nazioni Unite e si ritirava la condanna internazionale nei confronti del Governo franchista⁶⁴. Uruguay, Guatemala e Messico furono i soli tre Stati dell'area iberoamericana ad esprimersi contrari alla Risoluzione, a dimostrazione

⁶² L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Op.cit.*, p. 142.

⁶³ *Ibidem*, p. 143.

⁶⁴ M. Espadas Burgos, *Op. cit.*, p. 184.

dell'efficacia della politica di "sostituzione" americana portata avanti da Madrid a partire dalla fine della Guerra.

Per Franco la svolta avvenuta in ambito ONU non soltanto sembrava poter condurre il Paese alla fine dell'isolamento e scongiurare il ritorno della Repubblica, bensì prospettava l'apertura di nuovi orizzonti internazionali nei quali l'anticomunismo del Regime avrebbe rappresentato un fattore coalizzante. In maniera particolare con l'amministrazione di Washington, la quale, in seguito all'attacco delle truppe nordcoreane al di là del 38° parallelo nel giugno 1950, si era definitivamente convinta della necessità di integrare la Spagna nel sistema di sicurezza occidentale.

Il 22 novembre 1950 gli Stati Uniti notificarono al Governo di Madrid la decisione di inviare in Spagna un ambasciatore. Il 24 febbraio 1951 Franco accoglieva in grande stile Stanton Griffis (1887-1974), diplomatico e grande uomo d'affari nella sua qualità di presidente della *Paramount*.

Ristabiliti i rapporti diplomatici, l'amministrazione Truman e il Governo di Franco intavolarono immediatamente trattative segrete finalizzate all'inserimento della Spagna nel sistema di sicurezza collettivo in Europa occidentale. Sebbene il Dipartimento di Stato americano fosse favorevole all'incorporamento della Spagna nell'Alleanza Atlantica e nella NATO, l'opposizione degli Stati europei (fatta eccezione per il Portogallo) indusse le due parti a discutere la stipula di un accordo militare bilaterale. I negoziati durarono all'incirca due anni e si conclusero con la firma dei Patti di Madrid il 26 settembre 1953. Con essi l'esecutivo spagnolo concedeva agli Stati Uniti lo stabilimento e l'utilizzo di basi militari in territorio spagnolo, sulle quali però la Spagna avrebbe mantenuto la sua giurisdizione. In realtà l'inserimento di una clausola segreta stabiliva che, in caso di un'aggressione sovietica all'Occidente, gli Stati Uniti avrebbero potuto mobilitare le loro forze militari ivi stanziate, senza che fosse richiesta alcuna autorizzazione al Governo spagnolo⁶⁵. I Patti stabilivano inoltre la concessione di armamenti e attrezzatura militare da parte degli Stati Uniti per svecchiare le dotazioni spagnole, in gran parte rimaste, risalenti ai tempi della Guerra Civile. In ultimo, gli Stati Uniti aprirono una linea di credito alla Spagna che le avrebbe consentito di acquistare beni alimentari, carbone e cotone. Nei primi dieci anni di vigenza dell'accordo, il Governo di Franco ricevette complessivamente 1.523 milioni di dollari di aiuti⁶⁶.

Nonostante implicassero la cessione di una parte della propria sovranità in ambito militare, i Patti di Madrid furono per la Spagna un grande successo diplomatico che significò la fine dell'ostracismo internazionale e l'abbandono della tradizionale politica di neutralità spagnola. Seppure al prezzo della subordinazione politica e militare, nel giro di pochi anni Franco era passato

⁶⁵ *Ibidem*, p. 200.

⁶⁶ J.G. Pecharromán, *Op. cit.*, p. 199.

da una posizione di quasi totale isolamento politico e diplomatico, all'alleanza militare ed economica con la superpotenza leader in Occidente.

Innegabilmente lo scoppio della Guerra Fredda e il timore di un conflitto in Europa costituirono i fattori determinanti per la riabilitazione internazionale del Governo di Franco da parte degli Stati Uniti ed all'interno delle Nazioni Unite. Ciò nonostante, la proiezione internazionale della Spagna nel mondo iberoamericano, in virtù dei valori della *Hispanidad*, fu senza dubbio decisiva per la sopravvivenza del Regime franchista negli anni più difficili dell'isolamento internazionale: se l'Argentina di Perón risultò provvidenziale per i bisogni materiali di una nazione letteralmente affamata, la diplomazia prevalentemente culturale negli altri Paesi iberoamericani ebbe il merito di contribuire alla diffusione, all'interno della Comunità Internazionale, di una nuova immagine del Regime, non più associabile al nazifascismo, ma contraddistinta dalla devozione al cattolicesimo e da un convinto anticomunismo.

3. IL REINTEGRO NELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE E IL RILANCIO DELLA PROIEZIONE IN *HISPANOAMÉRICA* (1953-1958)

3.1. L'ingresso nelle Nazioni Unite

Precedentemente ai patti militari con gli Stati Uniti, il Governo di Madrid si era già attivato al fine di vedersi concesso l'ingresso in diverse Agenzie Specializzate delle Nazioni Unite. Il 10 e il 13 novembre 1950 la Spagna, grazie al benessere degli Stati Uniti e, in generale, ad un clima internazionale meno ostile, otteneva la *full membership* rispettivamente nella FAO e nell'ICAO mentre, nei primi due mesi dell'anno successivo, sarebbe stata la volta della World Meteorological Organization (WMO) e della WHO. Nello stesso periodo l'esecutivo di Franco manifestava la volontà di entrare nell'UNESCO ma, in questa circostanza, l'iter fu più lungo e travagliato per l'immagine che il Regime dava in ambito culturale, un'immagine ancora compromessa in diversi Paesi, anche a causa dell'influenza delle istituzioni repubblicane di stanza in Messico e dell'attivismo di numerosi intellettuali ed artisti in esilio⁶⁷. Dal luglio del 1951 alla Spagna era stato concesso lo status di Osservatore, mentre l'ingresso pieno nell'Organizzazione avverrà solamente nel novembre del 1952.

Nonostante la strada per l'entrata nelle Nazioni Unite potesse apparire in discesa, l'ostilità dell'Unione Sovietica, che disponeva del potere di veto nel Consiglio di Sicurezza, convinse la diplomazia spagnola che i tempi non erano ancora maturi e che era piuttosto opportuno attendere una congiuntura internazionale più favorevole.

Come visto, i Paesi dell'America centrale e meridionale avevano svolto un importante ruolo di *advocacy* a favore della revoca delle sanzioni diplomatiche e della condanna internazionale della Spagna, sancite nel 1946. Allo stesso modo, il mondo *hispanoamericano* nella sua quasi totalità si dimostrò coeso e proattivo nella volontà di favorire l'ingresso del Regime di Franco nelle Nazioni Unite. Nel novembre del 1951 il Ministero degli Affari Esteri di Madrid inviò un *memorandum* a Victor Andrés Balaúnde (1883-1966), Ministro degli Esteri del Perù, la nazione latino-americana che più si stava mostrando vicina alle istanze di Franco in ambito internazionale⁶⁸:

⁶⁷ J.G. Pecharromán, *La política exterior del franquismo: entre Hendaya y El Aaiún*, Flor del Viento, Barcellona 2008, p. 208.

⁶⁸ A. J. Leonart Amsélem, *El ingreso de España en la ONU: obstáculos e impulsos*, in *Cuadernos de Historia Contemporánea*, vol.17, n.101, gennaio 1995, p. 109.

Llegan noticias a este departamento de que varios países hermanos y amigos de América tenían el propósito de promover una moción de afecto a España en la próxima Asamblea de la ONU aprovechando que el año en curso se celebra el V centenario de Isabel la Católica.

[...] Llegan igualmente noticias ulteriores que esa moción de la ONU sería planteada por la delegación hermana del Perú en el sentido de facilitar la incorporación de España en las Naciones Unidas. [...] Si no está asegurado el triunfo en la moción [...], parecería mejor no presentarla⁶⁹.

“Giunge notizia a questo dipartimento che diversi Paesi fratelli e amici americani hanno intenzione di promuovere una mozione di affetto verso la Spagna durante la prossima Assemblea dell’ONU, approfittando che nell’anno in corso si celebra il V centenario di Isabella la Cattolica.

[..] Giungono ugualmente notizie ulteriori che tale mozione sarebbe proposta dalla delegazione amica del Perù con il fine di agevolare l’ingresso della Spagna nelle Nazioni Unite. [...] Qualora non fosse assicurato il successo della mozione, sarebbe preferibile non presentarla”.

Il *Memorandum*, oltre a testimoniare la determinazione del Perù e delle altre Nazioni dell’Ibero-America nel favorire l’ingresso della Spagna nell’ONU, mette in evidenza un certo timore da parte della diplomazia spagnola di vedersi respinta una mozione di ingresso: la revoca delle sanzioni internazionali era avvenuta solamente un anno prima e una bocciatura dell’ingresso nell’Organizzazione avrebbe rappresentato un colpo troppo duro per l’immagine internazionale del Regime. La diplomazia di Madrid era pertanto risoluta nel procedere con estrema cautela a riguardo.

Il discorso venne ripreso due anni dopo, agli inizi del 1953; nel gennaio i delegati alle Nazioni Unite di nove Paesi iberoamericani, rappresentati dall’ambasciatore del Nicaragua a Washington, recapitavano a José Felix de Lequerica, delegato spagnolo, un messaggio in cui lo sollecitavano a richiedere l’entrata del Paese nelle Nazioni Unite, sostenendo come la presenza della Spagna avrebbe giovato allo spirito di collaborazione internazionale e all’arricchimento culturale all’interno dell’Organizzazione⁷⁰. Nell’ottobre successivo la Risoluzione 718(VIII) approvata dall’Assemblea Generale istituì un *Committee of Good Offices* con l’obiettivo di “esplorare le possibilità di raggiungimento di un accordo che facilitasse l’ammissione di nuovi membri in base all’articolo 4 della Carta”⁷¹. Alla Commissione veniva poi richiesto di presentare all’Assemblea un report sul lavoro svolto entro la sua nona sessione (1954-1955). La buona notizia per la Spagna era che a

⁶⁹ Archivio *Ministerio de Asuntos Exteriores*, fascicolo R-3116. Cit. in *Ibidem*.

⁷⁰ S. Enrich, *Historia diplomática entre España e Iberoamérica en el contexto de las relaciones internacionales (1955-1985)*, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid 1989, p. 31.

⁷¹ Il testo della Risoluzione è consultabile al seguente link: <https://bit.ly/3f6RTgC>

presiedere la Commissione era stato designato il già menzionato Victor Andrés Balaúnde, rappresentante del Perù che fin dal 1946 si era battuto per la riabilitazione internazionale del Governo di Franco. L'operato del *Committee* non avrà un grande impatto politico ai fini dell'accettazione della Spagna nelle Nazioni Unite. Tuttavia, come sottolineato da Lleonart Amsélem, ebbe il merito di riportare all'attenzione dell'Organizzazione la "questione spagnola" che dal 1950 era rimasta di fatto in un'*impasse*⁷².

Una nota informativa della *Oficina de Información Diplomática española*, datata 4 settembre 1954, esponeva delle previsioni inerenti alle proposte di nuovi ingressi nel corso della seguente sessione di lavori dell'Assemblea Generale: l'URSS avrebbe potuto accettare l'ingresso spagnolo a condizione che gli Stati Uniti non ponessero il veto sull'ammissione della Cina di Mao e di altri cinque stati satelliti sovietici⁷³. Nonostante a Madrid sapessero perfettamente che Washington non avrebbe acconsentito al riconoscimento della Cina comunista e al suo ingresso nel Consiglio di Sicurezza, si riteneva in ogni caso che, con la morte di Stalin avvenuta nel marzo dell'anno precedente, le possibilità di negoziare con i sovietici l'ammissione della Spagna erano aumentate notevolmente. Sulla scia di questo ottimismo, alla fine del 1954, l'ambasciatore spagnolo a Washington avviò contatti con l'allora Segretario Generale dell'ONU Dag Hammarskjöld affinché venisse concessa a Madrid la nomina di un Osservatore Permanente nell'Organizzazione. Nel gennaio 1955 il Governo di Franco poté finalmente accreditare José Sebastián de Erice (1903-1984) che si attivò immediatamente per negoziare l'ingresso del suo Paese. Il 23 settembre il Ministro degli Esteri Martín-Artajo inviò a New York la richiesta ufficiale di adesione alle Nazioni Unite.

A dimostrazione di quanto fosse stato importante fino a quel momento per il Regime di Franco il sostegno diplomatico dei Paesi iberoamericani nel contesto delle Nazioni Unite, e soprattutto di quanto avrebbe contato nel futuro prossimo il loro consenso all'ingresso spagnolo, il Ministero degli Esteri di Madrid aveva inviato una missiva ai delegati americani prima ancora di rendere ufficiale la richiesta di adesione:

*Deseo sepa V.E. que el gobierno español ha decidido dar este paso en vistas a la reiterada apelación de los países amigos, especialmente hispánicos, siendo de la mayor importancia que la solicitud de España consiga la máxima votación favorable, rogándole pues que asegure con plenitud de garantías el voto de ese Gobierno, y obtenga también de sus colegas, que informen o influyan a los suyos respectivos en sentido favorable*⁷⁴.

⁷² A. J. Lleonart Amsélem, *Op. cit.*, p. 112.

⁷³ S. Enrich, *Op. Cit.*, p. 32.

⁷⁴ Archivio *Ministerio de Asuntos Exteriores*, fascicolo LR 3844-9. Cit. in S. Enrich, *Op. cit.*, p. 32.

“Desidero che Vostra Eccellenza sappia che il Governo spagnolo ha deciso di fare questo passo in virtù dei reiterati appelli dei Paesi amici, specialmente ispanici, essendo della maggiore importanza che la richiesta della Spagna ottenga il massimo dei voti a favore, pregandola pertanto che assicuri con la pienezza delle sue garanzie il voto del suo Governo, e faccia in modo che i colleghi informino o influiscano in senso favorevole”.

Il 15 ottobre 1955 l'Assemblea Generale fu chiamata ad esprimersi sulla candidatura della Spagna e di altri 17 Stati, compresa l'Italia. Con la risoluzione 995 (X) la Spagna veniva ufficialmente accettata in seno alle Nazioni Unite. A votare in maniera favorevole furono 55 Paesi; Messico e Belgio si astennero, mentre non si registrarono voti contrari. Per il Regime di Franco si trattò di un grande successo diplomatico; dopo dieci anni dalla fine della Guerra il *Caudillo* era riuscito a far accettare dalla Comunità Internazionale un governo, fino a poco tempo prima giudicato “fascista” ed illegittimo, impostosi con l'uso della forza e con la collaborazione determinante delle potenze nazifasciste.

Il cambio di posizione dell'amministrazione di Washington nei confronti di Franco, determinato dall'inasprimento dello scontro bipolare e suggellato dai Patti del 1953, fu determinante affinché anche all'interno delle Nazioni Unite fosse possibile una riabilitazione della Spagna. Allo stesso tempo però la profonda ostilità di Stalin al franchismo costituì un ostacolo non da poco. La morte del dittatore e le lotte intestine al Partito Comunista per la successione favorirono alla metà degli anni '50 un (seppur breve) clima di distensione internazionale tra le due superpotenze del quale la Spagna di Franco poté beneficiare per la sua accettazione nelle Nazioni Unite.

Anche dopo l'ufficialità dell'ingresso nell'ONU il Ministero degli Esteri non dimenticò di esprimere la sua riconoscenza nei confronti dei Paesi iberoamericani, che tanto si erano battuti per la causa spagnola e che, ovviamente, alla fine del 1955, con l'eccezione del Messico, avevano votato a favore dell'accettazione del Governo di Franco nell'Organizzazione. Martín-Artajo firmò pertanto un telegramma indirizzato ai Ministri degli Esteri dei Paesi del blocco iberoamericano nel quale esprimeva, a nome dell'esecutivo spagnolo, “la più viva gratitudine per l'attitudine comprensiva che aveva presupposto il voto favorevole dei suoi rispettivi delegati, che aveva permesso di rendere giustizia alla Spagna”, sostenendo inoltre di voler continuare a mantenere, in nome del secolare vincolo di *Hispanidad* che li univa, una “stretta collaborazione con i loro governi sul piano internazionale, a favore della difesa dei principi della civiltà occidentale e della pace mondiale”⁷⁵.

⁷⁵ S. Enrich, *Op. cit.*, p. 33.

3.2. La *Comunidad Hispánica de Naciones*

L'accordo con gli Stati Uniti del settembre 1953, oltre a costituire il primo grande step verso il reintegro politico e diplomatico della Spagna franchista nella Comunità Internazionale, diede un grande impulso al rilancio di una politica estera iberoamericana attiva, non più finalizzata al consolidamento di un "blocco" alleato che appoggiasse la riabilitazione internazionale della Spagna, bensì indirizzata alla creazione di una stabile comunità di nazioni fortemente integrata nell'aspetto politico, economico e giuridico. Per Franco, dopo aver ristabilito i rapporti con la potenza leader del mondo occidentale e aver fatto della Spagna un'importante pedina del sistema di sicurezza collettivo occidentale, diventava prioritario recuperare una dimensione internazionale autonoma a dimostrazione della forza e del prestigio della *Nueva España*. La scelta di riproiettarsi attivamente oltreoceano era dettata anche dall'esclusione della Spagna dal processo di integrazione europea iniziato nell'aprile del 1951 con la firma del trattato istitutivo della CECA e che proseguirà nel 1957 con la nascita della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea dell'Energia Atomica. Il Regime di Franco scontava il suo sistema antidemocratico e, in assenza di riforme politiche sul piano interno che il *Caudillo* non era disposto ad avallare, le porte dell'Europa e del suo florido mercato interno gli sarebbero rimaste chiuse ancora a lungo.

All'interno di questo nuovo progetto, denominato *Comunidad Hispánica de Naciones*, la *Hispanidad* continuava ad essere il collante culturale per legittimare la proiezione spagnola oltreoceano. L'inizio del processo di decolonizzazione nei Paesi del "Terzo Mondo", all'inizio degli anni '50 e la progressiva affermazione di idee antiimperialiste nel mondo iberoamericano, imponevano la necessità di attenuare la carica ideologica che fino a quel momento aveva contraddistinto il discorso pubblico sulla *Hispanidad*. Si accantonava definitivamente qualsiasi sfumatura "imperialista" a vantaggio di un progetto di integrazione e cooperazione alla pari tra Nazioni amiche, in virtù della comune storia, cultura, lingua e religione⁷⁶.

L'idea di un modello comunitario costituiva così per il Regime una forma di organizzazione sovranazionale che avrebbe sopperito alle perdite materiali derivanti dalla scomparsa degli ultimi possedimenti coloniali attraverso un progressivo coordinamento politico tra nazioni, e soprattutto mediante l'integrazione tra il mercato spagnolo e quello iberoamericano. Anche l'anticomunismo, fattore identitario su cui il Regime di Franco aveva fatto leva dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, pur non scomparendo dal discorso retorico sulla *Hispanidad* degli anni '50, perdeva rilevanza perché poco funzionale ad un progetto attivo di integrazione politica ed economica.

⁷⁶ C. del Arenal, *La política exterior de España hacia Iberoamérica*, Editorial Complutense, Madrid 1994, p. 43.

Il progetto di creazione di una *Comunidad Hispánica de Naciones* venne enunciato per la prima volta dal Ministro degli Esteri Martín-Artajo in un discorso del 12 ottobre 1953, in occasione delle celebrazioni del *Día de la Hispanidad*. Il concetto di “comunità” doveva rimandare ad un rapporto di uguaglianza tra tutte le sue parti, riunite in nome di una comunanza di interessi politici ed economici, oltre che a suggellare l’indissolubile legame della *Hispanidad* che trascendeva ogni contingenza politica. Di fronte alla progressiva regionalizzazione del contesto internazionale, determinata dalla creazione di Organizzazioni Internazionali di natura politica o economica quali l’Organizzazione degli Stati Americani (1948), la Lega Araba (1945) e ovviamente la Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (1951), secondo Martín-Artajo, il progetto della *Comunidad Hispánica de Naciones* avrebbe garantito anche alla Spagna uno spazio di cooperazione politica e diplomatica ed evitato il suo isolamento:

*[...]es llegada la hora en que, trascendidos el plan cultural y el económico, se proyecte este espíritu de solidaridad fraterna sobre el orden de las relaciones diplomáticas y, al modo como existen unos intentos, más o menos cuajados, de Unión Europea, de Organización Panamericana, de Liga Arabe [...], pensemos también nosotros en dar alguna forma jurídica a esta agrupación de naciones hispánicas cuya presencia en el aerópago internacional está siendo ya la mejor garantía de un servicio leal a la paz verdadera y a la convivencia cristiana entre los pueblos*⁷⁷.

[...] “è arrivata l’ora in cui, trascendendo il piano culturale ed economico, si proietti questo spirito di solidarietà fraterna nell’ordine delle relazioni diplomatiche e, nel modo in cui esistono dei tentativi, più o meno riusciti, di Unione Europea, di Organizzazione Panamericana, di Lega Araba [...], pensiamo anche noi a dare una forma giuridica a questo aggruppamento di nazioni ispaniche la cui presenza nell’areopago internazionale è la miglior garanzia di un servizio leale alla vera pace e alla convivenza cristiana tra popoli”.

Il progetto di istituzione della *Comunidad Hispánica de Naciones* presentato dal Ministro Martín-Artajo venne accolto da gran parte dell’opinione pubblica internazionale come una riproposizione ispanica del *Commonwealth* britannico, ufficialmente istituito con lo Statuto di Westminster del 1931. Il Governo di Madrid in realtà, attraverso lo stesso Martín-Artajo, tenne a sottolineare una differenza sostanziale esistente tra i due modelli comunitari: il *Commonwealth* era, a detta del Ministro, un mero espediente giuridico, privo di sostanza, atto a tenere in piedi le ultime macerie dell’impero d’oltremanica oramai in dissoluzione; il progetto di *Comunidad Hispánica de*

⁷⁷ Discorso del Ministro degli Esteri Martín-Artajo, 12 ottobre 1953. Cit. in C. Del Arenal, *Op. cit.*, p. 44.

Naciones, al contrario, non si sarebbe realizzato in una fase di disgregazione imperiale in Ibero-America, ma sarebbe stato il prodotto di una fase di reale convergenza ed integrazione tra Nazioni reciprocamente interessate:

*En esta coyuntura de superación de los nacionalismos y de aglutinación supraestatal, la expresión “Comunidad de los Pueblos Hispánicos”, es algo más que un bello ideal, es una realidad jurídico-política naciente, acaso la más prometedora y arraigada de cuantas hoy se perfilan sobre nuestro planeta. Porque es preciso no olvidar que la llamada Comunidad Británica no es ya sino la última forma de un imperio en disolución; es unidad originaria pero divergente; es una hegemonía que degenera en puro símbolo. [...] A la Comunidad hispánica no se llega por divergencia como se ha llegado a la británica, sino por convergencia incontenible y espontánea. [...] La Commonwealth es lo pasado, la Hispanidad lo futuro*⁷⁸.

“In questa congiuntura di superamento dei nazionalismi e di agglutinazione sovrastatale, l’espressione “Comunità dei Popoli Ispanici”, è qualcosa di più di un ideale, è una realtà politico-giuridica nascente, probabilmente la più promettente e radicata di quelle che oggi si profilano nel nostro pianeta. Perché è opportuno non dimenticare che il cosiddetto *Commonwealth* non è che l’ultimo stadio di un impero in dissoluzione; è unità originaria ma divergente; è una egemonia che degenera in puro simbolo. [...] Alla Comunità ispanica non si arriva per divergenza come quella britannica, ma per convergenza incontenibile e spontanea. [...] Il *Commonwealth* è il passato, la *Hispanidad* il futuro”.

Nel 1955 il Regime franchista sembrava aver dato finalmente concretezza al progetto comunitario dopo l’inaugurazione di due congressi iberoamericani: Il *Congreso Iberoamericano de Educación*, tenuto a Quito, e il *Congreso iberoamericano de Seguridad Social*, a Lima. Per il Governo di Madrid tali iniziative ebbero una grande importanza ai fini della proiezione spagnola oltreoceano, in quanto sponsorizzarono l’azione di due organismi intergovernativi iberoamericani all’interno dei quali la Spagna era fortemente attiva⁷⁹: la *Oficina de Educación Iberoamericana* e la *Organización Iberoamericana de Seguridad Social*. La prima, istituita nel 1949 con sede a Madrid, promuove la cooperazione intergovernativa nel campo dell’istruzione, la scienza, la tecnologia e la cultura; la

⁷⁸ “La Comunidad Hispánica de Naciones”, in ABC, Madrid, 14 dicembre 1953. Cit. in D. Marciilhacy, *Las figuras de la “Raza”: de la España mayor a la Comunidad Iberoamericana, perspectivas postimperiales en el imaginario español*, in *Ambos Mundos*, n.1, 2019, p. 21.

⁷⁹ S. Enrich, Op. cit., p. 66.

seconda, il cui statuto venne approvato nel 1954, è attiva nella promozione del benessere economico e sociale dei Paesi iberoamericani attraverso la condivisione di *best practices*.

Nel corso dello stesso anno il Governo di Franco affermò la propria presenza nel continente americano inviando rappresentanti a partecipare ad una serie di riunioni di stampo americanista, come la seconda edizione del Congresso contro l'intervento sovietico in America Latina, tenutasi a Rio de Janeiro⁸⁰ e la Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi (CEPAL), una delle cinque commissioni economiche regionali istituita dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite nel 1948. In occasione di quest'ultima riunione, la Spagna presentò un progetto di unione iberoamericana dei pagamenti, sul modello di quella europea, che consentisse un incremento del commercio internazionale nell'area, nonostante il saldo negativo delle bilance dei pagamenti e la scarsità di riserve auree di molti Paesi. Sebbene tale progetto non arrivò a concretizzarsi, la proposta spagnola portò comunque alla creazione di un Comitato Permanente per il Commercio Iberoamericano. Come sottolineato dal Ministro Martín-Artajo, per Madrid era finalmente giunta l'ora di dare una forma concreta e tangibile alla comunanza di storia, di lingua e di cultura propria del mondo iberoamericano, andando al di là della semplice retorica di governo:

*Creo que ha llegado la hora de que esa intimidación de las minorías dirigentes se convierta en conciencia moral de nuestros pueblos, y que estrechamente unidos unos y otros convirtamos en realidades jurídicas, económicas, y sociales el sagrado depósito ideológico de la Hispanidad, al servicio siempre de la cristiandad y en definitiva de la humanidad entera*⁸¹.

“Credo che sia arrivata l'ora che quel sentimento intimo della minoranza dirigente si tramuti in coscienza morale della nostra gente, e che strettamente uniti gli uni con gli altri trasformiamo in realtà giuridiche, economiche e sociali il sacro deposito ideologico della *Hispanidad*, al servizio sempre della cristianità e in definitiva dell'intera umanità”.

La gestione coordinata dei flussi migratori tra ex madrepatria e stati americani rappresentò un altro campo di azione sul quale il Regime franchista, nel corso degli anni '50, cercò di fare leva nell'ottica del consolidamento dei rapporti di amicizia con il mondo iberoamericano. Una delle

⁸⁰ La prima edizione del Congresso si era tenuta un anno prima, a Città del Messico, nel maggio del 1954, in un momento in cui il timore di una propagazione del comunismo nel continente era molto forte, soprattutto per gli sviluppi politici in Guatemala. Nel giugno successivo, un *Golpe* orchestrato dalla CIA avrebbe rovesciato il Governo guatemalteco di Jacobo Arbenz Guzmán e favorito l'instaurazione di una dittatura militare retta da Castillo Armas. Per maggiori approfondimenti sul Congresso si veda: M. V. Santiago Jiménez, *Entre "hispanistas" y "pro-yanquis". El Primer Congreso contra la Intervención Soviética en América Latina, México, mayo de 1954*, in *Nuevo Mundo Mundos Nuevos* [on-line].

⁸¹ Discorso del Ministro degli Esteri Martín-Artajo, 12 ottobre 1955. Cit. in S. Enrich, *Op. cit.*, p. 67.

misure più importanti risale al 1955 e riguardava precisamente il rimpatrio e il reintegro collettivo degli esiliati spagnoli fuggiti in America Latina al termine della Guerra Civile spagnola. Con l'approvazione di nuove disposizioni consolari, il Ministero degli Esteri di Madrid decretò l'estinzione dello status di "esiliato" per coloro che avevano abbandonato la Spagna tra il 1936 e il 1939 e la possibilità di fare ritorno in patria, temporaneamente o in via definitiva, senza il timore di subire ripercussioni politiche o giuridiche. Il gran numero di emigranti spagnoli stanziati nell'area iberoamericana, nel 1955 circa 80.000, determinò nel luglio del 1956 la creazione dell'*Instituto Español de Emigración*. Il programma di coordinazione dei flussi in uscita dalla Spagna e diretti nelle Americhe teneva conto di due grandi tipologie di migrazione: quella di lavoratori qualificati nel settore agricolo, industriale e nei servizi, volta ad arricchire il capitale umano dei Paesi di destinazione, e i programmi di ricongiungimento familiare. Per l'implementazione di entrambi i programmi il Governo di Franco si avvalese della collaborazione del Comitato Intergovernativo per la Migrazione Europea, organizzazione internazionale il cui mandato originario era quello di sostenere i governi europei nell'identificazione e il rimpatrio dei propri cittadini messi in fuga dalla Guerra Mondiale, e che oggi prende in nome di Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM).

Nella visione politica del Regime, l'invio di emigranti spagnoli in Ibero-America sulla base delle necessità specifiche dei diversi Paesi, oltre a contribuire allo sviluppo socioeconomico della regione, era finalizzato a stabilire una più incisiva presenza dello stato all'interno dell'area attraverso un progressivo ringiovanimento delle colonie di migranti spagnoli, che allo stesso tempo avrebbe determinato un legame ancor più stretto tra ex madrepatria e nazioni americane⁸². La vocazione americanista della Spagna fece sì che le emigrazioni oltreoceano diventassero imprescindibili alla creazione di una "società senza frontiere, con una struttura aperta, di mobilità sociale" all'interno della quale la figura del migrante sarebbe diventata "canale di accesso alla cultura" spagnola per le popolazioni locali e avrebbe portato "alla realizzazione della *Comunidad Hispánica de Naciones*"⁸³. Franco in persona sottolineò più volte la sua profonda gratitudine nei confronti degli spagnoli emigrati *ultramar*, così importanti per la proiezione iberoamericana del Regime fondata sui valori della *Hispanidad* e fondamentali nel mantenere sempre vivi i legami economici e culturali tra la Spagna e i territori una volta appartenenti al suo impero:

⁸² L. M. Calvo Salgado, M. J. Fernández Vicente, A. Kreienbrink, C. Sanz Díaz, G. Sanz Lafuente, *Historia del Instituto Español de Emigración. La política migratoria exterior de España y el IEE del franquismo a la transición*, Ministerio de Trabajo e Inmigración, Madrid 2009, p. 234.

⁸³ Discorso del Direttore Generale dell'*Instituto Español de Emigración* pronunciato durante la sessione del III Congresso sull'emigrazione spagnola oltremare, nel 1965. Cit. in S. Enrich, *Op. cit.*, p. 191.

*Una de las principales preocupaciones de mi vida política ha sido el devolver a los españoles el orgullo de serlo. Mi pensamiento estuvo siempre ocupado por la suerte de nuestros hijos de América, que han mantenido el fuego de la Hispanidad en aquellos países. [...] Había que proyectar a España a la Historia sacándola de su marasmo y decadencia*⁸⁴.

“Una delle principali preoccupazioni della mia vita politica è stata restituire agli spagnoli l’orgoglio di esserlo. I miei pensieri sono sempre stati presi dalle sorti dei nostri figli d’America, che hanno mantenuto vivo il fuoco della *Hispanidad* in quei Paesi. [...] Bisognava proiettare la Spagna nella storia, tirandola fuori dai suoi marasmi e decadenza.”

3.3. Gli accordi sulla doppia nazionalità

Tra le diverse misure adottate dal Regime franchista nel corso degli anni '50, volte a tradurre in termini politici e giuridici il progetto della *Comunidad Hispánica de Naciones*, merita una menzione a parte la sottoscrizione di accordi di doppia nazionalità tra Spagna e una serie di Paesi americani. Tali accordi di fatto concedevano la possibilità a un cittadino spagnolo emigrato in Ibero-America, e a quello iberoamericano emigrato in Spagna, di acquisire la nazionalità del Paese di accoglienza senza per questo perdere quella del proprio luogo di origine.

Precedentemente alla firma del primo accordo, quello sottoscritto tra Spagna e Cile nel maggio del 1958, è interessante notare come già la Costituzione spagnola repubblicana del 1931 prevedesse la possibilità, con l’approvazione di una legge fissante i requisiti specifici, per i cittadini ispanici residenti in territorio spagnolo, di ottenere la cittadinanza senza perdere quella di origine⁸⁵. Per quanto concerneva i Paesi dell’Ibero-America, già nel 1925 il Cile introduceva nella sua Costituzione la possibilità per i suoi cittadini di ottenere la doppia cittadinanza spagnola, mentre qualche anno più tardi, nel 1933, l’ordinamento peruviano adottava lo stesso provvedimento mediante una legge⁸⁶.

Il primo passo del Regime di Franco verso la sottoscrizione degli accordi di doppia nazionalità fu la riforma del Codice Civile promossa nel 1954, con la quale l’ordinamento giuridico spagnolo riconosceva di fatto il principio della doppia nazionalità con gli Stati iberoamericani e le Filippine,

⁸⁴ Discorso del Capo di Stato spagnolo Francisco Franco, 9 ottobre 1969. Cit. in S. Enrich, *Op. cit.*, pp. 194-195

⁸⁵ Nello specifico i paragrafi 2 e 3 dell’art. 24 recitavano: *A base de una reciprocidad internacional efectiva y mediante los requisitos y trámites que fijará una ley, se concederá ciudadanía a los naturales de Portugal y países hispánicos de América, comprendido el Brasil, cuando así lo soliciten y residan en territorio español, sin que pierdan ni modifiquen su ciudadanía de origen. En estos mismos países, si sus leyes no lo prohíben, aun cuando no reconozcan el derecho de reciprocidad, podrán naturalizarse los españoles sin perder su nacionalidad de origen.*

⁸⁶ T. Lozano Escribano, *Hacia una supranacionalidad iberoamericana: la doble nacionalidad entre España y los países de la comunidad iberoamericana*, in *Estrategia y futuro: la paz y seguridad en la comunidad iberoamericana/Instituto Español de estudios estratégicos*, Cuadernos de Estrategia (86), Ministerio de Defensa, Madrid 1996, p. 253.

consentendo, sulla base di specifici accordi internazionali tra Spagna e i suddetti Paesi, agli spagnoli emigrati nelle Americhe di non perdere la cittadinanza di origine qualora avessero ottenuto quella americana o filippina e, viceversa, garantendo ai cittadini ispanici e filippini il mantenimento della loro nazionalità originaria qualora si vedessero riconosciuta anche quella spagnola⁸⁷.

Per Martín-Artajo, grande promotore della riforma, la creazione del Regime di doppia nazionalità sarebbe dovuto in realtà essere prodromica alla futura creazione di una “sopranazionalità ispanica”, la quale, se fosse stata poi effettivamente introdotta (così non fu), avrebbe forse suggellato definitivamente in termini giuridici quell’unione culturale e spirituale tra la Spagna e il mondo iberoamericano tanto esaltata da Madrid:

He aquí abierto un camino que debe recorrerse hasta el final y que estamos dispuestos a recorrer [...]. Porque la fórmula de la doble nacionalidad es un comienzo; la meta está en alcanzar lo que denominaríamos “la supranacionalidad hispánica”. [...] todos los hispánicos pertenecemos a otra gran comunidad más vasta, que abarca a todos nuestros pueblos y en la que ellos se engloban [...]. Todos, pues, además de nuestra propia nacionalidad, debemos poseer una común ciudadanía hispánica que los juristas deben regular y los estadistas incorporar a sus normas de gobierno⁸⁸.

“Ho qui aperto un cammino che si deve percorrere fino alla fine e siamo disposti a farlo. Perché la formula della doppia nazionalità è un inizio; la meta sta nel raggiungere ciò che denomineremmo ‘la sopranazionalità ispanica’. [...] tutti noi ispanici apparteniamo a un’altra grande comunità più vasta, che comprende tutti i nostri popoli e nella quale essi si inglobano [...]. Tutti, dunque, oltre alla nostra propria nazionalità, dobbiamo possedere una cittadinanza comune ispanica che i giuristi devono regolare e gli statisti incorporare nelle loro norme di governo”.

Il primo accordo di doppia nazionalità, come detto, venne siglato con il Cile nel luglio 1958, quando da più di un anno Fernando María Castiella (1907-1976) aveva sostituito Martín-Artajo a capo del Ministero degli Affari Esteri. Il trattato venne firmato nel corso di una solenne cerimonia nel *Palacio de la Moneda* di Santiago del Cile. Il Ministro degli Esteri cileno commentò con grande

⁸⁷ Nello specifico la legge del 15 luglio 1954 andava a modificare una serie di articoli del Codice Civile. Con essa l’art. 22 stabilisce che: *Como tributo a la honda realidad social derivada de la peculiar condición de la persona, por pertenecer a la comunidad de los pueblos iberoamericanos y filipinos, y en fortalecimiento de sus vínculos, se sienta excepcionalmente el principio de la doble nacionalidad en base al cual, preceptúase que la adquisición de la nacionalidad de países integrantes de dicha comunidad no producirá pérdida de la nacionalidad española cuando así se haya convenido con el Estado cuya nacionalidad se adquiera y, correlativamente, y siempre que mediante Convenio que de modo expreso así lo establezca, la adquisición de la nacionalidad española no implicará pérdida del origen cuando esta última fuera la de un país iberoamericano o de Filipinas.*

⁸⁸ A. Martín-Artajo, *Hacia la Comunidad Hispánica de Naciones. Discursos de Alberto Martín-Artajo desde 1945 a 1955*, Ed. Cultura Hispánica, Madrid 1956, p. 110. Cit. in T. Lozano, *Op. cit.*, p. 252.

entusiasmo l'evento, sostenendo come in realtà il popolo cileno e quello spagnolo, per le medesime radici storiche, linguistiche e culturali racchiuse nel termine *Hispanidad*, non si fossero mai sentiti reciprocamente stranieri e che l'accordo appena siglato sarebbe stato seguito da un ulteriore avvicinamento politico al Regime di Franco⁸⁹. A sua volta l'ambasciatore spagnolo ribadì l'idea che il popolo cileno e quello spagnolo, oltre alle rispettive nazioni, "formano parte di una comunità caratterizzata principalmente da un'identità di origine, tradizioni, cultura e lingua"⁹⁰.

L'accordo con il Cile ebbe una grande rilevanza per il Governo di Franco, in quanto fu il primo di una lunga serie e rappresentò pertanto un modello giuridico di riferimento. Un anno più tardi, nel 1959, vennero siglati accordi analoghi di doppia nazionalità con Perù e Paraguay, mentre un gran numero di trattati troverà compimento nel corso del decennio successivo (Guatemala 1961; Nicaragua 1961; Bolivia 1961; Ecuador 1964; Costa Rica 1964; Honduras 1966; Repubblica Dominicana 1968; Argentina 1969). Dopo la fine del franchismo e l'avvento della democrazia, nel 1979 la Spagna siglò un accordo di doppia nazionalità con la Colombia: l'art 11.3 della Costituzione del 1978 prevede espressamente la possibilità di "concordare trattati sulla doppia nazionalità con i Paesi iberoamericani o con quelli che abbiano mantenuto o che mantengono particolari legami con la Spagna".

Nel complesso gli accordi di doppia nazionalità con gli stati iberoamericani, che rimangono tutt'oggi in vigore, rappresentarono un'importante misura verso un'ulteriore integrazione tra i due mondi e che si coniugava perfettamente con la gestione razionalizzata dei flussi migratori diretti nelle Americhe della quale si è parlato in precedenza. Per gli spagnoli emigrati oltreoceano la naturalizzazione nel Paese di accoglienza significava infatti ricevere un passaporto, la garanzia di protezione diplomatica, il riconoscimento pieno dei diritti civili e politici previsti dallo Stato di accoglienza e, soprattutto, maggiori tutele in materia di previdenza sociale e sul lavoro⁹¹.

Il riconoscimento di uno status giuridico particolare alle nazioni dell'area iberoamericana costituì con molta probabilità l'iniziativa più concreta ed immediatamente attuabile e che andava nella direzione della creazione di una *Comunidad Hispánica de Naciones*, progetto che però, a partire dagli anni '60, perderà progressivamente forza ideologica in favore di una cooperazione sempre più tecnica tra Spagna e mondo iberoamericano.

⁸⁹ S. Enrich, *Op. cit.*, p. 63.

⁹⁰ Archivio *Ministerio de Asuntos Exteriores*, fascicolo LR-5142-13. Cit. in S. Enrich, *Op. cit.*, p. 63.

⁹¹ S. Enrich, *Op. cit.*, p. 64.

3.4. L'alleanza con Trujillo come manifesto di anticomunismo e *Hispanidad*

Rafael Leónidas Trujillo Molina (1891-1961), ricordato semplicemente come Trujillo, è stato un Generale e capo politico della Repubblica Dominicana dal 1930 al 1961, alternando periodi in cui ricopriva personalmente l'incarico di Presidente della Repubblica, a fasi in cui al contrario manteneva il controllo sul Paese attraverso l'elezione di familiari e persone a lui vicine. Trujillo instaurò uno dei regimi dittatoriali più longevi del mondo iberoamericano, caratterizzato da una sistematica repressione del dissenso interno e dall'eliminazione fisica dei movimenti di opposizione, sfruttando l'appoggio delle forze armate. Dal punto di vista ideologico, *El Generalísimo* (pseudonimo condiviso con Francisco Franco) fece della Repubblica Dominicana un baluardo di cattolicesimo e anticomunismo nell'area caraibica.

L'amicizia politica e personale tra Franco e Trujillo risale ai tempi della Guerra Civile spagnola e si inserisce in una fase di politica estera in cui *los sublevados* del 18 luglio cercavano nel mondo iberoamericano una sponda politica e diplomatica, nonché uno spazio di proiezione internazionale che potesse soddisfare la retorica imperiale negli anni della Guerra, di fatto risultata più utile per un consumo interno (consenso), che per un'effettiva politica estera proattiva. Franco, nel corso della sua esperienza politica, non ebbe mai un alleato iberoamericano con il quale riscontrò tanta affinità ideologica e retorica come nel caso di Trujillo: anche per il Regime dominicano l'idea di *Hispanidad* era un importante strumento di autorappresentazione ed esaltazione nazionale. La Repubblica Dominicana, battezzata da Cristoforo Colombo come *La Española* nel 1493, doveva essere orgogliosa della sua discendenza storica e dei legami culturali con l'ex madrepatria, la Spagna di Isabella la Cattolica che aveva portato la luce della vera fede in un mondo ancora dominato dall'inciviltà e dalla superstizione. Nel 1935, quando Trujillo fu insignito dalla Repubblica spagnola della *Gran Cruz de la Orden de la República Española* per omaggiare l'incremento delle relazioni economiche tra le due nazioni, il *Generalísimo* nel suo discorso fece riferimento all'"impegno civilizzatore e alla fede cristiana irradiati dalla Spagna al Continente, per instaurare una stirpe ispanica e un affetto basato sulla comune storia"⁹². Allo stesso tempo il mito della *Hispanidad* era per la Nazione dominicana uno strumento di contrapposizione dialettica e razzista nei confronti dell'idea di *Négritude* propria della confinante e nemica Haiti, ex colonia francese abitata in maggioranza da persone di origine africana.

Oltre alla *Hispanidad*, l'anticomunismo fu l'altro grande fattore ideologico aggregante alla base del sodalizio tra i due dittatori. Allo scoppio della Guerra di Spagna nel luglio del 1936,

⁹² M. Eiroa, M. D. Ferrero, *Rafael L. Trujillo y Francisco Franco: de los vínculos históricos a los compromisos coyunturales*, in *Iberoamericana* (2001-), vol. 16, n. 61, p. 152.

interpretata da molti attori internazionali come uno scontro epocale tra comunismo di tipo sovietico (Mosca effettivamente supportava attivamente la fazione repubblicana) e un autoritarismo militare di stampo conservatore e cattolico, il Regime di Trujillo assunse ufficialmente una posizione di neutralità. Non erano tuttavia segrete le simpatie del dittatore per il *Movimiento Nacional* di Franco, impegnato in prima linea in una crociata contro l'espansione dell'Internazionale Comunista, e al contempo restauratore dei valori tradizionali cattolici che nel XVI secolo avevano segnato l'epopea imperiale della Spagna di Carlo V e Filippo II. Gli stessi valori con i quali il dittatore dominicano intendeva dare lustro alla sua piccola Nazione. Nel prendere le parti del Regime di Franco, Trujillo di fatto difendeva e tentava di dare legittimazione ideologica alla propria dittatura. Così si esprimeva in un discorso pubblico tenuto nel 1954:

Nuestra política se halla inspirada en los mismos ideales que presiden la política de la Madre Patria. Estamos realizando, con energía inquebrantable, un programa de reivindicación y engrandecimiento nacionales, semejante al que la España tradicionalista, la España eterna, está llevando a cabo en un escenario naturalmente más extenso; y en la realización de esta obra patriótica no nos apartamos de Dios [...]. El materialismo histórico, esa monstruosa concepción de la vida que tiene hoy su más enérgica expresión en la barbarie comunista, se halla en pugna no sólo con nuestras creencias, sino también con nuestro propio origen ⁹³.

“La nostra politica si ispira agli stessi ideali che reggono la politica della Madre Patria. Stiamo realizzando, con un'energia inesauribile, un programma di rivendicazione ed espansione nazionale, simile a quello che la Spagna tradizionalista, la Spagna eterna, sta attuando in uno scenario naturalmente più ampio; e nella realizzazione di questa opera patriottica non ci allontaniamo da Dio [...]. Il materialismo storico, quella mostruosa concezione di vita che ha oggi nella barbarie comunista la sua manifestazione più viva, è in conflitto non solo con le nostre convinzioni, ma anche con la nostra propria origine”.

Nel corso degli anni '30 la solidarietà più o meno manifesta verso i golpisti militari in Spagna non fu l'unica manifestazione di anticomunismo da parte del Regime di Trujillo: nell'ottobre del 1936 il dittatore presentò un progetto di legge che dichiarava l'illegalità dell'ideologia comunista, una minaccia per l'unità nazionale in quanto fonte di odio e conflitto di classe. Sulla stessa linea d'attuazione, un'altra disposizione del 1947 mise fuori legge qualsiasi gruppo o associazione d'ispirazione comunista, impedendo così la nascita di un partito legale. Come evidenziano Matilde Eiroa e Maria Dolores Ferrero nel loro studio, per il *Generalísimo* iberoamericano rientrava nella

⁹³ Cit. in *Ibidem*, p. 154.

categoria di “comunismo” ogni forma di dissenso ed opposizione alla sua dittatura personalistica ed alla linea politica dettata dal suo *Partido Dominicano*. Nella realtà, proprio come nel caso spagnolo, l’opposizione politica era composta da un ventaglio eterogeneo di forze politiche e sociali, molte delle quali non avevano alcuna affinità con l’ideologia marxista-leninista: si pensi ad esempio alle tre insurrezioni militari dall’esito fallimentare avvenute nel corso degli anni ’30 (1933, 1934, 1938) espressione del malcontento di buona parte della media borghesia nei confronti del Governo di Trujillo.

La prima effettiva occasione di interazione politica tra i due regimi potrebbe apparire in un primo momento in contrasto con il rapporto di amicizia politica e ideologica finora descritto: allo scoppio della Guerra di Spagna, Trujillo fu infatti ben contento di poter accogliere nei suoi confini oltre 2.000 esiliati politici in fuga dalla repressione del bando franchista. Sistemati inizialmente in colonie agricole, molti di loro non ebbero difficoltà ad integrarsi all’interno delle principali città anche grazie alla conoscenza della lingua. L’intenzione di Trujillo era mostrare agli Stati Uniti, il più potente alleato nel continente, la democraticità e il grado di libertà garantito dal Governo dominicano ad esuli ed oppositori politici, e cercare di “ripulire” l’immagine internazionale del Regime compromessa dal massacro di haitiani, ordinato nel 1937⁹⁴. Per quanto riguarda Franco, nonostante non si abbiano fonti documentarie che testimonino la sua posizione in merito all’accoglienza dei suoi nemici interni nella Repubblica Dominicana, risulta piuttosto evidente come nel 1939, dopo tre anni di Guerra Civile e con un neonato Regime ancora da consolidare, tale questione non avesse grande importanza. L’approdo di esuli repubblicani all’interno di uno Stato amico era per Franco garanzia di sorveglianza e contenimento politico della loro attività⁹⁵.

All’indomani della Seconda Guerra Mondiale il rapporto solidale tra i due regimi venne rinvigorito dalla decisione di Trujillo di votare contro la risoluzione ONU del dicembre 1946 con la quale venne sancita la condanna e l’isolamento internazionale del Governo di Franco. Trujillo giustificò tale scelta sulla base del principio di non ingerenza negli affari interni degli Stati. Mentre gran parte della Comunità Internazionale richiamava i propri ambasciatori da Madrid, la Repubblica Dominicana decideva di elevare la propria legazione diplomatica in Spagna al grado di ambasciata, dando inizio ad una fase di forte attivismo all’interno del foro delle Nazioni Unite in favore della riabilitazione del Regime franchista e del suo ingresso all’interno dell’Organizzazione.

⁹⁴ L’episodio è conosciuto come *Masacre del Perejil* (“massacro del prezzemolo”). Nell’ottobre del 1937, Trujillo, preoccupato dal crescente numero di haitiani che attraversavano il confine e si stanziavano nei territori di frontiera per lavorare nelle grandi piantagioni dominicane, ordinò alle forze militari di procedere all’arresto e all’eliminazione fisica della popolazione di origine haitiana. “Massacro del prezzemolo” deriva dall’espedito utilizzato dai militari dominicani per scovare gli haitiani, che consisteva nel girare per le strade con un ramoscello di prezzemolo (in spagnolo “perejil”) e nel chiedere ai passanti come si chiamasse (per le persone di lingua madre creola-haitiana era difficile pronunciare correttamente il termine). Gli storici, non tutti concordi sulle cifre esatte, hanno stimato tra le 9.000 e le 20.000 vittime.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 160.

Tra il 1948 e il 1951, l'ambasciatore spagnolo a Ciudad Trujillo (oggi Santo Domingo) Manuel Aznar Zubigaray (1894-1975), nonno del più noto presidente José María Aznar, si adoperò affinché le posizioni pro-franchiste del Governo di Trujillo influenzassero positivamente i Paesi dell'area iberoamericana. Ciò avrebbe spinto a sua volta l'amministrazione di Washington a sciogliere gli ultimi indugi e reintegrare la Spagna all'interno del sistema internazionale occidentale. L'ambasciatore spagnolo si impegnò inoltre nella promozione di una maggiore integrazione logistica e commerciale tra la Spagna e la Repubblica Dominicana. Il 1949 vide la creazione di una tratta aerea regolare coperta dalla compagnia Iberia, mentre nel frattempo si intavolavano le trattative per un accordo che portasse i due Paesi ad avere dei saldi commerciali reciprocamente equilibrati⁹⁶. Il Governo di Franco, dopo l'interruzione degli approvvigionamenti alimentari provenienti dall'Argentina di Perón, era dunque impegnato in un'affannosa ricerca di nuovi mercati che fossero in grado di soddisfare la domanda interna, perfettamente consapevole che l'interruzione del boicottaggio internazionale in sede ONU nel 1950 non avrebbe significato l'immediato spalancarsi di porte del mercato europeo.

Se nella seconda metà degli anni '40 le relazioni amichevoli tra i due *Generalísimos* si erano manifestate principalmente nel foro delle Nazioni Unite, gli anni '50 furono l'epoca della definitiva consacrazione del rapporto di alleanza tra i due regimi dittatoriali. Nel novembre del 1952 firmarono a Ciudad Trujillo un trattato di amicizia con il quale si impegnavano a risolvere eventuali controversie in forma pacifica, mediante la nomina di una commissione di conciliazione. Un anno più tardi venne invece sottoscritto un accordo culturale, che tra i suoi punti programmatici annoverava l'esaltazione della *Hispanidad* attraverso la conservazione e la promozione della lingua spagnola, così come la creazione di un sistema di equiparazione dei titoli di studio liceali ed accademici.

L'accordo commerciale ispano-dominicano venne firmato il 14 gennaio 1954 e stabiliva un regime tariffario preferenziale reciproco tra i due Stati, della durata di tre anni. Complessivamente esso non portò ai risultati sperati dalla Spagna: la Repubblica Dominicana si era impegnata all'importazione di prodotti per un valore complessivo di un milione di dollari per compensare il suo avanzo commerciale con la Spagna, ma nella pratica ciò non avvenne. Il Regime di Franco fu dunque portato progressivamente ad importare da altre nazioni iberoamericane materie prime quali zucchero e tabacco⁹⁷.

La visita in Spagna di Rafael Trujillo nell'estate del 1954 rappresentò indubbiamente il momento culminante del rapporto di amicizia personale e politica con Francisco Franco. Il dittatore dominicano giungeva a Madrid il 2 giugno, in un momento in cui formalmente non era a capo della

⁹⁶ *Ibidem*, p. 161.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 164.

sua Nazione, poiché la presidenza era occupata da suo fratello Hector, ma deteneva l'incarico di Comandante Capo delle forze armate, Segretario delle Relazioni Esterne e di Culto e Segretario per la Previdenza e Assistenza Sociale. Per Trujillo si trattava della sua prima visita istituzionale al di fuori del suo Paese e, oltre alla Spagna, avrebbe fatto tappa anche a Roma. Venne accolto nella capitale spagnola in maniera pomposa e trionfalistica: il sindaco chiuse tutte le scuole proclamando una giornata di festa e fece ornare con coreografie di vario genere tutte le vie della città⁹⁸. Franco ricevette Trujillo in maniera entusiasta: per il suo governo, uscito di fatto dall'isolamento diplomatico solamente l'anno prima con l'accordo con gli Stati Uniti, la visita del dittatore dominicano era una rinnovata dimostrazione alla sua gente della sua capacità di mantenere la Nazione proiettata in una dimensione internazionale e soprattutto confermava il suo forte ascendente politico nell'area iberoamericana. Il suo discorso di benvenuto fu un'esaltazione ideologica dell'indissolubile legame di *Hispanidad*, vero fondamento dell'alleanza tra le due Nazioni, nonché dell'anticomunismo, del quale Trujillo era uno dei massimi esponenti nell'area iberoamericana:

Ninguna satisfacción más grande e íntima para una familia que la vuelta al hogar de algunos de sus hijos alejados, así sucede hoy en nuestra nación al recibir la visita del Generalísimo Trujillo, Benefactor de su Patria, que durante tantos años viene siendo el Jefe indiscutible de la Nación Dominicana, la primogénita de nuestras hijas de América, y que si recibió el nombre de Española en su bautismo, demostró en el transcurso de su historia su gran amor y adhesión al viejo tronco que le dio vida con actos divinos que los españoles jamás olvidaremos. [...] Este imperio de la fe que en vuestra Nación tanto cuidáis, es una nueva razón y poderosa razón de que vuestra presencia entre nosotros sea todavía más querida y apreciada, pues no solo sois el auténtico Jefe a quien tanto debe la prosperidad de vuestra Patria, ni el gran amigo de los días difíciles, ni el gallardo confesor de sus sentimientos hispanos, sino el gran defensor de aquella manera de ser y de sentir, y de aquella fe que un día llevaron a aquellas tierras nuestros capitanes y misiones, y si esto fuera poco, sois también, Excelentísimo Señor, el paladín del anticomunismo en el mar de las Antillas⁹⁹.

“Nessuna soddisfazione più grande e intima per una famiglia del ritorno a casa di alcuni dei suoi figli allontanatisi, così accade oggi nella nostra Nazione al ricevere la visita del *Generalísimo* Trujillo, benefattore della sua Patria, che da 30 anni è il capo indiscusso della Nazione dominicana, la primogenita delle nostre figlie d'America, e che ricevette il nome di *La Española* al suo battesimo,

⁹⁸ M. Eiroa San Francisco, *Acción exterior y propaganda. Las visitas de líderes latinoamericanos a Franco*, in *Latinoamérica*, n. 54, 2012, p. 128.

⁹⁹ Archivio *Ministerio de Asuntos Exteriores*, fascicolo R-58479. Cit. in *Ibidem*.

ed ha dimostrato nel corso della sua storia il suo grande amore e l'adesione al vecchio tronco che gli diede vita con atti divini che noi spagnoli mai dimenticheremo [...]. Questo impero della fede tanto caro nella vostra Nazione, è nuova e potente ragione per essere ancora più lieti di avervi qui, in quanto non siete solamente l'autentico leader al quale si deve la prosperità della vostra Patria, né il grande amico nei momenti difficili, né il grande difensore del sentimento ispanico, ma siete prima di ogni cosa la personificazione di quel modo di essere e sentire, e di quella fede che condussero in quelle terre i nostri capitani e missionari, e se ciò non fosse abbastanza, siete anche, Signore Eccellentissimo, il paladino dell'anticomunismo nel Mar delle Antille.”

A sua volta Trujillo, in occasione di una cena di gala nel *Palacio Real* di Madrid, encomiò Franco per esser stato effettivamente uno dei primi strenui oppositori dell'espansione comunista nel mondo occidentale, ancor prima dello scoppio del conflitto mondiale e dell'inizio della Guerra Fredda:

*La lucha que el Generalísimo Franco, campeón de la hispanidad y paladín del espíritu cristiano, encabezó aquí contra las fuerzas del ateísmo contemporáneo, cuando todavía el destino del hombre no había empezado a decidirse en los campos de la segunda guerra mundial, es la misma lucha que hoy están librando en un escenario más vasto todos los pueblos del mundo occidental*¹⁰⁰.

“La lotta che il *Generalísimo* Franco, campione della *Hispanidad* e paladino dello spirito cristiano, guidò contro le forze dell'ateismo contemporaneo, quando ancora il destino dell'uomo non aveva iniziato a decidersi nei campi della seconda Guerra Mondiale, è la stessa lotta che oggi stanno conducendo in uno scenario più vasto tutti i popoli del mondo occidentale”.

L'incontro tra i due leader ebbe nei media spagnoli una grande cassa di risonanza, per certi versi spropositata rispetto al reale peso politico della Repubblica Dominicana all'interno della Comunità Internazionale. Al contempo è opportuno tenere a mente la tribolata situazione politica in Guatemala, con il Governo di Arbenz tacciato da Washington come “comunista” per le sue politiche di nazionalizzazione, e che pertanto alla fine di giugno sarebbe stato deposto con un colpo di stato orchestrato dalla CIA. La solenne riaffermazione dell'alleanza ispano-dominicana era dunque volta a compiacere gli Stati Uniti e a confermare il rispettivo impegno nel contenimento del comunismo in una congiuntura internazionale particolarmente critica.

¹⁰⁰ M. Eiroa San Francisco, *Op. cit.*, p. 129.

Un anno più tardi, nel 1955, i due regimi concordarono un piano migratorio che avrebbe regolato il flusso di spagnoli diretti nella Repubblica Dominicana: l'interesse di Franco stava nel contenere l'alto livello di disoccupazione interna, mentre per Trujillo l'arrivo di agricoltori qualificati avrebbe garantito un incremento della produzione agricola nazionale. Tra il 1955 e il 1956 giunsero all'incirca 5.000 spagnoli, provenienti principalmente dalle aree rurali della *Castilla y León*, *Galicia*, *Valencia* e *Islas Canarias*¹⁰¹. Nel 1956 il piano migratorio sarebbe stato formalizzato mediante la sottoscrizione di un accordo ufficiale, il quale conferì ai governi la possibilità di selezionare gli spagnoli autorizzati all'emigrazione in base alle loro competenze tecniche.

Nel 1957 Madrid nominò Alfredo Sánchez Bella (1916-1999) nuovo ambasciatore presso la Repubblica Dominicana. Si trattava di una delle più eminenti figure nel panorama politico e culturale spagnolo: tra il 1946 e il 1956 era stato infatti direttore del prestigioso e già menzionato *Instituto de Cultura Hispánica*, uno dei principali centri di irradiazione della diplomazia culturale promossa in Ibero-America negli anni più bui dell'isolamento internazionale. Nella sua visione, l'approfondimento dei rapporti politici, e ancor di più economici con l'*Hispanoamérica*, avrebbe dovuto essere in primo luogo funzionale ad un riavvicinamento con l'Europa. La Spagna avrebbe dovuto acquisire un ruolo di intermediazione tra il mercato americano, via via più integrato e bisognoso di investimenti, e i grandi capitali europei¹⁰². Va inoltre sottolineato come la volontà del Regime di riallacciare i rapporti con il mondo europeo fosse dettata solamente dalla necessità di ammodernare e rendere più dinamica un'economia che, nella seconda metà degli anni '50, continuava a pagare lo scotto dell'autarchia del decennio precedente. A detta dell'ambasciatore, per arrivare alla creazione di un mercato iberoamericano integrato in cui la Spagna fosse accettata, era opportuno riprendere una politica culturale "aggressiva" di fronte alla preoccupante diffusione del pensiero marxista nell'area.

Fin dall'inizio del suo incarico, l'ambasciatore collaborò attivamente con il Governo di Trujillo nella realizzazione del programma di *dominicanizar* la frontiera con Haiti con la costruzione di postazioni militari a difesa dei campi agricoli e la promozione dell'insediamento esclusivo di dominicani¹⁰³. In questi territori Sánchez Bella, in collaborazione con le istituzioni ecclesiastiche locali e con il patrocinio dell'Arcivescovo spagnolo Casimiro Morcillo, si fece promotore di un progetto di cattolicizzazione delle masse contadine. La conformazione religiosa nell'area rientrava

¹⁰¹ M. Eiroa, M. D. Ferrero, *Op. cit.*, p. 165.

¹⁰² A. Canellas Mas, *Alfredo Sánchez Bella: un diplomático para Hispanoamérica*, in *Aportes: revista de Historia Contemporánea*, vol. 28, n. 81, gennaio 2013, p. 45.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 50.

nel più vasto piano di diffusione dei valori della *Hispanidad*, funzionale al progetto spagnolo di creazione della *Comunidad Hispánica de Naciones*¹⁰⁴.

Nel 1956 la Repubblica Dominicana ospitò il *Congreso de Cultura Hispánica*, mentre nell'ottobre dell'anno successivo si tenne la seconda edizione del *Congreso Hispanoamericano de Historia*, al quale partecipò lo stesso Sánchez Bella insieme a prestigiose figure del mondo accademico spagnolo e iberoamericano. Questo assiduo impegno nella diffusione della cultura ispanica nel Paese venne omaggiato dal Regime di Franco con il riconoscimento a Trujillo del *Collar de Alfonso X el Sabio*.

¹⁰⁴ *Ibidem.*

4. DEIDEOLOGIZZAZIONE E COOPERAZIONE ECONOMICA (1958-1975)

4.1. Il Ministro Castiella e le sfide della nuova decade

Alla fine degli anni '50 la crisi economica spagnola, accompagnata da una crescente contestazione politica, soprattutto nelle università, rischiavano seriamente di significare la fine del Regime di Franco. Interi settori dell'esercito mostravano il loro malcontento per il peggioramento delle loro condizioni professionali e soprattutto per l'arrendevolezza con la quale nel 1956 il Governo aveva concesso l'indipendenza al protettorato marocchino. Franco si convinse pertanto della necessità di un rinnovamento a livello politico e di un taglio netto con le vecchie politiche economiche di matrice autarchica.

Nel 1957 venne dunque formato un nuovo governo con il quale veniva meno l'impronta falangista della prima ora e, al contrario, veniva integrato da tecnici (*tecnócratas*) come Navarro Rubio (1913-2001), Ministro delle Finanze, e Alberto Ullastres (1914-2001), titolare del Dicastero del Commercio. Nel *Palacio de Santa Cruz*, sede del Ministero degli Esteri, Martín-Artajo, Ministro artefice del reinserimento del Regime nella Comunità Internazionale, venne sostituito da Franco con Fernando María Castiella (1907-1976). Con un passato da professore di Diritto Internazionale e con esperienze diplomatiche da ambasciatore a Lima prima, e presso la Santa Sede poi, il nuovo Ministro venne nominato per garantire una svolta decisa e pragmatica alla politica estera della Spagna. Castiella era fautore di una modernizzazione politica ed economica che consentisse al Paese di tenere il passo con le altre nazioni europee uscendo dalla sua condizione di indiscussa arretratezza¹⁰⁵. A dire il vero la sua nomina agli Affari Esteri non rappresentò per il Regime una netta cesura con la realtà falangista: durante il conflitto mondiale Castiella aveva combattuto per alcuni mesi nella *División Azul*, per essere poi premiato con la nomina a Delegato Nazionale della *Falange Exterior* e, dopo avervi rinunciato, passò a dirigere l'*Instituto de Estudios Políticos* dal 1943 al 1948. A determinare però la sua identità politica in età matura furono principalmente i suoi trascorsi nella *Acción Católica* che lo portarono all'elaborazione di una visione cristiana e tradizionalista della storia e a credere nella possibilità di dare un ordine alla Comunità Internazionale mediante una struttura giuridica multilaterale fondata sui principi dello *Ius Gentium*¹⁰⁶.

¹⁰⁵ R. Pardo Sanz, *La Etapa Castiella y el final del Régimen*, in J. Tussell, J. Aviles, R. Pardo Sanz, *La política exterior de España en el siglo XX*, Biblioteca Nueva-UNED, Madrid 2000, p. 342.

¹⁰⁶ R. Pardo Sanz, *Fernando María Castiella: pasión política y vocación diplomática*, in *Historia Contemporanea*, n.15, 1996, p. 227.

Lo scenario internazionale all'interno del quale Castiella fu chiamato ad operare presentava diverse sfide e criticità per la Spagna. Una questione di primaria importanza era certamente la sicurezza nazionale: in caso di un attacco nucleare sovietico, il territorio spagnolo sarebbe stato ipoteticamente protetto dall'ombrello nucleare americano. Tuttavia i Patti del 1953 non prevedevano esplicitamente un meccanismo di mutua difesa. Allo stesso tempo il Regime di Franco temeva un attacco convenzionale sul fronte marocchino, visto che alla concessione dell'indipendenza del Paese non era seguito un accordo chiaro sulla demarcazione delle frontiere e la Spagna rimaneva in possesso di territori rivendicati con forza dal regno di Mohammed V (Ceuta, Melilla, Ifni e Sahara Occidentale). L'arretratezza tecnologica e operativa dell'esercito rendevano un attacco sul fronte Sud una minaccia quanto mai reale per l'integrità territoriale spagnola¹⁰⁷.

L'Europa occidentale costituiva un altro grande fronte internazionale piuttosto spinoso, ovviamente non per ragioni di sicurezza, ma per il rischio che la Spagna si vedesse definitivamente esclusa dal processo di integrazione economica che, a partire dai Trattati di Roma del 1957, aveva subito un'importante accelerazione. Il Governo di Franco aveva ripristinato regolari rapporti diplomatici con tutti gli Stati, ma l'arretratezza della sua economia e il suo sistema politico autoritario rendevano ancora lontana una piena integrazione politica ed economica nel sistema europeo. Debolezza militare ed arretratezza economica erano in sintesi i due grandi fattori di fragilità che rischiavano di riportare la Spagna a una situazione di isolamento analoga a quella del dopoguerra¹⁰⁸.

Fin dall'inizio del suo incarico, Castiella fu deciso nel promuovere una svolta radicale alla politica estera della Nazione: per la prima volta dalla fine della Guerra era opportuno che il Paese si facesse promotore di iniziative concrete in grado di restituirle prestigio internazionale e che scongiurassero un'eventuale nuova fase di boicottaggio e di isolamento. Per fare ciò il Ministro era convinto che fosse necessario curare l'immagine internazionale del Regime, affinché la Spagna venisse considerata come una media potenza europea in grado di avere un effettivo peso nel sistema internazionale¹⁰⁹. Si aspirava inoltre al recupero di uno status di grande potenza nel continente americano ed essere considerati dagli Stati Uniti un interlocutore paritario nella discussione di questioni concernenti quell'area.

Era innanzitutto essenziale riscattare l'immagine del Governo spagnolo quale regime antidemocratico e illiberale. Evitare decisioni interne suscettibili di provocare il clamore dell'opinione pubblica internazionale, come per esempio le condanne a morte per delitti politici, diventava imprescindibile per un riavvicinamento politico alle nazioni europee, condizione ritenuta

¹⁰⁷ R. Pardo Sanz, *Op. cit. (nota 1)*, p. 343.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 344.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 345.

necessaria per recuperare uno status di media potenza. Una parziale apertura in materia di libertà fondamentali, come quella religiosa, di stampa e sindacale avrebbero sicuramente facilitato la piena integrazione in un sistema che faceva della democrazia liberale e del rispetto dei diritti umani fattori identitari fondamentali. La posizione aperturista del Ministro Castiella dovette però scontrarsi con l'opposizione di Franco in persona, assolutamente contrario ad un allentamento delle maglie del Regime sulla società civile. La sua ormai atavica sfiducia nei confronti dei Paesi occidentali, dovuta all'isolamento internazionale del dopoguerra da essi sancito, insieme al timore dell'avanzata del comunismo internazionale, spingevano il *Caudillo* a ritenere che una seppur parziale liberalizzazione del suo Governo ne avrebbe decretato la fine¹¹⁰.

A motivo dell'impossibilità di un cambiamento politico interno, sulla strada verso l'agognata riconciliazione politica ed economica con l'Europa, la promozione dello sviluppo economico interno diventava l'unica grande opzione percorribile. L'idea di fondo era che la liberalizzazione, e soprattutto la massiccia industrializzazione dell'economia, avrebbero finalmente reso il mercato spagnolo appetibile ai Paesi della CEE. Sotto la direzione del Ministro del Commercio Ullastres, nel 1959, venne quindi promosso un grandioso piano di liberalizzazione, rinominato *Plan de Estabilización*. Il recupero di un equilibrio della bilancia commerciale, e complessivamente della bilancia dei pagamenti, veniva segnalato dall'amministrazione franchista come un obiettivo essenziale verso la crescita del Paese. I risultati non tardarono ad arrivare: alla fine dello stesso anno la Spagna registrò un saldo positivo di 81 milioni di dollari e nel 1960 il *Banco de España* vantava un ammontare di riserve monetarie pari a 300 milioni di dollari¹¹¹. Era l'inizio del "miracolo economico spagnolo".

Parallelamente allo sviluppo economico interno, il Governo di Franco cercò di intensificare le relazioni con l'Europa occidentale, nominando nuovi e fidati ambasciatori nelle sedi più nevralgiche. Per Castiella era importante che anche dai canali diplomatici emergesse un'immagine nuova della Spagna, non più negativa e vincolata ad un regime autoritario stantio, bensì ad una realtà politica sempre più moderna e in continua evoluzione, che lasciasse se non altro sperare che il Paese potesse presto essere protagonista di un'evoluzione istituzionale in senso liberale e democratico. Per fare ciò il Ministro degli Esteri ordinò l'ammodernamento della *Oficina de Información Diplomática*, dotandola di mezzi tecnici più moderni e di personale altamente qualificato¹¹². Alla fine degli anni '50 il Regime di Franco poteva vantare buone relazioni con Germania, Francia e Gran Bretagna, mentre più freddi rimanevano i rapporti con l'Italia, Paesi Bassi, Belgio e i Paesi del Nord. Questo

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 346.

¹¹¹ M. Espadas Burgos, *Franquismo y política exterior*, Rialp, Madrid 1987, p. 222.

¹¹² R. Pardo Sanz, *Op. cit.*, p. 348.

graduale riavvicinamento all'occidente europeo aveva portato i primi frutti già nel 1958, quando la Spagna venne accettata nel Fondo Monetario Internazionale e nella Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, mentre nel 1959, grazie alla repentina crescita economica stimolata dal *Plan de Estabilización*, il Paese faceva il suo ingresso nell' Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (OECE). Per la Spagna i tempi sembravano maturi per un cauto e graduale avvicinamento alla Comunità Economica Europea.

La prima mossa ufficiale venne fatta nel febbraio del 1962, quando l'ambasciatore spagnolo a Bruxelles consegnò una lettera al Presidente del Consiglio della CEE con la quale si richiedeva l'inizio di conversazioni finalizzate all'incorporazione della Spagna all'interno della Comunità "nella forma più conveniente agli interessi reciproci delle parti"¹¹³. Le conversazioni per un eventuale ingresso spagnolo iniziarono solo nel 1964, quando occupava la presidenza del Consiglio della Comunità Paul Henry Spaak. Come prevedibile, alla luce della natura non democratica dell'esecutivo franchista, le trattative procedevano molto a rilento¹¹⁴. Se per la Francia di De Gaulle l'ingresso spagnolo poteva essere funzionale al suo progetto di un'"Europa delle Nazioni", mediatrice tra i due blocchi e svincolata dalla protezione statunitense, la maggior parte dei Paesi comunitari manifestarono la loro reticenza, anche per ragioni economiche, sostenendo l'opportunità di limitarsi ad un accordo preferenziale tra Spagna e Comunità. Per il Governo di Madrid evitare un rifiuto netto alla sua domanda d'ingresso era di fondamentale importanza, in quanto avrebbe significato un'altra dura umiliazione internazionale che avrebbe potuto pregiudicare irrimediabilmente l'immagine del Paese agli occhi dell'opinione pubblica internazionale. Sulla base di ciò, i Ministri Castiella e Ullastres ritennero che fosse più saggio e prudente limitarsi alla richiesta di un accordo preferenziale.

Le trattative tra le parti furono in ogni caso lunghe e tortuose, essendosi concluse solo nel giugno del 1970, e portarono ad un accordo che sarebbe entrato in vigore nell'ottobre successivo. Esso prevedeva una parziale riduzione delle tariffe doganali fino al 1976, quando sarebbe scattata la seconda fase dell'accordo in cui la liberalizzazione degli scambi avrebbe subito una forte accelerazione. L'accordo commerciale venne presentato dal Regime in maniera trionfalistica, l'ennesimo successo in politica estera a partire dalla fine del boicottaggio internazionale. Le imprese spagnole, vista l'accresciuta capacità di esportazione, seppero guadagnarsi importanti quote di mercato nella Comunità, importando allo stesso tempo materiali a prezzi ridotti grazie alle agevolazioni tariffarie. Allo stesso tempo però, come evidenziato da Julio Pecharromán, il

¹¹³ M. Espadas Burgos, *Op. cit.*, p. 237.

¹¹⁴ Alla fine del 1961 Willy Bilkerbach, parlamentare europeo del Partito Socialdemocratico tedesco, aveva presentato un rapporto in cui si ribadivano i requisiti di accesso alle Comunità per gli Stati aspiranti. Tra le condizioni di natura politica, veniva riaffermata l'importanza della democraticità del governo candidato. Il rapporto è consultabile al seguente link: <https://bit.ly/3iMVeDL>

miglioramento dei rapporti economici con l'Europa dei grandi non significò in quel momento per la Spagna alcun passo in avanti verso una sua integrazione; l'ostilità politica verso il franchismo rimaneva forte in molti Paesi, e l'accordo preferenziale del 1970 di fatto attribuì alla Spagna lo stesso status giuridico di Stati come Tunisia, Israele e Marocco, Stati geograficamente vicini con i quali la CEE era in competizione per l'esportazione di prodotti agricoli¹¹⁵.

Il problema della difesa e della sicurezza nazionale era l'altra grande questione di politica estera sul tavolo del Ministro Castiella. L'obiettivo era la rinegoziazione dei patti militari con Washington del 1953, elevandoli a trattati di mutua difesa. L'accesso alla NATO continuava ad essere infatti un obiettivo non perseguibile nel breve periodo. All'inizio di novembre del 1967 Castiella ebbe un primo confronto con Franco sul tema del rinnovo dei Patti di Madrid, e il 13 novembre volava a Washington per iniziare una conversazione in merito con il Segretario di Stato Dean Rusk. Nella negoziazione la Spagna puntava anche ad ottenere l'appoggio statunitense sulla questione di Gibilterra, territorio sotto il controllo del Regno Unito e in quella fase fortemente rivendicato dalla Spagna. Di fatto la questione non venne mai presa in considerazione dagli USA durante le negoziazioni, che iniziarono ufficialmente nel marzo del 1968. Castiella fu risoluto nello sfruttare una posizione negoziale tutto sommato favorevole, vista l'importanza strategica che le basi spagnole avevano per gli americani, e considerato che esse, in base a quanto stabilito nel 1953, non erano utilizzabili dalle forze armate spagnole neanche in caso di un attacco al proprio territorio proveniente dall'Africa settentrionale¹¹⁶. Le difficoltà nel trovare un accordo derivavano anche dalla posizione del Congresso americano, nel 1968 a maggioranza democratica e fortemente ostile alla decisione dell'amministrazione Nixon di rinegoziare un accordo militare con la Spagna, regime autoritario ritenuto filofascista. Anche i media e i giornali statunitensi erano in quel periodo favorevoli all'interruzione di ogni collaborazione militare con la Spagna e all'abbandono delle sue basi. Finalmente il 6 agosto 1970, quando Castiella era già stato sostituito da Gregorio López Bravo al Ministero degli Esteri, Spagna e Stati Uniti firmarono un nuovo accordo dalla durata di cinque anni, e prorogabile per altri cinque. Si trattava di un accordo non esclusivamente militare, in quanto stabiliva rapporti di collaborazione in diversi campi, quali l'economia, l'istruzione e la ricerca scientifica. L'ottavo capitolo, quello dedicato alla difesa, impegnava gli USA a garantire quella del territorio spagnolo da eventuali aggressioni esterne, e allo stesso tempo a continuare a sostenere l'ammodernamento delle forze armate spagnole. La più importante novità consisteva nel passaggio delle basi in cui erano stanziati gli americani sotto la piena sovranità spagnola. A partire da quel

¹¹⁵ J.G. Pecharromán, *La política exterior del franquismo: entre Hendaya y El Aaiún*, Flor del Viento, Barcellona 2008, p. 340.

¹¹⁶ M. Espadas Burgos, *Op. cit.*, p. 241.

momento la presenza in esse del personale militare nordamericano dipendeva da una precisa autorizzazione di Madrid¹¹⁷. Veniva dunque meno la clausola segreta contenuta nei Patti del 1953, nonché la possibilità per gli americani di autorizzare operazioni militari dalle basi senza prima consultare le autorità spagnole.

Nel corso della seconda metà degli anni '60 Gibilterra fu un'altra importante questione di carattere internazionale protagonista del dibattito pubblico in Spagna. Già il 25 settembre 1963, nel corso di una sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU, il Ministro Castiella aveva sottoposto all'attenzione della Comunità Internazionale il problema. Nell'ottobre del 1964, il Comitato per la decolonizzazione delle Nazioni Unite recepiva le istanze spagnole mediante una Risoluzione in cui invitava Regno Unito e Spagna ad avviare negoziati che avrebbero dovuto portare alla decolonizzazione di Gibilterra. Da parte sua, il Governo britannico rimaneva inscalfibile nella sua posizione, vale a dire che un'eventuale rinuncia inglese al controllo di Gibilterra sarebbe potuta avvenire soltanto in nome del principio di autodeterminazione, e dunque attraverso una consultazione popolare, e non mediante un negoziato intergovernativo. Intanto i rapporti tra i due Paesi andavano via via deteriorandosi: Madrid ordinava periodicamente la chiusura o la limitazione delle vie di comunicazione tra territorio spagnolo e Gibilterra, senza però grandi risultati a livello politico. Al Libro Bianco pubblicato da Londra sulla questione, il Ministro Castiella rispose con un *Libro Rojo* nel dicembre del 1965, in cui si analizzava a livello storico la traiettoria politica del territorio di Gibilterra per sostenere il diritto della Spagna a recuperare la sua sovranità. Il Governo britannico continuò a perseguire la sua strategia impernata sul principio di autodeterminazione: nel 1967 indisse un referendum a Gibilterra, col quale la quasi totalità della popolazione manifestò la volontà di continuare a rimanere sotto la corona inglese. Il processo culminò con l'approvazione di un testo costituzionale che sanciva la creazione di istituzioni rappresentative con il quale Londra si impegnava a non cedere la sovranità di Gibilterra senza un previo accordo con la popolazione locale¹¹⁸. Per il sentimento nazionalista del Regime di Franco si trattò di una cocente sconfitta politica e diplomatica.

Se dunque l'integrazione con l'Europa occidentale, la sicurezza nazionale e, in misura minore, la questione di Gibilterra occuparono gran parte dell'agenda di Castiella, dalla fine degli anni '50, e soprattutto nel corso degli anni '60, l'Ibero-America fu per la Spagna un campo d'azione sicuramente meno prioritario, ma non per questo poco rilevante per le strategie di politica estera del Regime franchista.

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 244.

¹¹⁸ R. Pardo Sanz, *Op. cit.*, p. 359.

4.2. La *Hispanidad* come presupposto di assistenza e cooperazione internazionale

Nell'ottobre del 1958 il Ministro degli Esteri Castiella scrisse personalmente a tutti i capi delle delegazioni diplomatiche accreditati nell'Ibero-America e nelle Filippine, per contare sull'elaborazione e l'invio di un rapporto sull'effettiva percezione del sentimento della *Hispanidad* presso l'opinione pubblica dei vari Paesi, richiedendo al contempo quali iniziative politiche avrebbero potuto efficacemente contribuire "allo sviluppo di quella comunità di pensiero e azione che doveva essere la *Hispanidad*"¹¹⁹.

I resoconti inviati dai vari ambasciatori furono concordi nel constatare che le politiche spagnole promotrici della *Hispanidad* avevano avuto in passato un approccio meramente ideologico, concentrando l'attenzione esclusivamente sull'importanza storica e culturale della presenza spagnola in Ibero-America, aspetto che non si era dimostrato sufficiente nella promozione di un vero sentimento unitario funzionale all'integrazione politica sovranazionale. I diplomatici suggerirono pertanto a Madrid di dare inizio ad una nuova fase nelle relazioni con il mondo iberoamericano, basata sulla cooperazione economica, l'assistenza tecnica e la promozione di meccanismi di integrazione commerciale. L'impegno spagnolo nel proporre risposte concrete al problema del sottosviluppo economico e sociale sarebbe stata dunque la miglior maniera per coltivare il sentimento della *Hispanidad* e garantire al Regime franchista la sua proiezione politica oltreoceano. Alcuni rapporti diplomatici indicavano inoltre che dal punto di vista ideologico sarebbe stata opportuna una parziale revisione storica, includendo nella narrazione pubblica della *Hispanidad* anche il momento rivoluzionario e indipendentista americano del XIX secolo, e soprattutto l'incorporazione di studi etnologici e linguistici per attenuare l'ostilità dei movimenti indigenisti verso la cultura ispanica¹²⁰.

La nuova idea di *Hispanidad* doveva dunque rimandare ad un rapporto paritario di amicizia e solidarietà tra nazioni culturalmente affini, all'interno del quale la Spagna non solamente rinunciava alle sue pretese di egemonia culturale, ma avrebbe piuttosto avuto l'onore di essere in prima linea nella promozione dello sviluppo sociale ed economico dell'Ibero-America. L'impetuosa crescita favorita dal *Plan de Estabilización* del 1959 consentiva effettivamente al Regime franchista di poter offrire un contributo valido, seppur non paragonabile a quello della Comunità Economica Europea e soprattutto degli Stati Uniti.

Il ripensamento delle modalità e dei fini dei rapporti tra la Spagna e le sue ex-colonie americane non venne determinato esclusivamente dalle alte sfere del Regime, ma fu anche il risultato

¹¹⁹ S. Enrich, *Historia diplomática entre España e Iberoamérica en el contexto de las relaciones internacionales (1955-1985)*, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid 1989, p. 47.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 49.

della riflessione di parte del mondo intellettuale. Julián Marías (1914-2005), filosofo spagnolo allievo di José Ortega y Gasset, autore di più di 60 pubblicazioni e figura di spicco nel panorama intellettuale argentino del dopoguerra, mise al centro di alcune sue riflessioni l'analisi della società iberoamericana, le relazioni con la Spagna e soprattutto il problema del *desarrollo* (sviluppo). Per il filosofo la prima causa della crisi politica ed economica dell'*Hispanoamérica* era l'estrema disuguaglianza sociale, a suo modo di vedere conseguenza diretta dell'eredità coloniale spagnola¹²¹. La cooperazione dei Paesi più ricchi diventava quindi indispensabile: gli straordinari ritmi di crescita dell'Europa post-bellica e il conseguente miglioramento dei livelli di vita dovevano costituire un modello esportabile nel continente americano con l'aiuto dei Paesi occidentali. In questo processo la Spagna sarebbe stata chiamata in prima linea, per la comunanza culturale e i vincoli di natura storica, ma anche perché l'impetuoso sviluppo economico, promosso dalla tecnocrazia di Regime, ne aveva fatto un attore economico in grado di offrire un valido contributo. In secondo luogo Marías riteneva importante la cooperazione con gli Stati Uniti, non solo per i suoi livelli di ricchezza e sviluppo, ma anche perché nazione americana¹²². Nel suo disegno politico il filosofo prefigurava infatti la creazione di un asse tra Washington e Buenos Aires, capitale della Nazione "faro" del continente sudamericano. In linea con la visione del Ministro Castiella, per Julián Marías la cooperazione allo sviluppo era diventata il primo fattore di aggregazione tra Spagna e realtà iberoamericana. La narrazione non più idealizzata, ma in certi casi critica del passato imperiale e l'accettazione della presenza statunitense dell'area, costituiscono altri due forti punti di convergenza tra le riflessioni del filosofo spagnolo e la nuova configurazione della *Hispanidad*, promossa dal Regime a partire dalla fine degli anni '50.

Tale periodo rappresentò dunque un momento di svolta per la politica iberoamericana di Madrid: con la caduta di una serie di dittature militari americane (Rojas Pinilla in Colombia, Pérez Jiménez in Venezuela e Pedro Eugenio Aramburu in Argentina) e la loro sostituzione con regimi democratici, la Spagna di Franco si vide costretta ad una deideologizzazione della propria azione esterna, accettando di stringere rapporti con governi politicamente distanti dal modello autoritario e conservatore spagnolo¹²³. L'anticomunismo che nella seconda metà degli anni '40 e per gran parte degli anni '50 era stato uno degli assi portanti della politica estera di Franco, cessava di essere un riferimento nelle relazioni con i Paesi ispano-americani, lasciando spazio alla cooperazione allo sviluppo e all'integrazione commerciale. Il rapporto con il Regime cubano di Fidel Castro, che avremo modo di approfondire di seguito, rappresentò una vera e propria cartina tornasole in tal senso.

¹²¹ M. V. Carsen, *Julián Marías, entre la España de Franco y la Argentina. El desarrollo como vinculación del espacio hispanoamericano*, in B. Figallo, *Desarrollismo, franquismo, hispanidad. Historias conectadas entre España, América Latina y Argentina*, Teseo, Buenos Aires 2018, p. 225.

¹²² *Ibidem*, p. 228.

¹²³ C. Del Arenal, *Política exterior de España y relaciones con América Latina: iberoamericanidad, europeización y atlantismo en la política exterior española*, Fundación Carolina, Madrid 2011, p. 54.

Questa nuova attitudine, maggiormente orientata alla cooperazione internazionale, fu anche il frutto di una serie di evoluzioni avvenute in quegli anni nell'ambito della Nazioni Unite: nel 1960 l'Assemblea Generale aveva proclamato l'inizio del Primo Decennio dello Sviluppo, mentre quattro anni più tardi venne istituita a Ginevra la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), il cui obiettivo è quello di formulare principi giuridici e politiche commerciali alternative a quelle del GATT, poiché non rispondenti alle esigenze dei Paesi in via di sviluppo.

Già a partire dal 1958 furono gli stessi Stati iberoamericani a richiedere al Governo di Franco un maggiore sforzo nell'assistenza allo sviluppo economico e sociale dell'area: nel novembre del 1958 l'ambasciatore spagnolo accreditato in Perù si faceva portavoce delle urgenti necessità economiche del Paese in un'informativa riservata al Ministro degli Esteri, sostenendo come sarebbe stato al contempo interessante per la Spagna dare una nuova configurazione all'idea di *Hispanidad*, intesa ora come fondamento politico di cooperazione economica ed industriale con il mondo iberoamericano¹²⁴. L'ambasciatore evidenziò poi l'opportunità del Regime spagnolo di aumentare la propria influenza nel continente, approfittando di una congiuntura in cui il sostegno economico e finanziario degli Stati Uniti sembrava diminuire, e al contempo l'Europa, Spagna compresa, vedevano aumentare il loro appeal nell'area iberoamericana:

En general hay un creciente movimiento de admiración por Europa, debido por una parte a la torpeza política de los americanos, y por otra al apogeo industrial de Alemania, Francia, Italia. Se vuelven de nuevo los ojos de Europa, como maestra, guía y directora de las ciencias y del progreso técnico. Y por lo que se refiere a España, están haciendo impacto en esta psicología iberoamericana las notificaciones que nuestros Boletines de información [...] les hacen asiduamente de nuestra restauración nacional [...]. ¿Podríamos extendernos en la misma forma por otras Repúblicas que miran cada día con más fervor a su Madre Patria¹²⁵?

“In generale c'è un crescente movimento di ammirazione per l'Europa, dovuto in parte alla lentezza politica degli americani, e dall'altra all'apogeo industriale di Germania, Francia, Italia. Si volgono di nuovo gli occhi all'Europa, come maestra e guida delle scienze e del progresso tecnico. E per quanto riguarda la Spagna, stanno avendo impatto in questa psicologia le notizie che i nostri Bollettini d'informazione gli inviano assiduamente sulla nostra ricostruzione nazionale [...]. Potremmo esportare il nostro modello nelle altre Repubbliche che ogni giorno guardano con maggiore fervore la loro Madre Patria?”

¹²⁴ S. Enrich, *Op. cit.*, p. 92.

¹²⁵ Archivio *Ministerio de Asuntos Exteriores*, fascicolo LR 5120-62. Cit. in *Ibidem*, p. 93.

Pur non trascurando i rapporti bilaterali con i singoli Paesi, la cooperazione economica e l'assistenza tecnica ai programmi di sviluppo in America Latina e nei Caraibi venne implementata da Madrid soprattutto in forma multilaterale. Nel 1959 a Washington veniva istituita la Banca Interamericana di Sviluppo, il cui obiettivo era quello di finanziare progetti di sviluppo socioeconomico nell'Area iberoamericana. Nonostante la Spagna non fosse tra i Paesi fondatori della Banca, fin dall'inizio intrecciò con essa strette relazioni istituzionali, in quanto per Madrid si trattava di uno strumento privilegiato per garantire assistenza tecnica e finanziaria al mondo iberoamericano in maniera facilitata e soprattutto uniforme. Nel 1965 il Governo di Franco ufficializzò un prestito di 20 milioni di dollari alla Banca.

Un anno dopo Laureano López Rodó (1920-2000), dal 1962 Commissario ai Piani di Sviluppo (*Planes de Desarrollo*), viaggiava in America Latina con l'obiettivo di promuovere nuovi accordi di cooperazione tecnica e commerciale. La Spagna aveva bisogno di incrementare le sue esportazioni nell'area, e per fare ciò il Commissario aprì diverse linee di credito ad imprese americane. Col Perù di Balaunde Terry sottoscrisse un accordo per la vendita di camion Pegaso ed imbarcazioni, per un valore totale di 20 milioni di dollari; con il Chile si accordò per l'invio di esperti spagnoli in previdenza sociale e gestione d'impresa; in Paraguay López Rodó firmò un accordo di cooperazione tecnica ed economica con il quale la Spagna apriva un credito di 15 milioni di dollari e prendeva parte al finanziamento di alcuni complessi industriali nel Paese ed infine, con l'Argentina del Generale Onganía, furono aperti negoziati commerciali per equilibrare il saldo commerciale tra i due Paesi¹²⁶.

L'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) fu un altro canale privilegiato con il quale il Regime di Franco cercò di incrementare la propria influenza politica in Ibero-America. Gli uffici tecnici dell'Organizzazione avevano urgente bisogno di capitale umano esperto e specializzato in settori strategici per lo sviluppo, quali l'agronomia, la zootecnica e l'ingegneria civile, e la Spagna già alla fine degli anni '50 avrebbe potuto inviarne un buon numero. Un primo importante momento di incontro lo si ebbe nell'ottobre del 1963, quando la Spagna omaggiò l'operato dell'Organizzazione con la consegna di un busto di Francisco de Vitoria, teologo tomista spagnolo, considerato uno dei fondatori del Diritto Internazionale. Un passaggio del discorso pronunciato dal Ministro Castiella e diretto al Segretario Generale dell'OSA testimonia perfettamente l'evoluzione dell'idea di *Hispanidad* di quegli anni e la nuova visione strategica dell'Ibero-America da parte di Madrid:

¹²⁶ E. Gonzalez Calleja, R. Pardo Sanz, *De la solidaridad ideológica a la cooperación interesada (1953-1975)*, in P. Pérez-Herrero, N. Tabanera, *España/América Latina: Un siglo de políticas culturales.*, AIETI-OEI, Madrid 1993, pp. 146-147.

*Las relaciones entre los países de este continente se han elevado a un nivel de igualdad y cooperación, [...] sin olvidar que sólo en el mutuo entendimiento está la clave resolutive de cualquier cuestión. Así es como los españoles vemos la esencia misma de la OEA, en cuyo origen está la gran idea bolivariana de unidad continental. Hemos de contemplar por eso con máxima atención y simpatía a todo movimiento que se encamine hacia fórmulas de unidad y colaboración entre las dos Américas [...]*¹²⁷.

“Le relazioni tra i Paesi di questo continente si sono elevate ad un livello di uguaglianza e cooperazione, [...] senza dimenticare che solo nel mutuo intendimento sta la chiave risolutiva di ogni questione. Ecco come noi spagnoli vediamo l’essenza stessa dell’OSA, nella cui origine sta la grande idea bolivariana di unità continentale. Per questo dobbiamo considerare con la massima attenzione e simpatia ogni movimento che si incammini verso formule di unità e collaborazione tra le due Americhe”.

Il richiamo alla figura di Simón de Bolívar, patriota e rivoluzionario americano, artefice dell’indipendenza di diversi Stati americani, dimostra come all’interno del nuovo disegno politico fondato sull’idea di *Hispanidad* il Regime avesse definitivamente abbandonato ogni pretesa di egemonia e ruolo paternalistico. L’indipendenza del mondo americano dalla Spagna veniva ora riabilitata dalla narrazione pubblica del Governo franchista, momento in cui i popoli d’America, dopo esser stati convertiti alla vera fede e educati secondo i valori tradizionali ispanici, hanno imparato a “camminare sulle proprie gambe”. A simboleggiare questa nuova visione, nel 1960 venne eretta a Madrid una statua equestre del Generale José de San Martín (1778-1850), uno dei principali fautori dell’indipendenza di Argentina, Cile e Perù.

Nel far riferimento ad un’integrazione tra le “due Americhe” il Ministro Castiella riconobbe poi pubblicamente l’importanza di Washington e delle sue capacità finanziarie per l’uscita dal sottosviluppo del continente sudamericano: la presenza statunitense e l’ideale del panamericanismo non venivano più percepiti da Madrid come una minaccia all’influenza della Spagna e del sentimento ispanico in Ibero-America. Alla base di questo cambiamento di prospettiva vi era la consapevolezza che, se non si fosse garantita una soluzione al problema della povertà e degli squilibri sociali nell’area, Madrid avrebbe in ogni caso perso il suo ascendente, lasciando magari spazio all’influenza di Mosca. La figura di Castro e la sua collaborazione con l’URSS erano stati un’importante lezione.

Il cammino di avvicinamento tra Spagna e OSA proseguiva ininterrotto ed ebbe nel 1967 un’altra importante tappa: nel maggio venne infatti firmato un accordo di cooperazione, il primo che

¹²⁷ Cit. in S. Enrich, *Op. cit.*, p. 61.

l'Organizzazione stipulava con un Paese non membro. Nel 1972, durante la fase finale della dittatura di Franco, la Spagna poté finalmente nominare un Osservatore Permanente presso l'OSA. Un anno dopo Madrid rifinanziava per il 70% il debito del Cile di Allende, mentre un gruppo di banche spagnole apriva una linea di credito alla Banca Centrale Cilena. Venne inoltre firmato un protocollo con il quale Franco prestava al Cile 44 milioni di dollari per l'acquisto di beni e servizi in Spagna¹²⁸.

La deideologizzazione della *Hispanidad*, e in generale della politica estera del Regime, si tradusse sul piano diplomatico in una condotta quanto mai neutrale, attenta a mantenere buone relazioni anche con governi di ispirazione socialista e comunista.

Nell'ottobre del 1959 il Ministro Castiella, in occasione delle celebrazioni del *Día de la Hispanidad*, pronunciò un solenne discorso in cui, ribadendo l'importanza dei legami indissolubili con il mondo iberoamericano, indicava allo stesso tempo come la nuova linea di politica estera sarebbe stata fondata, come già dimostrato nel gennaio precedente in seguito al successo della rivoluzione castrista, sul principio della non ingerenza negli affari interni di altri Stati, in rispetto della cosiddetta "Dottrina Estrada"¹²⁹. Castiella auspicava inoltre che anche gli Stati americani si uniformassero allo stesso principio, in quanto il rispetto delle differenze politiche e il mantenimento di una coesione continentale erano condizione imprescindibile per scongiurare l'inserimento di Mosca:

España entiende esa unidad fundamental como vínculo de fraternidad sin progenituras ni subordinaciones, resultando imprescindible acallar toda discordia entre las naciones de la América Hispánica y evitar cualquier conflicto entre los pueblos hermanos. Por eso, en el orden político España proclama y practica en forma invariable la no intervención en los asuntos de otros países, en la creencia de que es ésta una idea básica de todo Derecho Internacional Iberoamericano, que ahora más que nunca debe ser escrupulosamente respetada para mantener la paz y la unidad espiritual de las Américas. En este mismo plano debemos situar la Doctrina Estrada, respetada

¹²⁸ *Ibidem*, p. 62

¹²⁹ La Dottrina venne annunciata nel 1930 da Gennaro Estrada, *Secretario de Relaciones Exteriores* del Messico. Essa si basa sui principi fondamentali di non ingerenza negli affari interni di altri Stati e sul rispetto della loro sovranità. Ne consegue che anche la pratica del riconoscimento di un nuovo governo deve essere abolita, poiché considerata suscettibile di intaccare la sovranità di uno Stato. Il comunicato ufficiale del 1930 recitava infatti: *Il Messico non si pronuncia in merito ai riconoscimenti, perché considera che si tratti di una pratica denigrante che, oltre a ledere la sovranità di altre nazioni, espone i loro affari interni al giudizio arbitrario di altri Governi che, di fatto, assumono un atteggiamento critico decidendo, favorevolmente o meno, in ordine alla legittimità giuridica dei regimi stranieri*. Le misure diplomatiche che il Messico avrebbe potuto adottare venivano pertanto limitate a *Mantenere o ritirare i suoi agenti diplomatici, quando lo ritenga opportuno, e continuare ad accettare, quando lo consideri altrettanto opportuno, gli stessi agenti diplomatici che le varie Nazioni hanno accreditato in Messico, evitando di valutare, a priori o a posteriori, il diritto delle Nazioni straniere*.

Per maggiori approfondimenti sulla Dottrina Estrada si veda: L. Perezneito Castro, *La doctrina Estrada, una nota para su relectura*, in *Revista de relaciones internacionales de la UNAM*, n. 134, maggio-agosto 2019, pp. 121-126.

*constantemente por España, y cuya práctica constituye un instrumento de verdadera coexistencia entre regímenes diferentes y de mutuo respeto entre todas las naciones. [...] La pacífica convivencia es el primer paso para la progresiva unidad, que dará a Iberoamérica presencia decisiva en el mundo de hoy y de mañana*¹³⁰.

“La Spagna comprende quell’unità fondamentale come vincolo di fratellanza senza progeniture ne subordinazioni, risultando imprescindibile silenziare ogni dissidio tra le nazioni dell’America ispanica ed evitare qualsiasi conflitto tra popoli fratelli. Per questo, nell’ordine politico la Spagna proclama e pratica in forma invariabile il non intervento negli affari degli altri Paesi, nella convinzione che sia un’idea basica del Diritto Internazionale iberoamericano, che ora più che mai deve essere scrupolosamente rispettata per mantenere la pace e l’unità spirituale delle Americhe. Sullo stesso piano dobbiamo collocare la Dottrina Estrada, sempre rispettata dalla Spagna e la cui messa in pratica costituisce uno strumento di vera coesistenza tra regimi differenti e di mutuo rispetto tra tutte le nazioni. [...] La convivenza pacifica è il primo passo per la progressiva unità, che darà all’Ibero-America una presenza decisiva nel mondo di oggi e di domani”.

Si noti come la stessa linea d’attuazione venne vigorosamente ribadita dal Ministro degli Esteri spagnolo nell’ottobre del 1964, quando il Governo di Cuba era già entrato nella sfera d’influenza sovietica, e solamente due anni prima aveva portato il Mondo sull’orlo di una guerra nucleare in occasione della “Crisi dei Missili”. Nonostante l’alleanza militare con Washington, per la Spagna mantenere buone relazioni diplomatiche con i Paesi iberoamericani era prioritario rispetto alle logiche e alle dinamiche dello scontro bipolare:

*Los españoles no podemos nunca encarar fríamente los problemas americanos. Por encima de las situaciones circunstanciales, superando a veces incluso abismos ideológicos, España tiene motivos muy hondos para salvar, contra todos los vientos ocasionales de la historia, esa fraternidad viva y perenne que la une a la América hispánica. Tales son los móviles y criterios que guían nuestra política hispanoamericana*¹³¹.

“Noi spagnoli non potremo mai affrontare cinicamente i problemi americani. Al di sopra delle situazioni circostanziali, superando a volte fratture ideologiche, la Spagna ha motivi molto profondi per salvaguardare, contro tutti i venti occasionali della storia, quella fratellanza viva e perenne che la

¹³⁰ Archivio *Ministerio de Asuntos Exteriores*, fascicolo LR 5413-48. Cit. in S. Enrich, *Op. cit.*, p. 51.

¹³¹ Discorso tenuto a Guernica dal Ministro Castiella il 12 ottobre 1964. Cit. in S. Enrich, *Op. cit.*, p. 88.

unisce con l'America ispanica. Sono questi i moventi e i criteri che guidano la nostra politica ispano-americana.”

In un'analisi di più ampio respiro l'Ibero-America non costituì mai un fronte prioritario per la Spagna durante la tappa di Castiella; in questo periodo la politica spagnola in America può essere compresa solamente in funzione di quella contemporanea con i Paesi della CEE. Il fallito ingresso agli inizi degli anni '60 e le difficili negoziazioni per concludere un semplice accordo preferenziale, portarono il Regime di Franco ad improntare le relazioni con l'Ibero-America sulla base di un realismo economico e commerciale con l'obiettivo di creare un meccanismo d'integrazione sostitutivo all'Europa e allo stesso tempo funzionale ad aumentare le credenziali spagnole per un suo futuro ingresso nella Comunità¹³². In quest'ottica, nel corso della I e della II Assemblea di Commercio Iberoamericano e Filippino, svoltesi a Siviglia nel 1967 e nel 1968, il Ministro del Commercio Faustino García Moncoé paventò, senza successo, un'ipotetica integrazione spagnola nel Mercato Comune Centroamericano e nell'Associazione Latino-americana di Libero Commercio.

La proiezione spagnola nel continente americano nel corso degli anni '60 deve essere quindi interpretata come strumentale al primario obiettivo d'ingresso nella CEE, presentando la Spagna come ponte naturale con l'Ibero-America, a motivo della sua presenza economica nell'area, e dei suoi legami storici, culturali e linguistici. L'economia spagnola, nonostante l'impetuosa crescita frutto della svolta liberista della fine degli anni '50, non era equiparabile a quella delle maggiori potenze europee, da qui la necessità di approfondire in primo luogo le relazioni commerciali con le ex colonie americane. La lettera, datata febbraio 1959, del già citato ambasciatore spagnolo nella Repubblica Dominicana, Alfredo Sánchez Bella, e destinata al *Director General de Política Exterior*, Ramón Sedó, sintetizza chiaramente questa visione:

A cada generación corresponde en cada tiempo una singular tarea, y la nuestra es ésta, y no puede ser otra: integrarnos en un Mercado Común Iberoamericano, hacer puente con Europa y los países mediterráneos, realizar en Hispanoamérica una función similar a la que Inglaterra ha cumplido con relación a la Comunidad Británica. La consigna de esta hora debiera ser: al Mercado Común Europeo a través del Mercado Común Iberoamericano. Cualquier otra política que se intente carece de sentido y viabilidad. No podría producir otra cosa que hacernos pasar a ser una simple colonia de lo que dictan las grandes potencias¹³³.

¹³² C. Del Arenal, *Op. cit.*, p. 59.

¹³³ Archivio *Ministerio de Asuntos Exteriores*, fascicolo LR 5512-8. Cit. in S. Enrich, *Op. cit.*, p. 83.

“Ad ogni generazione corrisponde in ogni momento una sfida precisa, e la nostra è questa, e non può esse altrimenti: integrarci in un Mercato Comune Iberoamericano, fare da ponte con l’Europa e i Paesi mediterranei, realizzare nell’America Ispanica una funzione simile a quella dell’Inghilterra rispetto al Commonwealth. La parola d’ordine di questa fase deve essere: verso il Mercato Comune Europeo attraverso il Mercato Comune Iberoamericano. Qualsiasi politica alternativa è carente di senso e fattibilità. Non servirebbe che a farci diventare una semplice colonia sottomessa ai dettami delle grandi potenze”.

Alla luce di questo nuovo orientamento, il progetto politico della *Comunidad Hispánica de Naciones*, lanciato nella prima metà degli anni ’50 come simbolo della rinnovata dimensione internazionale del Regime dopo l’isolamento, smette di avere carattere prioritario, e viene piuttosto presentato come un obiettivo di medio-lungo periodo, sempre strumentale ad un più importante avvicinamento all’Europa¹³⁴.

4.3. Il riavvicinamento all’Argentina di Arturo Frondizi

Il colpo di stato militare che nel 1955 aveva posto fine al Governo peronista fu causa di un forte raffreddamento nelle relazioni ispano-argentine. La perdita di un alleato tradizionale, decisivo per la sopravvivenza del Regime nell’immediato dopoguerra, e idealmente fondamentale per la consistenza della colonia di emigrati spagnoli ivi stanziata, non aveva lasciato indifferente Franco. Alla fine degli anni ’50 il Regime si spese quindi per una ricucitura delle relazioni con l’Argentina, approfittando del contesto favorevole creato dal nuovo presidente Arturo Frondizi (1908-1995) e dal suo progetto *desarrollista*.

Nel 1956 in Argentina si era costituito intorno alla rivista *Qué sucedió en Siete Días* (d’ora in poi *Qué*) un gruppo di intellettuali le cui riflessioni si incentrarono sul futuro economico e di sviluppo del Paese, ponendo di fatto le basi del pensiero *desarrollista* argentino. Nucleo centrale del *desarrollismo* era l’idea che sviluppo economico ed industrializzazione fossero sinonimi: lo Stato era chiamato ad assumere un ruolo centrale tanto nella direzione dei processi di industrializzazione, stabilendo ad esempio in quali settori investire maggiormente, quanto nella difesa dell’industria stessa dalla concorrenza esterna. Nel caso argentino la corrente di pensiero *desarrollista* sosteneva la necessità di puntare sull’industria pesante¹³⁵. Altrettanto fondamentale per lo sviluppo economico

¹³⁴ C. Del Arenal, *Op. cit.*, p. 58.

¹³⁵ M. C. Míguez, *La relación entre la política económica interna y la política exterior en el proyecto desarrollista argentino 1958-1962*, in *Contemporánea: historia y problemas del siglo XX*, Vol. 2, n. 11, 2011, p. 55.

argentino era la capacità di attirare capitali stranieri. Sul piano commerciale il movimento *desarrollista* riteneva imprescindibile la rottura del paradigma che vedeva l'Argentina come semplice esportatrice di materie prime a prezzi in costante calo, ed importatrice di manifatture, macchinari e prodotti industriali a prezzi crescenti.

La più influente figura di tale gruppo di intellettuali fu Rogelio Julio Frigerio (1914-2006), giornalista e politico argentino che assumerà un ruolo chiave nel corso del Governo di Arturo Frondizi, anche lui parte della cerchia *desarrollista*.

L'elezione alla presidenza di Frondizi, maggiore esponente del radicalismo argentino, nelle elezioni del febbraio 1958, significò per la Spagna di Franco una grande opportunità per riallacciare i rapporti con la più grande e ricca nazione dell'area iberoamericana. Nonostante le profonde differenze ideologiche tra i due governi, il progetto *desarrollista* argentino e il nuovo approccio di Castiella verso le Americhe, permisero la costruzione di una politica di amicizia condivisa, all'interno della quale ai legami spirituali, storici e culturali venivano aggiunti lo sviluppo economico e sociale e l'industrializzazione quali punti di convergenza e cooperazione tra le due nazioni.

Le numerose visite ufficiali all'estero realizzate da Frondizi durante il suo mandato erano innanzitutto orientate alla promozione di investimenti esteri in Argentina, a loro volta funzionali all'industrializzazione massiccia del Paese, obiettivo principe del progetto *desarrollista*: nel 1960 il presidente argentino iniziò un tour europeo che lo portò nel Regno Unito, Germania, Francia, Italia e infine, nel luglio, in Spagna¹³⁶. La stampa spagnola, chiaramente controllata dal Regime, accolse in maniera entusiasta l'arrivo del presidente argentino, esaltando tanto la sua figura personale, elegante nell'aspetto e nei modi, quanto la sua politica di riavvicinamento alla Nazione fraterna spagnola. Allo stesso modo gran parte dei giornali argentini celebrarono il viaggio di Frondizi in Spagna e il suo incontro con Franco, fondamentale per rafforzare i futuri rapporti commerciali tra i due Paesi, in un momento storico in cui l'accelerazione del processo di integrazione economica europea minacciava di danneggiare pesantemente le esportazioni argentine¹³⁷.

Durante i tre giorni di visita in Spagna, particolarmente significativa fu la visita all'*Instituto Nacional de Industria*: il Regime franchista volle infatti mostrare con orgoglio a Frondizi, e dunque all'intera Argentina, i mirabolanti progressi effettuati nello sviluppo tecnologico nel giro di pochissimo tempo dall'approvazione del primo *Plan de Estabilización*. La stessa stampa spagnola, in alcune cronache di giornale, testimonia il particolare interesse mostrato da Frondizi negli stands espositivi dedicati all'energia elettrica e soprattutto alla siderurgia e alla cantieristica navale, a

¹³⁶ M.V. Carsen, *El encuentro Frondizi: Franco y el desdibujamiento de diferencias ideológicas para la promoción del desarrollo*, in *Res Gesta*, n.53, 2017, p. 10.

¹³⁷ *Ibidem*, p.16.

conferma di come nell'idea di *desarrollismo* del Presidente l'industria pesante occupasse una posizione prioritaria¹³⁸.

L'incontro tra i due leader nel luglio del 1960 portò concretamente alla firma di un accordo di regolazione migratoria tra Spagna ed Argentina: nello specifico esso facilitava l'emigrazione e lo stabilimento di cittadini spagnoli in Argentina, garantendo piena equità in termini di remunerazione, condizioni lavorative e previdenza sociale. Rimaneva dunque fortissimo l'interesse argentino nel favorire l'afflusso di manodopera qualificata dalla Spagna, da impiegare nei settori industriali in espansione. L'accordo arrivava a prevedere misure per agevolare il viaggio, esenzioni fiscali e concessioni di credito da destinare agli immigrati spagnoli affinché fosse garantito loro il completamento della formazione professionale, quando necessario.

A conclusione della visita venne rilasciato un comunicato congiunto dei due governi, riportato interamente dal giornale spagnolo ABC¹³⁹, in cui si offriva un resoconto dei dialoghi bilaterali tra Franco e Frondizi. Affermarono di aver svolto delle conversazioni fruttuose per un appoggio mutuo e un incremento della cooperazione alla luce di una serie di obiettivi economici convergenti: l'integrazione economica europea verso il mercato unico preoccupava in egual modo i due Governi, timorosi di veder pesantemente pregiudicate le proprie esportazioni di materie prime e prodotti agricoli.

Nel comunicato i due capi di Stato esprimevano inoltre la volontà di rafforzare un "fecondo interscambio culturale" e di promuovere gli "ideali delle Nazioni ispanoamericane di rispetto verso la persona umana, progresso dei popoli e pace¹⁴⁰".

Come egregiamente evidenziato da María Victoria Carsen nel suo studio sulle relazioni Franco-Frondizi, il Regime spagnolo e l'apparato di stampa da esso controllato costruirono un'immagine pubblica del presidente argentino del tutto nuova, cercando di depoliticizzarla, evitando cioè di far riferimento alla sua militanza politica nella *Unión Cívica Radical* (UCR), tantomeno alle sue trascorse campagne pro-repubblicane durante la Guerra Civile spagnola. Il Regime franchista concentrò pertanto il discorso pubblico sui coincidenti obiettivi di sviluppo economico e di industrializzazione con l'Argentina, dando prova di un grande pragmatismo, lo stesso sul quale il Ministro Castiella e l'apparato diplomatico, a partire dal 1958, impostarono le relazioni con l'intera area iberoamericana, provvedendo tra l'altro ad una nuova rielaborazione dell'idea di *Hispanidad* compatibile con il nuovo orientamento.

¹³⁸ *Ibidem*, p.17.

¹³⁹ *Franco despidió en Barajas al Presidente Frondizi*, in ABC, Madrid, 12 luglio 1960.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

La stessa stampa argentina non mancò di sottolineare l'evoluzione nell'immaginario collettivo e nei canali istituzionali spagnoli dei rapporti con l'Argentina (e, più in generale, con tutti i Paesi iberoamericani) non più fondati su una retorica paternalistica simil-nostalgica dei fasti imperiali, ma su un sincero rapporto di fratellanza tra nazioni alla pari. Nell'articolo in questione si lamenta pertanto come i frequenti riferimenti alla "madrepatria" da parte della diplomazia argentina fossero alquanto inopportuni.

Una encuesta realizada por un becario argentino tendiente a establecer como ven los españoles el 25 de mayo y correlativamente la independencia de 1816 revela que es relativamente moderna la desaparición de los últimos reflejos de la patria potestad. E incluso es reciente el cambio sutil de "hija predilecta" a "nación hermana". Es curioso que cuando los españoles llegan - como han llegado - al planteamiento "inter pares" la diplomacia argentina insista todavía en sus referencias a la madre patria¹⁴¹.

“Un'inchiesta realizzata da uno studioso argentino, volta a stabilire come vedono gli spagnoli il 25 di maggio e l'indipendenza del 1816, rivela che è relativamente moderna la scomparsa degli ultimi riflessi della patria potestà. È altrettanto recente il sottile cambiamento da 'figlia prediletta' a 'nazione sorella'. È curioso che quando gli spagnoli arrivano - come hanno fatto - all'impostazione *inter pares*, la diplomazia argentina insista ancora sui riferimenti alla madrepatria”.

4.4. Franco e Fidel Castro, “nemici cordiali”

Alla metà degli anni '50 Cuba costituiva il simbolo dell'influenza imperialista di Washington nell'area caraibica. Nel 1952 era tornato Fulgencio Batista (1901-1973), ex sergente già al potere nel corso degli anni '30, protagonista di un governo dittatoriale completamente asservito agli interessi economici degli Stati Uniti. Dopo un primo fallito tentativo insurrezionale nel 1953, Fidel Castro (1926-2016) e l'argentino rivoluzionario Ernesto “Che” Guevara (1928-1967) sbarcarono sull'Isola nel 1956 alla testa di un gruppo di oppositori di Batista ed iniziarono un'azione di guerriglia contro le forze governative. Costretti in un primo momento alla ritirata nella Sierra Maestra, in quattro anni la rivoluzione castrista riuscì a rovesciare la dittatura di Batista e il primo gennaio 1959 Fidel Castro poteva fare il suo ingresso trionfale a L'Avana.

¹⁴¹ *9 de julio bajo un sol de verano*, in *El Mundo*, Buenos Aires, 10 luglio 1960. Cit. in M.V. Carsen, *Op. cit.*, p. 23.

Dopo l'esito della rivoluzione e il rovesciamento di Batista, il Governo di Franco assunse un atteggiamento quanto mai prudente e pragmatico, sicuramente non ostile al nuovo Regime cubano, inizialmente rappresentato dal presidente provvisorio Manuel Urrutia (1901-1981).

Da parte loro le nuove autorità cubane non avevano alcun motivo per interrompere le relazioni diplomatiche con Madrid, considerato soprattutto che negli anni della rivolta l'ambasciata spagnola a L'Avana, durante il mandato dell'ambasciatore Lojendio, aveva dato rifugio a molti oppositori politici di Batista e riconosciuto loro diritto di asilo in Spagna. Il 7 gennaio 1959 l'ambasciata riceveva pertanto un telegramma da Madrid in cui si notificava che, in ottemperanza ai principi della Dottrina Estrada, da parte spagnola si sarebbe continuato a mantenere normali relazioni diplomatiche¹⁴².

Con il successo della Rivoluzione castrista un gran numero di esiliati cubani in Spagna poté fare ritorno in patria, dove le manifestazioni di giubilo e gratitudine nei confronti della rappresentanza diplomatica spagnola contribuirono a migliorare la reputazione del Regime di Franco presso l'opinione pubblica locale.

Nel gennaio del 1959 Gordón Ordás, rappresentante della Repubblica spagnola in esilio in Messico, giunse a Cuba e venne ricevuto dal Governo provvisorio di Urrutia. Formalmente aveva dichiarato di voler incontrare il suo amico Roberto Agramonte, nuovo Ministro degli Esteri cubano, e parlargli della situazione in cui si trovavano i più di 300.000 spagnoli in esilio per il Mondo. Gordón Ordás aveva poi richiesto di poter portare i propri omaggi a Fidel Castro, la cui figura era già avvolta in un'aurea di mito presso gli ambienti repubblicani. Era chiaro in realtà che il rappresentante della Spagna in esilio intendesse ottenere il riconoscimento diplomatico dal nuovo Governo dell'Isola, determinando l'interruzione delle relazioni diplomatiche con Franco. Lo stesso ambasciatore Lojendio, nei giorni che avevano preceduto l'arrivo di Ordás, aveva continuamente avvertito Madrid che il Governo in esilio avrebbe sicuramente cercato di sfruttare a proprio favore i sovvertimenti politici cubani, tentando di trasformare l'Isola in un nuovo Messico, e da lì influenzare i Paesi vicini affinché il mondo iberoamericano si allontanasse progressivamente da Madrid¹⁴³. Nonostante la cordialità degli incontri con i vertici del Governo rivoluzionario, la trasferta di Ordás fu un fallimento, in quanto Cuba aveva lasciato intendere che il riconoscimento della Spagna repubblicana non sarebbe mai avvenuto. Per il Regime di Franco si trattò di un grande successo diplomatico, ingigantito dal fatto che nel maggio del 1959 L'Avana accreditò come nuovo ambasciatore a Madrid Miró Cardona (1902-1974), ex Primo Ministro del Governo cubano. Il prestigio della figura designata era infatti

¹⁴² M. De Paz-Sánchez, *España y Cuba. Estudios sobre España y la revolución*, Ediciones Idea, Santa Cruz de Tenerife 2006, p. 193.

¹⁴³ *Ibidem*, p. 317.

testimonianza di quanto fosse importante per Fidel Castro continuare a mantenere buone relazioni con Franco, considerata la cospicua colonia di spagnoli nell'Isola e soprattutto l'importanza della Spagna come partner commerciale.

Le politiche di esproprio e di nazionalizzazione di Fidel Castro, iniziate già alla metà del 1959 con il varo di una prima riforma agraria, determinarono una crescente tensione politica e diplomatica con Washington, dato che gli interessi di grandi multinazionali, attive principalmente nella produzione della canna da zucchero, venivano irrimediabilmente pregiudicati. Come è noto l'antiamericanismo di Castro lo portò ben presto a stringere rapporti politici ed economici con l'Unione Sovietica.

La svolta marxista del Regime cubano non costituì per Franco un motivo per interrompere i rapporti: i patti militari con gli Stati Uniti, non prevedendo alcun meccanismo di mutua difesa e facendo della Spagna un semplice avamposto militare americano in Europa, non costringevano la Spagna ad allinearsi sulle posizioni di Washington sul caso cubano. Allo stesso tempo il nuovo orientamento politico e diplomatico verso l'Ibero-America, fondato sulla deideologizzazione politica e sulla cooperazione economica, consentivano ad un regime dittatoriale che aveva nell'anticomunismo uno dei suoi principi ispiratori, di continuare a mantenere buoni rapporti politici e diplomatici con un governo d'ispirazione marxista sempre più vicino all'Unione Sovietica.

Il 23 ottobre del 1959 le relazioni tra i due Paesi vennero consolidate dalla firma di un *modus vivendi* commerciale, intesa particolarmente favorevole per le esportazioni spagnole verso Cuba in quanto si stabiliva l'applicazione della clausola della nazione più favorita per le merci provenienti dalla Spagna¹⁴⁴. Una nota della Direzione Generale di Politica Estera di Madrid, redatta nel dicembre dello stesso anno, confermava l'importanza del mantenimento delle relazioni commerciali per il Regime di Castro: in base al documento, il Ministro del commercio cubano dava istruzioni al personale tecnico del partito di intensificare in primo luogo le relazioni commerciali con i Paesi socialisti e la Spagna, dalla quale avrebbe voluto importare prodotti manifatturieri e componentistica industriale che prima importava dagli Stati Uniti¹⁴⁵.

Con il successo della rivoluzione castrista l'ambasciata spagnola cessò di essere un punto di rifugio per gli oppositori castristi e passò a fornire aiuto e ad intercedere per il diritto di asilo, a favore di esponenti del clero locale (una parte del quale aveva origini o era a tutti gli effetti spagnolo) perseguitati dal nuovo Governo perché considerati colpevoli di portare avanti attività illecite controrivoluzionarie. In un clima di forte tensione e pressione psicologica per Cuba, timorosa di vedersi rovesciata dall'attività congiunta di Stati limitrofi nemici (Repubblica Dominicana di Trujillo

¹⁴⁴ S. Enrich, *Op. cit.*, p. 128.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

e Stati Uniti) ed oppositori interni, arresti ed esecuzioni capitali erano costantemente al centro della cronaca locale. Fu questo il contesto politico e sociale in cui, nel gennaio del 1960, si produsse un incidente diplomatico fra autorità cubane e rappresentanza spagnola che rischiò di compromettere in maniera irreversibile i rapporti di cordialità e cooperazione tra i due Paesi.

Nella notte tra il 20 e il 21 gennaio, Fidel Casto, ospite della trasmissione televisiva *Telemundo Pregunta*, accusò pubblicamente l'ambasciata spagnola di dar rifugio a esponenti del clero impegnati in attività controrivoluzionarie e di agire con la loro complicità. L'ambasciatore Lojendio, che stava seguendo la trasmissione da casa, si diresse tempestivamente verso gli studi televisivi e vi fece irruzione senza alcuna autorizzazione. In uno stato piuttosto alterato prese allora la parola per smentire il racconto di Castro, definendolo calunnioso e privo di fondamento. Scoppiò il caos, la trasmissione venne interrotta per alcuni minuti e Fidel Castro, fortemente irritato per l'affronto subito in diretta nazionale, ordinò all'ambasciatore di lasciare il Paese entro le successive 24 ore¹⁴⁶. Tornato in Spagna, Lojendio venne immediatamente ricevuto dal Ministro degli Esteri Castiella per rendere conto dell'accaduto. Il 23 gennaio l'*Oficina de Información Diplomática* di Madrid passò agli organi di stampa una nota nella quale si confermava la ritirata dell'ambasciatore, e al contempo si prendevano le distanze dalle accuse mosse da Castro, asserendo che la Spagna aveva "sempre cercato di mantenere i più cordiali rapporti con un Paese fratello e tanto amato come Cuba, alla cui prosperità contribuiscono con i loro sforzi centinaia di migliaia di spagnoli accolti da sempre con grande ospitalità"¹⁴⁷. Era chiara la volontà del Governo di Franco di rimediare immediatamente all'incidente.

Lojendio venne poi ricevuto da Franco in persona: prima dell'incontro il *Caudillo* si era già espresso sull'accaduto con Francisco Franco Salgado-Araujo (1890-1975), suo cugino e fidato collaboratore. A suo modo di vedere l'ambasciatore aveva agito in una maniera impropria, in quanto avrebbe potuto smentire le accuse ricevute tramite canali istituzionali, senza irrompere nello studio televisivo privo di una qualsiasi autorizzazione e sollevare un caso mediatico. Inoltre non era la prima volta che il Governo spagnolo veniva calunniato pubblicamente, tanto a Cuba quanto in altri Paesi. A detta del Caudillo, nel caso in questione, a provocare la reazione del diplomatico era stato il fango gettato sulla sua immagine personale e sul suo operato¹⁴⁸. Il Capo del Governo spagnolo era dunque tutt'altro che soddisfatto.

Le relazioni diplomatiche con Cuba vennero degradate al livello di incaricati d'affari, mentre sul piano commerciale l'incidente del gennaio 1960 non ebbe alcuna ripercussione. Il *modus vivendi* del 1959 continuava a rimanere in vigore. Nell'ottobre del 1960, il Ministro degli Esteri Castiella,

¹⁴⁶ M. De Paz-Sánchez, *Op. cit.*, p. 322.

¹⁴⁷ Nota della *Oficina de Información Diplomática*, Madrid, 23 gennaio 1960, pubblicata in *El Día*, 24 gennaio 1960. Cit. in *Ibidem*, p. 213.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 214.

pur non facendo esplicito riferimento al caso cubano, pronunciava a Mallorca un discorso, in cui ribadiva che lo spirito della *Hispanidad* avrebbe continuato a prevalere sulle dinamiche politiche e soprattutto sulle differenze ideologiche tra i due Governi, riaffermando la non ingerenza negli affari interni degli stati come principio cardine nelle relazioni bilaterali:

España desea mantener esa política de unidad, comprensión y respeto con la máxima firmeza. No nos ligamos a la temporalidad de un régimen o de un Gobierno sino a lo que es de hoy y de mañana y de siempre: el ser permanente de la Hispanidad.

[...] Estamos seguros de que esperando con dignidad y paciencia, la invariable y leal amistad española hacia todos y cada uno de los pueblos de nuestra estirpe será reconocida. Creemos que éste y no otro ha de ser el espíritu que debe presidir las relaciones entre todos los pueblos hispánicos¹⁴⁹.

“La Spagna desidera mantenere quella politica di unità, comprensione e rispetto con la massima fermezza. Non ci vincoliamo alla temporalità di un regime o di un governo, ma a ciò che appartiene all’oggi, al domani e per sempre: l’essenza permanente della *Hispanidad*.

[...] Siamo sicuri che aspettando con dignità e pazienza, l’invariabile e leale amicizia spagnola verso ogni popolo ispanico sarà riconosciuta. Crediamo che sia unicamente questo lo spirito che deve guidare le relazioni tra tutti i popoli ispanici”.

Lo stesso Franco nel giugno del 1961, in occasione del discorso di inaugurazione della settima legislatura delle *Cortes Españolas*, ribadiva la sua linea di condotta nei confronti di Cuba, giudicando inutile se non dannosa qualsiasi ingerenza politica nei confronti del Regime socialista. Era passato poco più di un mese dall’incidente della “Baia dei Porci”, piano orchestrato dalla CIA per rovesciare Castro favorendo lo sbarco di esuli sostenitori di Batista. Con questo discorso Franco volle quindi prendere le distanze dalla condotta dell’amministrazione Kennedy e continuare a ritagliarsi uno spazio di piena autonomia nelle relazioni con l’Ibero-America. Ostentare una politica estera indipendente dai dettami di Washington era secondo Franco utile per guadagnarsi le simpatie dei governi latinoamericani e poter incrementare con essi le relazioni commerciali¹⁵⁰. Nel suo discorso Franco riaffermava poi l’importanza dello sviluppo economico e sociale nell’Isola e, in generale, in America centro-meridionale, per “rispondere alla sfida del comunismo nel suo stesso campo”¹⁵¹.

¹⁴⁹ Silvia Enrich, *Op. cit.*, p. 128.

¹⁵⁰ H. Hosoda, *The Franco regime’s influence on Cuba, 1959-1975*, *International Journal of Cuban Studies*, vol. 2, n. 1/2, 2010, p. 58.

¹⁵¹ S. Enrich, *Op. cit.*, p. 129.

Per l'intera durata degli anni '60 il volume del commercio tra Spagna e Cuba fu significativo: l'embargo completo imposto dagli Usa a partire dal 1962 non impedì al Regime franchista di continuare ad importare zucchero, tabacco, e prodotti metallurgici. Soltanto la crisi dei missili nell'ottobre dello stesso anno costrinse ad una temporanea contrazione degli scambi commerciali. La Spagna esportava a Cuba principalmente automobili, trattori, macchinari agricoli e di trasporto: materiali non strategici, e che quindi non suscitarono particolari fastidi alla Casa Bianca. Il *modus vivendi* del 1959, già rinnovato nel corso degli anni '60, venne sostituito da un accordo di più ampio respiro nel 1971, valido per i successivi quattro anni in cui le due parti, oltre a riconoscersi reciprocamente il trattamento della nazione più favorita, firmavano un protocollo di cooperazione tecnica e scientifica, e uno addizionale in previsione dei rapporti successivi alla scadenza dell'accordo. La Spagna divenne il terzo partner commerciale di Cuba, dopo Unione Sovietica e Giappone, mentre l'Isola caraibica passò ad essere il primo mercato per la Spagna nell'area dell'Ibero-America¹⁵².

Gli Stati Uniti tentarono in un certo momento di capitalizzare i buoni rapporti tra il Regime spagnolo e la nemica Cuba, e nel 1967, dopo l'uccisione di Ernesto Guevara in Bolivia, il Presidente Johnson chiese all'alleato Franco di tentare una mediazione con Fidel Castro. Nello stesso anno il diplomatico Adolfo Martín Gamero venne dunque inviato a L'Avana per essere ricevuto in gran segreto dai fratelli Castro. L'incontro però, com'era ampiamente prevedibile, non portò ad alcun concreto miglioramento nelle relazioni tra i due Paesi. Nel 1974 Spagna e Cuba ripristinarono invece le piene relazioni diplomatiche, tornando ad accreditare gli ambasciatori, a coronamento dei buoni rapporti mantenuti durante l'intero decennio precedente.

L'evoluzione del concetto di *Hispanidad*, e in generale il ripensamento dei rapporti con il mondo iberoamericano promosso da Madrid alla fine degli anni '50, ebbe sicuramente un grande peso nel mantenimento di ottime relazioni commerciali e buoni rapporti diplomatici tra due Paesi, ideologicamente agli antipodi e di fatto appartenenti a due blocchi contrapposti nello scenario del confronto bipolare USA-URSS. Ciononostante, per comprendere appieno il controverso rapporto tra i due dittatori, definito di "inimicizia cordiale" dal *Pais*¹⁵³, occorre tenere conto di altri fattori ugualmente rilevanti.

In primo luogo la sconfitta contro gli Stati Uniti e la perdita dell'Isola caraibica (*el Desastre del '98*) alla fine del secolo precedente aveva costituito un profondo trauma negli ambienti militari spagnoli, un'insostenibile perdita di prestigio agli occhi della Nazione¹⁵⁴. Sebbene nel 1898 Franco

¹⁵² *Ibidem*, p. 131.

¹⁵³ *Franco y Fidel, enemigos cordiales*, in *El País*, 5 giugno 2014.

¹⁵⁴ M. De Paz-Sánchez, *Op. cit.*, p. 302.

avesse solamente sei anni, era stato formato ed addestrato da una generazione di militari per la quale la disfatta di Cuba rappresentava un'onta nella storia della Spagna da riscattare ad ogni costo. Ne conseguiva che la Rivoluzione del 1959 e la rottura delle relazioni tra Cuba e Stati Uniti rappresentava per Franco una sorta di rivincita rispetto al *Desastre* di fine secolo, con l'Isola che usciva dalla sfera d'influenza statunitense e la Spagna che, al contrario, riusciva a mantenersi un certo ascendente politico ed economico. Nella visione di Franco, più che essere un pericoloso marxista al soldo di Mosca, Fidel Castro incarnava un legittimo sentimento nazionalista di ribellione nei confronti dell'imperialismo economico statunitense.

Castro da parte sua aveva un legame particolare con la Spagna: suo padre era un contadino della provincia di Lugo, in Galizia (la stessa regione di Franco, nato a Ferrol), nel 1895 inviato come soldato dell'esercito spagnolo a combattere l'indipendentismo cubano, per poi emigrare definitivamente a Cuba nel 1905. A rafforzare i legami tra il leader cubano e la Spagna contribuì inoltre un'educazione religiosa impartita dai gesuiti, molti dei quali erano spagnoli.

A dir poco curioso è poi un aneddoto raccontato da Norberto Fuentes, biografo di Fidel, e riportato dal *País*¹⁵⁵: Adolfo Martín Gamero, durante la sua missione di mediazione nel 1967, venne accolto e accompagnato per un tour dell'Isola dai fratelli Castro. In occasione di una visita a Birán, alla casa familiare del *Leader Máximo*, il diplomatico spagnolo non poté credere ai suoi occhi nel notare sul comodino di una stanza niente meno che una foto incorniciata di Franco, a testimonianza del rapporto di stima e rispetto personale che li univa.

Nel novembre del 1975, alla morte di Franco, il presidente della Repubblica di Cuba Osvaldo Dorticos (1919-1983) fece pervenire un messaggio di cordoglio al Presidente del Governo spagnolo Arias Navarro. Ancor più sorprendenti furono i tre giorni di lutto nazionale decretati dallo stesso Governo cubano, notizia rimasta a lungo nascosta a livello internazionale per non creare scandali diplomatici.

A dieci anni dalla morte di Franco, in un passaggio di un'intervista rilasciata a *El País*, Castro espresse la sua riconoscenza verso il dittatore spagnolo il quale, sulla base di un forte pragmatismo politico e mosso da un sentimento di empatia tra nazioni iberiche, non aveva abbandonato Cuba nei momenti di maggiore tensione internazionale:

*Franco no se portó mal, hay que reconocerlo. Pese a las presiones que tuvo, no rompió las relaciones diplomáticas y comerciales con nosotros. No tocar a Cuba fue su frase terminante. El gallego supo habérselas. Que se portó bien, caramba*¹⁵⁶.

¹⁵⁵ *Franco y Fidel...*, Art. cit.

¹⁵⁶ In *El País*, 20 gennaio 1985.

“Franco non si comportò male, bisogna riconoscerlo. Nonostante le pressioni ricevute, non ruppe le relazioni diplomatiche e commerciali con noi. Non danneggiare Cuba fu sua decisione categorica. Il galiziano sapeva ciò che faceva. Si comportò bene, caspita”.

4.5. Gli ultimi anni del Regime

Nell'estate del 1969 Franco si vide costretto ad apportare dei cambi alla direzione di alcuni importanti ministeri a seguito dello scoppio dello scandalo per corruzione finanziaria che vedeva coinvolto il Governo e l'impresa di macchine tessili *Matesa*. Come evidenziato da Espadas Burgos, la nuova composizione dell'esecutivo non puniva i settori del potere maggiormente implicati nello scandalo, bensì quelli denunciati: sebbene la gravità del caso imponesse una svolta, Franco non poteva tollerare che a determinare la nuova composizione del nuovo Governo fossero le pressioni dell'opinione pubblica e di alcuni suoi Ministri¹⁵⁷. La nomina di Gregorio López Bravo (1923-1985), ex Ministro dell'Industria, il dicastero più implicato nella questione *Matesa*, alla guida del Ministero degli Esteri, fu pertanto la riaffermazione dell'autorità indiscussa di Franco.

Per il Regime iniziava una fase di politica estera in cui, sulla scia di quanto fatto da Castiella, ad essere privilegiata era soprattutto la dimensione economica. Al nuovo Ministro era richiesta una condotta quanto mai prudente e di basso profilo a causa dei problemi di salute di Franco e dell'incertezza inerente la sua successione. Nel 1970 il Regime, a fronte delle forti proteste popolari e di una campagna di pressione internazionale, si vide forzato a concedere la grazia a sei membri dell'ETA inizialmente condannati a morte nel corso del famoso *Proceso de Burgos*. Era un segnale della crescente incapacità del Regime nella gestione del dissenso interno.

Con López Bravo la Spagna firmò l'accordo preferenziale con la Comunità Economica Europea (29 giugno 1970), primo passo nel riavvicinamento con l'Europa occidentale democratica. Nello stesso anno il Ministro concluse positivamente le trattative con Washington per la revisione dei Patti del 1953, sottoscrivendo l'Accordo di Cooperazione e Amicizia, garantendo così la permanenza della forza militare americana sul suolo spagnolo, in quel periodo imprescindibile per la sicurezza nazionale alla luce delle tensioni con il vicino Marocco.

L'esperienza di López Bravo al *Palacio de Santa Cruz* viene inoltre ricordata per l'apertura del dialogo con i Paesi comunisti, una *ostpolitik* spagnola in piena regola. Tra il 1969 e il 1973 vennero ristabilite relazioni consolari con l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Bulgaria. Nel 1973 furono ripristinate normali relazioni diplomatiche con la Repubblica Democratica Tedesca e la

¹⁵⁷ M. Espadas Burgos, *Op. cit.*, p. 246.

Repubblica Popolare Cinese. Un anno prima con l'Unione Sovietica era stato firmato un accordo commerciale. Obiettivo dell'apertura ad Est era la ricerca di nuovi mercati e il conseguimento di nuovi appoggi a livello internazionale, in una fase in cui le pressioni per una svolta democratica si facevano sempre più insistenti¹⁵⁸. Si cercava per di più di evitare l'isolamento della Spagna durante i lavori alla Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa. Nell'occasione il Governo spagnolo assunse una posizione vicina ai Paesi non allineati, sostenendo la necessità di un dialogo multilaterale, piuttosto che tra blocchi, ed affermò l'importanza della partecipazione dei Paesi arabi alle discussioni su questioni di sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo¹⁵⁹.

Il cambio alla direzione degli Affari Esteri non produsse significativi stravolgimenti per la politica estera in Ibero-America. In continuità con la visione di Castiella, López Bravo insistette nell'intensificazione dei rapporti economici, commerciali e di cooperazione con i governi dell'area. Lo stesso progetto della *Comunidad Hispánica de Naciones* veniva ormai concepito in una dimensione esclusivamente economica, come fondamento per un'area di integrazione che compensasse il mancato ingresso nella CEE¹⁶⁰.

Nel corso del 1971 López Bravo viaggiò ben tre volte in diversi Paesi americani. Obiettivo primario era lo stabilimento di una progressiva collaborazione con l'Associazione Latino-Americana di Libero Commercio. Organismo intergovernativo istituito nel 1960 con l'obiettivo di dare vita ad una zona di libero scambio nell'area, a causa delle disparità economiche e di sviluppo tra Paesi, non fu mai realizzata. Nel 1980 verrà sostituito dall'Associazione Latino-Americana di Integrazione, istituita con il Trattato di Montevideo. Nel maggio del 1971 Lopez Bravo venne per la prima volta ricevuto in sessione straordinaria dal Comitato esecutivo dell'Associazione. Nel giugno successivo formulò ufficialmente la richiesta di aprire conversazioni esploratorie per il raggiungimento di un accordo tra la Spagna e l'Organizzazione. Nella visione di López Bravo rimaneva ben salda la tradizionale idea di fare della Spagna il principale intermediario diplomatico ed economico tra Europa e mondo iberoamericano. Il mancato accordo con l'organizzazione significherà il fallimento di una delle principali direttrici della strategia di López Rodó, i cui effetti furono comunque mitigati dal crescente peso degli scambi commerciali con la CEE a seguito dell'accordo del 1970. Se nel 1970 le esportazioni spagnole in Ibero-America ammontavano al 13% del totale, nel 1975 esse raggiungevano solo il 10%, con una tendenza decrescente anche negli anni successivi¹⁶¹.

Sul piano della cooperazione tecnica i risultati furono decisamente più incoraggianti: nel maggio del 1973 Madrid ospitò la Conferenza Iberoamericana dei Ministri della Pianificazione e

¹⁵⁸ C. Del Arenal, *La política exterior de España hacia Iberoamérica*, Editorial Complutense, Madrid 1994, p. 60.

¹⁵⁹ R. Pardo-Sanz, *Op. cit.*, p. 366.

¹⁶⁰ C. Del Arenal, *Op. cit.*, p. 60.

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 62

dello Sviluppo Economico, mentre nel giugno successivo sempre nella capitale ebbero luogo le “Prime Giornate ispano-andine di Cooperazione Economica e Tecnica”. Alla riunione, oltre al Ministro degli Esteri spagnolo e ai rappresentanti plenipotenziari che integravano la Commissione della Comunità Andina¹⁶², parteciparono imprese pubbliche, private e associazioni di categoria di imprese. Risultato dell’incontro fu la creazione di una Commissione Mista Ispano-Andina, primo vincolo istituzionale tra Comunità Andina e un Paese non appartenente al continente americano, incaricata di promuovere tra le parti iniziative di cooperazione in diversi settori.

Per il Regime di Franco tra la fine degli anni '60 e gli inizi dei '70 lo sviluppo economico e la cooperazione continuavano pertanto a costituire le fondamenta per mantenere vivo il mito dell'*Hispanidad* e garantire alla Spagna uno spazio di proiezione e di influenza al di là dell'Atlantico.

Se durante il mandato di Castiella le relazioni con Cuba costituirono il manifesto di questa nuova concezione di *Hispanidad*, esautorata dei suoi valori più tradizionali e conservatori (cattolicesimo militante, anticomunismo, idea della Spagna come “madre” delle nazioni americane), nel corso del breve mandato di López Bravo le relazioni instaurate con il Cile di Allende furono altrettanto significative in questo senso. Prima della sua visita ufficiale in Cile nel marzo del 1971, il Ministro aveva rilasciato alcune dichiarazioni al giornale cileno *La Tercera Hora*, ribadendo l'idea che nelle relazioni tra Spagna ed Ibero-America ciò che avrebbe prevalso sarebbe stata “la costante storica che li univa”, e non le differenze ideologiche tra Governi, frutto della circostanza. Aggiunse poi che il Cile, esattamente come Cuba, era uno stato sovrano con il pieno diritto di adottare le politiche ritenute più idonee. In ultimo López Bravo negò che la Spagna aspirasse a recuperare una posizione di leadership nel continente sudamericano, difendendo quindi la condizione di uguaglianza nelle relazioni tra Paesi della grande famiglia *hispánica*¹⁶³. Il Governo spagnolo intendeva in quel momento approfittare della necessità dell'esecutivo socialista di Allende di allentare i suoi legami economici con Washington, ed intensificare con esso rapporti finanziari e di cooperazione. La trasferta cilena di López Bravo portò alla sottoscrizione di un protocollo di cooperazione tecnica e culturale: la Spagna avrebbe offerto assistenza allo sviluppo in diversi settori attraverso l'invio in Cile di professionisti e l'offerta di sovvenzioni destinate a tecnici cileni per permettergli di perfezionare la loro formazione in Spagna.

¹⁶² La Comunità Andina è un'Organizzazione Internazionale risalente al 1969, anno della firma dell'accordo di Cartagena de Indias. I suoi obiettivi sono: la promozione dello sviluppo economico dei Paesi membri attraverso l'integrazione e la cooperazione in campo economico; facilitare la partecipazione dei Paesi membri nei processi di integrazione regionale; attenuare le vulnerabilità economiche esterne e migliorare la posizione dei Paesi membri nel sistema economico internazionale; ridurre le differenze di sviluppo tra Paesi membri; garantire il miglioramento degli standard di vita degli abitanti della sub-regione andina. Attualmente i Paesi membri sono quattro: Bolivia, Colombia, Ecuador e Perù. La Spagna è invece il solo Paese Osservatore.

¹⁶³ S. Enrich, *Op. cit.*, p. 133.

L'8 giugno del 1973 l'ammiraglio Carrero Blanco (1904-1973) divenne il nuovo Capo del Governo. Si trattava del primo esecutivo non presieduto da Franco dall'inizio della dittatura; il *Caudillo* mantenne però il titolo di *Jefe del Estado* e il comando supremo sulle forze armate. Di fronte all'aggravarsi delle sue condizioni di salute, Franco optò per la nomina dell'uomo a lui più vicino e sul quale riponeva la massima fiducia. Al Ministero degli Esteri Carrero Blanco si espresse a favore della nomina di Laureano López Rodó, professore di diritto amministrativo che si era affermato nel mondo politico grazie agli ottimi risultati economici ottenuti come commissario dei *Planes de Desarrollo*.

Considerata la breve durata del Governo di Carrero Blanco, la politica estera di quei mesi non fu oggetto di grandi sconvolgimenti. Per quanto concerneva la direttrice iberoamericana, essa veniva inclusa tra i punti fondamentali della strategia di politica estera presentata dal nuovo Capo del Governo al cospetto delle *Cortes* di Madrid: l'ammiraglio parlò di "incremento dei vincoli di ogni tipo con la grande comunità dei popoli iberoamericani, con speciale attenzione alla cooperazione allo sviluppo economico e sociale"¹⁶⁴.

In continuità con l'operato di chi l'aveva preceduto, López Rodó lavorò in direzione di una maggiore integrazione multilaterale con l'area iberoamericana: nell'ottobre del 1974 la Spagna entrò a far parte dell'Associazione Latino-americana di Istituzioni Finanziarie per lo Sviluppo, e nello stesso anno venne accettata all'interno della Banca Interamericana per lo Sviluppo¹⁶⁵.

Il 20 dicembre del 1973 Carrero Blanco morì vittima di un attentato dell'ETA. Venne formato un nuovo Governo presieduto da Carlos Arias Navarro (1908-1989). La direzione del Ministero degli Esteri venne invece assunta da Pedro Cortina Mauri (1908-1993), diplomatico di carriera con molti anni di esperienza alle spalle. In quest'ultima fase del Regime, l'aggravarsi delle condizioni fisiche di Franco, le crescenti pressioni internazionali per una svolta democratica e alcuni sconvolgimenti politici fuori dalle frontiere spagnole impedirono lo sviluppo di una politica estera, costringendo il Regime su posizioni difensive, nel disperato tentativo di tenere in piedi un sistema politico ormai agonizzante.

La "Rivoluzione dei Garofani" in Portogallo e la fine della dittatura di Marcelo Caetano nell'aprile del 1974 significarono un duro colpo per Franco: veniva a mancare un alleato tradizionale all'interno della penisola Iberica e la nascita di un nuovo governo democratico confinante era per la Spagna un nuovo fattore di instabilità.

Anche i rapporti con il Vaticano attraversavano una fase quanto mai tesa, determinata dalle difficoltà nel rinnovare il Concordato firmato nel 1953, nonché da una parte del clero spagnolo

¹⁶⁴ M. Espadas Burgos, *Op. cit.*, p. 252.

¹⁶⁵ C. Del Arenal, *Op. cit.*, p. 64.

sempre più insofferente nei confronti dell'autoritarismo franchista. Si pensi ad esempio al vescovo di Bilbao, monsignor Añoveros, reo di aver pronunciato un'omelia in cui difendeva apertamente il diritto alla libertà del popolo basco. Il 3 aprile 1974 Arias Navarro ordinò al vescovo di abbandonare immediatamente la sua diocesi e tornare a Roma, con un aereo a Sondica pronto a prelevare. Il rifiuto di Añoveros e l'intervento di Franco, la cui posizione era decisamente più prudente, evitarono un aggravamento delle tensioni¹⁶⁶. Un altro segnale palese dell'indebolimento della dittatura.

La terza grande questione internazionale negli ultimi mesi del franchismo fu il Sahara Occidentale. Il regno del Marocco reclamava la sovranità sul territorio e la Spagna, a partire dal 1974 si mostrò incline alla sua indipendenza in nome del principio dell'autodeterminazione, opponendosi pertanto alle rivendicazioni sovrane marocchine. La controversia vide l'intervento della Corte Internazionale di Giustizia su richiesta dell'Assemblea Generale ONU. Il parere della Corte negò che il Sahara potesse essere considerato *Terra nullius*, affermò il diritto all'autodeterminazione della popolazione saharawi e non riconobbe alcun diritto sovrano del Marocco e della Mauritania. Il Marocco reagì nell'immediato con l'organizzazione della "Marcia Verde", un'invasione pacifica di 350.000 marocchini tra civili e militari. Per evitare ulteriori tensioni e svincolarsi da una controversia internazionale in un momento di forte crisi interna, il Governo di Arias Navarro acconsentì alla firma dei cosiddetti Accordi Tripartiti di Madrid (14 novembre 1975). La Spagna cedeva ufficialmente l'amministrazione del Sahara Occidentale a Marocco e Mauritania.

Allo stesso tempo sul piano interno, l'aggravarsi delle condizioni di Franco e le incertezze sulla successione determinarono un forte irrigidimento del Regime: il 26 agosto 1975 venne approvata tramite decreto la *Ley antiterrorista* e negli stessi giorni undici persone accusate di attività terroristica vennero condannate a morte. Tra di esse, cinque vennero giustiziate il 27 settembre, provocando lo sdegno di parte della Comunità Internazionale. Lo stesso Papa Paolo VI aveva fatto pervenire a Franco una richiesta di clemenza¹⁶⁷. Durante gli ultimi mesi di vita di Franco la Spagna ripiombò in una condizione di isolamento internazionale sotto molti aspetti analoga a quella successiva alla Seconda Guerra Mondiale, con diversi Paesi che optarono per il ritiro degli ambasciatori da Madrid.

In tale contesto la politica estera relativa all'Ibero-America fu pressoché inesistente: i legami con quel mondo venivano strumentalizzati al fine di dimostrare alla Nazione come in realtà il Regime non fosse rimasto isolato, e come l'amicizia con i Paesi americani fosse inossidabile in virtù del vincolo storico e culturale dell'*Hispanidad*. Proprio dal continente americano in realtà arrivò una richiesta di espulsione della Spagna dall'ONU: si trattava del Messico, l'unico Stato di lingua

¹⁶⁶ M. Espadas Burgos, *Op. cit.*, p. 255.

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 256.

spagnola con il quale Franco non era riuscito a ripristinare normali relazioni diplomatiche a causa dell'ingombrante presenza del Governo Repubblicano in esilio.

Il 20 novembre 1975 moriva Francisco Franco: due giorni dopo Juan Carlos de Borbón venne incoronato Re sulla base della *Ley de Sucesión* e per la Spagna poteva avere inizio il lungo processo di transizione alla democrazia che sarebbe terminato con l'entrata in vigore della nuova Costituzione nel dicembre 1978 e con le prime elezioni legislative nel marzo successivo.

CONCLUSIONI

Il mondo iberoamericano, sebbene non abbia quasi mai costituito un fronte prioritario rispetto all'Europa occidentale, fu uno spazio di azione ed influenza irrinunciabile per il Regime di Franco. Negli anni della Guerra Civile e per una parte del conflitto mondiale, il franchismo scelse l'Ibero-America quale area di influenza politica privilegiata, arrivando a paventare, in maniera più o meno velata, una possibile restaurazione imperiale in virtù di quelli che erano stati i fasti del passato e a restituire finalmente alla Spagna lo status di grande potenza, garantendole una proiezione internazionale. Le difficoltà nella ricostruzione materiale post - Guerra Civile, e soprattutto la sconfitta delle potenze dell'Asse nel conflitto mondiale, costrinsero Franco alla rinuncia ad ogni progetto di restaurazione imperiale.

La condanna internazionale delle Nazioni Unite e il conseguente isolamento diplomatico fecero dell'Ibero-America la principale direttrice di politica estera della Spagna. I profondi legami storici, culturali, linguistici e religiosi, e la cospicua presenza di colonie di emigrati spagnoli, resero infatti possibile lo spiegamento di un'intensa diplomazia culturale che permise al Regime di superare la propria condizione di isolamento e di iniziare un lento percorso volto a riabilitare l'immagine del Governo di Madrid in funzione di un suo reinserimento all'interno della Comunità Internazionale. Proprio dall'Ibero-America, dall'Argentina di Perón, giunsero gli aiuti economici e finanziari senza i quali probabilmente il Regime franchista non sarebbe sopravvissuto. Tra i principali punti di contatto ideologici tra i due governi la dottrina della *Hispanidad* occupò sicuramente una posizione privilegiata: se per l'Argentina essa rafforzava l'idea dell'eccezionalismo e della superiorità della Nazione nel continente sudamericano, in funzione del progetto della "Terza Via", per Franco in quegli anni essa risultò determinante per legittimare idealmente i rapporti con una delle poche nazioni che nel dicembre del 1946 non aveva optato per il ritiro del suo ambasciatore da Madrid.

I Patti di Madrid con gli Stati Uniti e l'ingresso nelle Nazioni Unite significarono per la Spagna l'uscita dall'isolamento internazionale e, nel contesto del confronto bipolare USA-URSS, il suo ingresso all'interno del blocco occidentale. All'inizio degli anni '50 la politica iberoamericana perse quindi quel carattere sostitutivo che aveva contraddistinto gli anni dell'isolamento, per diventare piuttosto espressione della ritrovata autonomia d'azione esterna del Regime. Il progetto della *Comunidad Hispánica de Naciones* del Ministro degli Esteri Martín-Artajo, ispirato in buona parte al modello del *Commonwealth* britannico, e rimasto nei fatti incompiuto, riassume perfettamente il desiderio spagnolo di ritagliarsi nell'area dell'Ibero-America uno spazio di influenza

politica ed economica, considerato anche l'ostracismo che le democrazie europee continuavano a manifestare nei confronti del franchismo.

Alla fine degli anni '50 la frustrazione di Franco nel veder la Spagna esclusa dal processo di integrazione che avrebbe portato alla creazione della Comunità Economica Europea, restituì alla politica estera iberoamericana una natura suppletiva. Per l'intera decade dei '60, fino di fatto alla fine del Regime nel 1975, Madrid impostò le relazioni con le sue ex colonie su una base nuova, costituita principalmente dalla cooperazione economica e tecnica allo sviluppo, sia bilaterale che multilaterale, e da una marcata deideologizzazione nell'azione diplomatica, che consentì al Paese di mantenere ottimi rapporti con Governi ideologicamente ostili, come nel caso di quello castrista a Cuba.

A motivo di questi diversi atteggiamenti in politica estera verso l'Ibero-America, si è cercato di dimostrare, attraverso l'analisi di documentazione diplomatica, di articoli di stampa e di discorsi pubblici istituzionali, come l'idea di *Hispanidad* abbia sempre costituito la base ideologica fondamentale per legittimare la proiezione franchista nel continente americano, e soprattutto di come essa sia stata più volte rielaborata in accordo a mutevoli interessi politici e soprattutto a diverse congiunture internazionali nelle quali Franco si ritrovò ad operare nei suoi quasi 40 anni di governo.

La dottrina della *Hispanidad*, anticipata da Zacarías de Vizcarra e poi in larga parte sviluppata da Ramiro de Maetz nel corso degli anni '30 del 900, nasce in risposta alla forte crisi politica e sociale che attanaglia la società spagnola dalla fine dell'800 in avanti. La perdita delle ultime colonie americane aveva stimolato riflessioni di diversi intellettuali intorno al ruolo e all'importanza dell'America nell'identità nazionale spagnola (*hispanoamericanismo*) già all'inizio del nuovo secolo, riflessioni per molti aspetti riprese e rielaborate in chiave ultracattolica e conservatrice da Maetzu. La *Hispanidad*, nella sua formulazione originaria, faceva dunque riferimento all'eccezionalismo della nazione ispanica nel mondo, innanzitutto per la sua storia, contraddistinta da un perpetuo stoicismo di fronte alle numerose vicissitudini, perché consapevole di esser stata investita da Dio di una missione universale quale l'evangelizzazione e la difesa della cristianità. Ecco che nell'epopea nazionale gli otto secoli di *Reconquista*, e soprattutto la scoperta delle Americhe, rappresentano i momenti di massima realizzazione di tale mandato messianico. La cristianità, insieme alla lingua, alla cultura e alla storia costituiscono dunque i principali fondamenti della *Hispanidad* la quale, oltre alla Nazione spagnola, è propria dei popoli iberoamericani in quanto "figli" cresciuti sotto la guida della Monarchia cattolica.

Abbiamo poi visto come il falangismo di José Antonio Primo de Rivera prima, e successivamente il *Movimiento Nacional* franchista, riprendano la dottrina della *Hispanidad* e la rielaborino in chiave bellicosa ed imperialista: i forti vincoli storici, religiosi, culturali e linguistici impongono alla Spagna il dovere morale di riunificare tutti i territori americani una volta appartenenti

all'Impero di Filippo II. L'idea di *Hispanidad* diviene per Franco strumentale ai fini di garantire anche alla Spagna una propria area di influenza politica, soprattutto considerate le politiche di espansionismo territoriale portate avanti in quegli anni dalla Germania di Hitler, e in scala ridotta dall'Italia di Mussolini.

La sconfitta delle potenze nazifasciste amiche in Guerra si riflesse in maniera evidente sulla narrazione di Regime intorno all'idea di *Hispanidad*: essa perde infatti ogni sfumatura imperialista, diversi termini quali *Imperio* e *Raza* vengono accantonati. Negli anni immediatamente successivi alla Guerra, quelli dell'isolamento per la Spagna, la *Hispanidad* diventa innanzitutto sinonimo di anticomunismo, carta fondamentale che la dittatura spende per riabilitare la propria immagine dopo la connivenza con i nazifascisti, e per farsi accettare all'interno del blocco occidentale.

L'altro grande momento di svolta è il 1958: su richiesta specifica del Ministro degli Esteri Castiella, gli ambasciatori accreditati nei Paesi iberoamericani inviano dei rapporti sull'effettiva percezione delle popolazioni circa l'esistenza dei legami di *Hispanidad* con l'ex madrepatria. Le risposte inviate a Madrid furono tutte concordi nel constatare come di fatto tale idea non avesse fino a quel momento mai costituito i presupposti per iniziative concrete di rilievo volte ad integrare sul piano politico, economico e sociale il Regime franchista con le nazioni dell'Ibero-America. Ecco allora che la narrazione politica sull'*Hispanidad*, che troviamo nei discorsi pubblici di Franco e del suo Ministro degli Esteri, subisce un'evidente evoluzione, adattandosi ai nuovi orientamenti di politica estera del Regime verso il continente americano. La dottrina dell'*Hispanidad* perde la sua carica ideologica: l'anticomunismo e il cattolicesimo militante cessano di essere elementi identitari fondamentali nell'essenza ispanica. La storia dei vincoli storici e culturali tra spagnoli ed ex-colonie viene spogliata del suo originale paternalismo: la Spagna cessa di essere la "Madre" delle nazioni iberoamericane, ponendosi piuttosto su un piano di perfetta uguaglianza, funzionale soprattutto al nuovo impegno del Governo di Madrid nel promuovere lo sviluppo economico e sociale degli stati americani mediante iniziative di cooperazione bilaterale e multilaterale. Come visto, sulla base di questa nuova impostazione dell'idea di *Hispanidad*, Madrid giustificò il mantenimento di buone relazioni con Fidel Castro, in aperta sfida alle dinamiche del confronto bipolare e in funzione della preservazione di margini di autonomia esterna da Washington.

BIBLIOGRAFIA

- Baisotti P., *Arma nacional, arma patria. La Hispanidad franquista (1936-1943)*, in *Bulletin for Spanish and Portuguese Historical Studies*: Vol 41: Iss 1, Article 3 (2016).
- Barbeito Diez M., *El Consejo de la Hispanidad*, in *Espacio, Tiempo y forma, Serie V, Historia Contemporánea*, n.2, 1989.
- Bristol W., *Hispanidad in South America*, in *Foreign Affairs*, Vol. 21, N.2, gennaio 1943.
- Calvo Salgado L. M., M. J. Fernández Vicente, A. Kreienbrink, C. Sanz Díaz, G. Sanz Lafuente, *Historia del Instituto Español de Emigración. La política migratoria exterior de España y el IEE del franquismo a la transición*, Ministerio de Trabajo e Inmigración, Madrid 2009.
- Canellas Mas A., *Alfredo Sánchez Bella: un diplomático para Hispanoamérica*, in *Aportes: Revista de Historia Contemporánea*, vol. 28, n. 81, gennaio 2013.
- Carsen M. V., *Julián Marías, entre la España de Franco y la Argentina. El desarrollo como vinculación del espacio hispanoamericano*, in B. Figallo, *Desarrollismo, franquismo, hispanidad. Historias conectadas entre España, América Latina y Argentina*, Teseo, Buenos Aires 2018.
- Carsen M.V., *El encuentro Frondizi: Franco y el desdibujamiento de diferencias ideológicas para la promoción del desarrollo*, in *Res Gesta*, n.53, 2017.
- Del Arenal C., *La política exterior de España hacia Iberoamérica*, Editorial Complutense, Madrid 1994.
- Del Arenal C., *Política exterior de España y relaciones con America Latina: iberoamericanidad, europeización y atlantismo en la política exterior española*, Fundación Carolina, Madrid 2011.
- Delgado Gómez-Escalonilla L., *Diplomacia franquista y política cultural*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1988.
- De Paz Sánchez M., *Franco y Cuba. Estudios sobre España y la Revolución*, Ediciones Idea, Santa Cruz de Tenerife 2006.
- De Paz Sánchez M., *Dos momentos cruciales en las relaciones entre España y Cuba: enero de 1959 y enero de 1960, Notas y Documentos*, in *Tebeto: Anuario del archivo Histórico Insular de Fuerteventura*, n.14 2001.
- Enrich S., *Historia diplomática entre España e Iberoamérica en el contexto de las relaciones internacionales (1955-1985)*, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid 1989.
- Eiroa San Francisco M., *Acción exterior y propaganda. Las visitas de líderes latinoamericanos a Franco*, in *Latinoamérica*, n.54, 2012.
- Eiroa San Francisco M., M. D. Ferrero, *Rafael L. Trujillo y Francisco Franco: de los vínculos históricos a los compromisos coyunturales*, in *Iberoamericana (2001-)*, vol. 16, n. 61.

- Espadas Burgos M., *Franquismo y política exterior*, Rialp, Madrid 1987.
- Ganivet A., *Idearium Español*, Create Space Independent Publishing Platform, Breslavia 2017.
- González Calleja E., Limon Nevado F., *La Hispanidad como instrumento de combate: raza e imperio en la prensa franquista durante la guerra civil*, CSIC, Madrid 1988.
- González Calleja E., R. Pardo Sanz, *De la solidaridad ideológica a la cooperación interesada (1953-1975)*, in P. Pérez-Herrero, N. Tabanera, *España/América Latina: Un siglo de políticas culturales.*, AIETI-OEI, Madrid 1993.
- Hosoda H., *The Franco's regime influence on Cuba 1959-1975*, in *International Journal of Cuban Studies*, Vol. 2, n.1/2, 2010.
- Ledesma Ramos R., "España, sangre de Imperio", in *La conquista del Estado*, n. 12, 30 maggio 1931.
- Leonart Amselem A.J., *España y la ONU: la "cuestión española" (1945-1950)*, in *Revista de Política Internacional*, n. 152, 1977.
- Leonart Amselem A. J., *El ingreso de España en la Onu: obstáculos e impulsos*, in *Cuadernos de Historia Contemporanea*, vol.17, n.101, gennaio 1995.
- Lozano Escribano T., *Hacia una supranacionalidad iberoamericana: la doble nacionalidad entre España y los países de la comunidad iberoamericana*, in *Estrategia y futuro: la paz y seguridad en la comunidad iberoamericana/Instituto Español de estudios estratégicos*, Cuadernos de Estrategia (86), Ministerio de Defensa, Madrid 1996.
- Marcilhacy D., *La Hispanidad bajo el franquismo: El americanismo al servicio de un proyecto nacionalista*, in *Imaginarios y representaciones de España durante el franquismo*, Casa de Velázquez, Madrid 2014.
- Martín-Artajo A., *Hacia la Comunidad Hispánica de Naciones. Discursos de Alberto Martín-Artajo desde 1945 a 1955*, Ed. Cultura Hispánica, Madrid 1956.
- Mesa R., *La idea de Comunidad Iberoamericana: entre la utopía y la historia*, CEDEAL, Madrid 1989.
- Míguez M. C., *La relación entre la política económica interna y la política exterior en el proyecto desarrollista argentino 1958-1962*, in *Contemporánea: historia y problemas del siglo XX*, Vol. 2, n. 11, 2011.
- Morán F., *Una política exterior para España*, Planeta, Barcelona 1980.
- Pardo Sanz R., *Diplomacia y propaganda franquista y republicana durante la Guerra Civil Española*, in *Casa del Tiempo*, n.24, ottobre 2009.
- Pardo Sanz R., *La Etapa Castiella y el final del Régimen*, in J. Tussell, J. Aviles, R. Pardo Sanz, *La política exterior de España en el siglo XX*, Biblioteca Nueva-UNED, Madrid 2000.

Pardo Sanz R., *Fernando María Castiella: pasión política y vocación diplomática*, in *Historia Contemporanea*, n.15, 1996.

Pecharromás J.G., *La política exterior del franquismo: entre Hendaya y El Aaiún*, Flor del Viento, Barcellona 2008.

Perezneito Castro L., *La doctrina Estrada, una nota para su relectura*, in *Revista de relaciones internacionales de la UNAM*, n. 134, maggio-agosto 2019.

Viñas A., M. Tuñón de Lara, *La España de la Cruzada. Guerra Civil y primer franquismo (1936-1939)*, in *Historia 16*, n. 12, 1982.

Yzurdiaga Lorca F., *La Falange y el día de la Raza: con las cinco flechas y el yugo*, in *Yugo*, n. 18, 25 maggio 1938.

Zanatta L., *Perón e il miraggio del Blocco Latino. Di come la Guerra Fredda allargò l'Atlantico Sud*, in *Anuario de Estudios Americanos*, n. 63, dicembre 2006.

SITOGRAFIA

Boletín Oficial del Estado, Decreto 24 gennaio 1932,

<https://www.boe.es/datos/pdfs/BOE/1932/024/A00610-00611.pdf>

Costituzione della Repubblica spagnola, 9 dicembre 1931,

http://www.congreso.es/docu/constituciones/1931/1931_cd.pdf

De Maetzu R., *Defensa de la Hispanidad*, 1934,

<https://guardiadelahispanidad.files.wordpress.com/2009/09/defensa-de-la-hispanidad.pdf>

De Vizcarra Z., *La palabra "Hispanidad"*, *La lectura Dominical*, n.1875, 7 dicembre 1929,

<http://hemerotecadigital.bne.es/issue.vm?id=0001719243&page=13&search=%22zacarias+de+vizcarra%22+hispanidad&lang=es>

González Calleja E., *Fascismo para la exportación: la Delegación Nacional del Servicio Exterior de Falange*, *Horizontes Sociológicos, Revista de la Asociación Argentina de Sociología (AAS)*, 2015

<http://aass.org.elsevier.com/ojs/index.php/hs/article/view/49>

Kennan G., *U.S. Policy toward Spain*, 24 ottobre 1947,

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1947v03/d735>

Organizzazione delle Nazioni Unite, Risoluzione n. 39(I) dell'Assemblea Generale, 12 dicembre 1946, [https://undocs.org/en/A/RES/39\(I\)](https://undocs.org/en/A/RES/39(I))

Organizzazione delle Nazioni Unite, Risoluzione n. 718(VII) dell'Assemblea Generale, 23 ottobre 1953, [https://undocs.org/en/A/RES/718\(VIII\)](https://undocs.org/en/A/RES/718(VIII))

Organizzazione delle Nazioni Unite, Risoluzione n. 995(X) dell'Assemblea Generale, 14 dicembre 1955, [https://undocs.org/en/A/RES/995\(X\)](https://undocs.org/en/A/RES/995(X))

Santiago Jiménez M. V., *Entre "hispanistas" y "pro-yanquis". El Primer Congreso contra la Intervención Soviética en América Latina, México, mayo de 1954*, in *Nuevo Mundo Mundos Nuevos* [on-line], <https://journals.openedition.org/nuevomundo/70497>

Bilkerbach W., *Rapporto sugli aspetti politici e istituzionali per l'adesione o associazione alla Comunità*, 19 dicembre 1961, https://www.cvce.eu/en/recherche/unit-content/-/unit/es/87c372a8-360d-484e-876e-d9d64705a918/41cc3738-295b-4928-80f5-5062a45ff6c0/Resources#2d53201e-09db-43ee-9f80-552812d39c03_es&overlay

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali

Franco e l'Ibero-America:
l'idea di *Hispanidad* come direttrice di
politica estera

Prof. Federico Niglia

RELATORE

Prof.ssa Maria Elena Cavallaro

CORRELATORE

Jacopo Frisenda

(matr.639062)

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
1. ISPANO-AMERICANISMO, FRANCHISMO E <i>HISPANIDAD</i>.....	6
1.1. La fine dell'Impero e il movimento <i>hispanoamericanista</i>	6
1.2. La dottrina della <i>Hispanidad</i>	11
1.3. Lo scoppio della Guerra Civile.....	15
1.4. Durante il conflitto mondiale.....	19
2. LA POLITICA IBEROAMERICANA NEGLI ANNI DELL'ISOLAMENTO INTERNAZIONALE (1945-1953)	27
2.1. Il “peccato originale” del Regime e la condanna dell'ONU.....	27
2.2. La <i>Hispanidad</i> in soccorso del Regime.....	31
2.3. Il sodalizio Franco-Perón.....	34
2.4. L'allentamento della pressione internazionale e i Patti con gli USA.....	38
3. IL REINTEGRO NELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE E IL RILANCIO DELLA PROIEZIONE IN <i>HISPANOAMÉRICA</i> (1953-1958)	44
3.1. L'ingresso nelle Nazioni Unite.....	44
3.2. La <i>Comunidad Hispánica de Naciones</i>	48
3.3. Gli accordi sulla doppia nazionalità.....	53
3.4. L'alleanza con Trujillo come manifesto di anticomunismo e <i>Hispanidad</i>	56
4. DEIDEOLOGIZZAZIONE E COOPERAZIONE ECONOMICA (1958-1975)	64
4.1. Il Ministro Castiella e le sfide della nuova decade.....	64
4.2. La <i>Hispanidad</i> come presupposto di assistenza e cooperazione internazionale.....	70
4.3. Il riavvicinamento all'Argentina di Arturo Frondizi.....	78
4.4. Franco e Fidel Castro, “nemici cordiali”	81
4.5. Gli ultimi anni del Regime.....	88

CONCLUSIONI.....	94
BIBLIOGRAFIA.....	97
SITOGRAFIA.....	100
RIASSUNTO.....	104

RIASSUNTO

Nel 1998 la sconfitta nella guerra contro gli Stati Uniti e la conseguente perdita di Cuba, Porto Rico e Filippine significò per la Spagna la perdita definitiva del proprio status di potenza americana. Il venir meno delle ultime colonie nel Nuovo Continente provocò un profondo shock all'interno della società spagnola, in quanto la proiezione del Paese al di là dell'Atlantico e gli stretti vincoli sociali con i Paesi iberoamericani erano percepiti come parte integrante dell'identità ispanica.

El Desastre del '98 stimolò dunque profonde riflessioni all'interno del mondo intellettuale spagnolo: ci si chiedeva cosa significasse essere spagnolo agli inizi del XX secolo alla luce della profonda crisi politica e sociale, e soprattutto quale ruolo avrebbe potuto avere in futuro la Nazione all'interno della Comunità Internazionale. Furono queste le origini del movimento del *Regeneracionismo*: di ispirazione liberale, esso riteneva necessarie profonde trasformazioni di natura politica e sociale in senso progressista al fine di restituire prestigio alla Spagna. All'interno di tale movimento si venne poi a creare una corrente che vedeva nel recupero della proiezione politica e sociale in Ibero-America condizione imprescindibile per recuperare la grandezza e i fasti del passato. Gli esponenti di tale corrente di pensiero vennero definiti *hispanoamericanistas*. Il filosofo andaluso Ángel Gavinet fu sicuramente il più importante precursore del movimento: nel suo *Idearium Español* (1897) l'autore invoca l'urgenza di tornare ad esercitare una decisa influenza nel continente americano, definita "sfera di interessi legittimi" della Spagna e di aumentare il prestigio della nazione presso i popoli di origine ispanica, escludendo però l'opportunità di ristabilire un controllo politico-territoriale o esperimenti di natura federale.

Le istanze del movimento *hispanoamericanista* vennero recepite dal mondo politico spagnolo solamente nel corso degli '20, durante la dittatura di Miguel Primo de Rivera. Il ripristino della proiezione oltreoceano attraverso il ristabilimento di profondi legami politici e culturali con l'Ibero-America era infatti funzionale al recupero dello status di grande potenza e l'ottenimento di un seggio permanente all'interno del Consiglio della Società delle Nazioni, obiettivi principi della politica estera del dittatore spagnolo.

La fine della dittatura e la proclamazione della Seconda Repubblica impedirono alla Spagna di dare continuità alla propria politica iberoamericana. Gli anni '30 furono in ogni modo determinanti per la nascita e lo sviluppo della dottrina della *Hispanidad*. Il termine definisce quelli che sono i tratti unici e distintivi dell'identità ispanica, quali la cultura, la lingua, la storia e soprattutto il suo profondo cattolicesimo. Ramiro de Maetzu fu decisivo nell'elaborazione e nella sistematizzazione di tale dottrina: nel suo saggio *Defensa de la Hispanidad* (1934), sulla base di una visione teologica e

provvidenzialistica, sostenne come la nazione spagnola fosse stata nel corso dei secoli designata da Dio difensore della cattolicità e dei suoi valori nel Mondo. Il declino della Spagna nel XVII secolo sarebbe dunque causa diretta dell'abbandono di tali valori tradizionali e dell'abbraccio delle idee illuministe. La *Hispanidad* è ovviamente un profondo vincolo identitario che unisce la Spagna ai popoli iberoamericani in virtù del passato condiviso, e per tali ragioni sarebbe stato opportuno per la Spagna ristabilire profondi legami di natura soprattutto culturale, senza cioè alcun intento di restaurazione imperiale.

Se all'inizio degli anni '30 Maetzu rielabora l'*hispanoamericanismo* in chiave cattolica e conservatrice, negli stessi anni, anche a causa dell'influenza del fascismo italiano, assistiamo alla formazione di un'altra concezione di *Hispanidad*, caratterizzata da una forte bellicosità e da aspirazioni imperialiste. Secondo tale corrente la Spagna non avrebbe dovuto limitarsi al recupero di legami culturali con l'Ibero-America, ma obiettivo sarebbe stato il ripristino dell'Impero spagnolo nel continente americano. Tale visione fu propria del partito della *Falange Española* di José Antonio Primo di Rivera e, in seguito all'insurrezione militare del 18 luglio 1936, dell'intero *Movimiento Nacional* franchista. Per Franco la *Hispanidad* divenne cioè lo strumento ideologico privilegiato per restituire alla Spagna una dimensione internazionale e garantirle un'area di influenza. L'aggressività dei programmi di politica estera franchista era anche una forma di allineamento alle politiche espansionistiche di Germania ed Italia, potenze amiche che ebbero un ruolo fondamentale nella vittoria di Franco nella Guerra Civile contro i repubblicani. Nel breve periodo era importante per i franchisti implementare un'intensa attività propagandistica nei Paesi iberoamericani, facendo leva sulle numerose colonie di spagnoli emigrati, affinché il Movimento franchista potesse essere riconosciuto diplomaticamente quale legittimo Governo di Spagna o, almeno, garantirsi una benevola neutralità da parte del mondo iberoamericano durante la Guerra Civile. L'attività propagandistica venne coordinata dalla *Delegación Nacional del Servicio Exterior de Falange*, e si avvale soprattutto della radio e della carta stampata. La difesa dei valori della *Hispanidad*, e più in generale della civiltà occidentale contro la barbarie comunista (la Spagna repubblicana), fu il motivo ricorrente attorno a cui si sviluppò l'attività di propaganda. Allo stesso tempo si voleva ostacolare la diffusione delle idee del panamericanismo, e dunque arginare l'influenza politica degli Stati Uniti nell'area iberoamericana.

Durante la Seconda Guerra Mondiale le aspirazioni espansionistiche del Regime di Franco in Ibero-America trovarono inoltre espressione a livello istituzionale con la nascita del *Consejo de la Hispanidad*, organismo posto sotto la Direzione del Ministero degli Affari Esteri.

La Germania nazista percepiva l'amicizia con Franco e soprattutto la dottrina della *Hispanidad* come un grimaldello ideologico preziosissimo ai fini della penetrazione politica e

ideologica del Terzo Reich in Ibero-America. Ideatore di tale visione fu William Faupel, primo ambasciatore nazista accreditato nella Spagna controllata da Franco già nel 1937.

La sconfitta delle Potenze dell'Asse e la condanna della Spagna all'isolamento internazionale da parte delle Nazioni Unite, con la Risoluzione 39(I) del dicembre 1946, imposero un forte ridimensionamento delle ambizioni franchiste nell'area iberoamericana. I progetti di natura imperialistica, in realtà utili esclusivamente alla retorica di Regime vista la loro palese irrealizzabilità, vennero definitivamente accantonati.

La condanna pressoché unanime della Comunità Internazionale e il ritiro degli ambasciatori da Madrid resero l'Ibero-America l'unica direttrice di politica estera percorribile dalla Spagna franchista. Nonostante gran parte degli Stati iberoamericani si fossero uniformati alle disposizioni della Risoluzione 39(I), la Spagna di Franco fu in grado di implementare un'efficace diplomazia culturale verso tale mondo in virtù degli indissolubili legami di *Hispanidad*. Un ruolo centrale lo ebbe l'*Instituto de Cultura Hispánica*, organismo sostituto dell'ormai desueto *Consejo de la Hispanidad* che si fece promotore di svariate iniziative di natura culturale ed accademica. L'obiettivo era quello di riabilitare l'immagine del Regime franchista agli occhi del continente americano, presentando un'immagine meno aggressiva e totalitaria, marcando al contrario la sua vocazione cattolica e soprattutto anticomunista. È interessante notare come a questo cambio di orientamento nella politica estera iberoamericana del Governo franchista corrisponda una rielaborazione, all'interno della narrazione pubblica, dell'idea di *Hispanidad*. Sparirono infatti i riferimenti all'*Imperio*, alla *Raza e alla sangre hispánica*, reimpostando la visione dei rapporti tra ex madrepatria e Paesi americani in una forma paritaria. Allo stesso tempo, con l'inasprimento del confronto bipolare USA-URSS, per il Regime l'anticomunismo divenne uno dei capisaldi della stessa idea di *Hispanidad*, ai fini di favorire un reinserimento della Spagna all'interno del blocco occidentale. In una congiuntura internazionale a dir poco critica per la Spagna, tale idea gli permise di mantenere aperti alcuni canali di dialogo con l'esterno e, attraverso un'intensa diplomazia culturale, riabilitare la sua immagine internazionale compromessa dalla collaborazione con le potenze dell'Asse.

Negli anni dell'isolamento internazionale la proiezione iberoamericana del Regime risultò di fatto decisiva per la sua sopravvivenza materiale: in una congiuntura economica particolarmente critica, dovuta principalmente alle difficoltà nel reperire partner commerciali disponibili a fornirgli materie prime, l'Argentina di Perón intervenne in maniera provvidenziale. Nell'ottobre del 1946 essa acconsentì alla firma di un accordo con il quale apriva alla Spagna una linea di credito di 350 milioni di pesos che avrebbe utilizzato per importare dalla stessa Argentina beni di prima necessità quali grano, mais, carne. La Spagna da parte sua si impegnava a fornire metalli pesanti necessari all'industria siderurgica argentina in espansione.

L'appoggio al *Caudillo* venne ribadito pochi mesi dopo in sede delle Nazioni Unite, quando l'Argentina votò contro la Risoluzione 39(I) dell'Assemblea Generale e provvedendo, nel gennaio dell'anno successivo, all'invio a Madrid del suo ambasciatore.

L'idea di *Hispanidad* fu uno dei pilastri ideologici alla base del sodalizio Franco-Perón: per il Presidente argentino l'esaltazione dell'eccezionalità ispanica era necessaria al suo progetto di politica estera della "Terza Via", ossia la creazione, in opposizione alla crescente influenza statunitense, di un blocco di Paesi latino-americani, non allineati a nessuna delle due superpotenze, alla guida del quale vi sarebbe stata ovviamente l'Argentina.

Il sodalizio con Perón diede modo a Franco di esaltare i valori inossidabili dell'*Hispanidad*, e di come essi garantissero sempre al Regime il mantenimento di buoni rapporti con i fratelli americani, indipendentemente dalle congiunture politiche internazionali. Nell'estate del 1947 la visita della *Primera Dama* Evita Perón in Spagna suggellò il rapporto di amicizia tra le due nazioni.

Nel 1948 l'esclusione della Spagna dallo *European Recovery Program* la spinse a richiedere a Buenos Aires un nuovo accordo commerciale e finanziario, siglato nell'aprile dello stesso anno, ma che verrà applicato solo fino al 1949, quando l'impennata dell'inflazione e lo svuotamento delle riserve monetarie argentine costrinsero Perón alla sua sospensione.

Gli stretti rapporti con Perón non impedirono alla diplomazia franchista di lavorare in vista di un progressivo avvicinamento agli Stati Uniti: l'inasprimento della Guerra Fredda imponeva infatti l'inserimento della Spagna nello scacchiere occidentale in funzione antisovietica. Questa nuova visione statunitense, insieme alla normalizzazione dei rapporti diplomatici con diversi Paesi iberoamericani, frutto dell'intesa diplomazia culturale franchista, fece sì che nel novembre 1950, la Risoluzione 386(V) ONU concedesse il ritorno degli ambasciatori a Madrid ed acconsentisse ad un futuro ingresso della Spagna nell'Organizzazione.

Ristabiliti i pieni rapporti diplomatici con Washington, la firma dei Patti di Madrid nel settembre del 1953 sanciva l'inserimento della Spagna nel sistema di sicurezza occidentale, nonché la fine del periodo di ostracismo internazionale iniziato subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Il reinserimento del Governo spagnolo all'interno della Comunità Internazionale venne suggellato dall'ingresso della Spagna in diverse Agenzie Specializzate delle Nazioni Unite, e finalmente, nel 1955, dalla sua *full membership* nell'Organizzazione stessa.

Dalla metà degli anni '50 l'area iberoamericana diventa nella visione di Franco uno spazio privilegiato di proiezione esterna, a dimostrazione della ritrovata autonomia in politica estera dopo la fine dell'isolamento diplomatico. In questo senso il progetto di creazione della *Comunidad Hispánica de Naciones*, presentato già dal Ministro degli Esteri Martín-Artajo nell'ottobre del 1953, rispondeva

perfettamente all'esigenza del Regime di ritrovare una propria area di influenza nel continente americano. L'obiettivo era la creazione di un blocco di Paesi profondamente integrati sul piano politico, economico, giuridico e sociale. Un modello di riferimento fu sicuramente il *Commonwealth* britannico. Per dare concretezza al progetto, il Governo di Madrid promosse numerosi congressi internazionali incentrati su distinte tematiche, come il *Congreso Iberoamericano de Seguridad Social*, tenuto a Lima nel 1955, e il *Congreso Iberoamericano de Educación*, svoltosi a Quito nello stesso anno. In questa fase Franco perseguì la strada dell'integrazione settoriale con l'Ibero-America mediante l'invio di delegati spagnoli a diverse iniziative multilaterali di stampo americanista, come la Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi. Nel corso della riunione del 1955 la delegazione spagnola fu particolarmente attiva nel proporre un progetto di creazione di un'unione dei pagamenti tra Paesi iberoamericani, iniziativa che però non arrivò a concretizzarsi.

La gestione razionalizzata dei flussi migratori fra Spagna e Ibero-America fu un altro settore di cooperazione ritenuto strategico dal Regime nell'ottica della creazione di una Comunità di Paesi profondamente integrata. Nel 1956 venne dunque creato l'*Instituto Español de Emigración* il cui programma di gestione dei flussi in uscita dalla Spagna e diretti nelle Americhe abbracciava due grandi tipologie migratorie: emigrazione di lavoratori qualificati e ricongiungimenti. Nella visione del Governo di Madrid la prima tipologia, oltre a contribuire allo sviluppo socioeconomico dei Paesi iberoamericani di destinazione, serviva allo stabilimento di una più incisiva presenza della Spagna oltreoceano mediante il rinfoltimento e il ringiovanimento delle colonie di emigrati, rafforzando dunque i legami con l'ex madrepatria. Lo stesso Franco nel 1969, in un discorso rivolto alla Nazione, affermò come le sorti degli emigrati spagnoli nelle Americhe fossero sempre state al centro delle sue priorità, in quanto fattore determinante per mantenere vivo "il fuoco della *Hispanidad*".

Gli accordi sulla doppia nazionalità promossi dalla Spagna a partire dalla seconda metà degli anni '50 costituirono un altro importante strumento di integrazione giuridica tra Madrid e i Paesi dell'area iberoamericana. Gli accordi consentivano ad un cittadino spagnolo emigrato in un determinato Stato iberoamericano di acquisire la nazionalità del Paese di destinazione senza dover rinunciare a quella spagnola. Allo stesso modo, il Governo di Franco concedeva ai cittadini iberoamericani stanziatisi in Spagna di poter ottenere la cittadinanza senza necessariamente rinunciare a quella del proprio Paese di origine. Il primo accordo di doppia nazionalità venne sottoscritto nel 1958 con il Cile.

Per il Ministro degli Esteri Martín-Artajo il grande obiettivo era la creazione di una "sopranazionalità ispanica", a suggellare sul piano giuridico l'unione politica, sociale e culturale tra Spagna ed Ibero-America. Obiettivo che però si dimostrò essere troppo ambizioso.

Nel corso degli anni '50 Franco consolidò il suo rapporto di amicizia personale con Rafael Trujillo, Generale e capo politico della Repubblica Dominicana. Ad unire ideologicamente le due dittature era soprattutto una profonda avversione al comunismo e il mito della *Hispanidad*.

Nell'ottobre del 1958 il Ministro degli Esteri Fernando María Castiella richiese a tutte le delegazioni diplomatiche nei Paesi dell'Ibero-America l'invio di un rapporto sull'effettiva percezione dei legami di *Hispanidad* presso le opinioni pubbliche locali e quali politiche avrebbero potuto rafforzare tale sentimento. I rapporti ricevuti a Madrid furono concordi nel constatare che fino a quel momento il Regime aveva fatto della *Hispanidad* un uso quasi esclusivamente retorico e ideologico, senza dare seguito ad iniziative effettivamente necessarie alla promozione dell'integrazione tra Spagna ed Ibero-America. Il Ministro degli Esteri decise allora di aprire una nuova fase nei rapporti con le ex colonie americane, basata sulla cooperazione economica, l'assistenza tecnica e la promozione dell'integrazione commerciale. Nella visione di Castiella l'impegno di Madrid nella promozione dello sviluppo economico e sociale divenne dunque il miglior modo per rafforzare i legami con l'Ibero-America e continuare a mantenere un'importante proiezione esterna nel continente.

Questo nuovo approccio indusse Franco ad optare per una marcata deideologizzazione nei rapporti esterni, coltivando ottime relazioni diplomatiche con Governi ideologicamente agli antipodi dal franchismo.

Alla luce di tali profondi cambiamenti, assistiamo ad una marcata rielaborazione dell'idea di *Hispanidad* promossa dalla narrazione pubblica di Regime: a partire dalla fine degli anni '50 esso rimanda infatti ad un intimo rapporto di amicizia e solidarietà tra nazioni culturalmente e linguisticamente affini, all'interno del quale la Spagna abdica da ogni pretesa di egemonia e riconosce piuttosto l'onere di promuovere lo sviluppo economico e sociale onorando i vincoli di natura storica.

La cooperazione e l'assistenza tecnica e finanziaria allo sviluppo venne promossa da Madrid in forma multilaterale e bilaterale: nel 1965 il Governo di Franco ufficializzò un prestito di 20 milioni di dollari alla Banca Interamericana di Sviluppo, mentre un anno dopo il Commissario ai Piani di Sviluppo partì per l'America Latina e sottoscrisse accordi commerciali con Perù ed Argentina, di cooperazione tecnica con il Cile ed aprì una linea di credito al Paraguay.

Nel corso degli anni '60 la politica iberoamericana non costituì di fatto una direttrice prioritaria nell'agenda politica del Regime, ma assunse piuttosto un carattere sostitutivo vista l'esclusione della Spagna dal processo di integrazione europea che, con i Trattati di Roma del marzo 1957, aveva subito una decisa accelerata. La proiezione spagnola in Ibero-America deve essere quindi

interpretata come funzionale all'obiettivo di ingresso all'interno della CEE, presentando la Spagna come un naturale ponte politico e commerciale tra Europa e Ibero-America.

La deideologizzazione e il pragmatismo impressi dal Ministro Castiella nei rapporti con l'Ibero-America permisero il riavvicinamento all'Argentina, Paese con il quale le relazioni si erano incrinata dopo il colpo di stato militare che nel 1955 aveva concluso l'esperienza peronista. Alle elezioni presidenziali del 1958 venne eletto Arturo Frondizi, esponente del radicalismo argentino. Nonostante la profonde differenze ideologiche con Franco (in passato Frondizi si era speso in prima persona per la causa repubblicana durante la Guerra Civile spagnola), il progetto *desarrollista* argentino favorì la convergenza con il Regime franchista. Nel 1960 Frondizi venne accolto in maniera bombastica dal Governo di Madrid e dalla stampa da esso controllata, costruendo un'immagine del leader del tutto depoliticizzata, e incentrando l'attenzione sui suoi obiettivi di sviluppo ed industrializzazione convergenti con gli interessi commerciali spagnoli.

Le buone relazioni politiche e commerciali mantenute con il Governo rivoluzionario di Fidel Castro costituiscono un altro esempio del grande pragmatismo su cui Madrid impostò la propria diplomazia a partire dalla fine degli anni '50. Nell'ottobre del 1959 le relazioni tra i due Paesi vennero addirittura consolidate dalla firma di un *modus vivendi* commerciale. Per Franco era importante dimostrare come i legami della *Hispanidad* che univano le due nazioni fossero imperituri, più forti delle differenze ideologiche tra Governi e non soggiogabili dalle dinamiche del confronto bipolare USA-URSS. Sebbene nel 1960 un incidente diplomatico tra l'ambasciatore spagnolo a Cuba e Fidel Castro comportò il degradamento delle relazioni diplomatiche al livello di incaricati d'affari, Franco e Castro mantennero costantemente ottime relazioni, sia politiche che personali. La "crisi dei Missili" del 1962 e l'embargo completo stabilito dagli Usa non misero mai in discussione il *modus vivendi* commerciale, che anzi nel 1971 venne sostituito da un accordo commerciale e di cooperazione tecnica e scientifica.

Durante gli ultimi anni della dittatura, il peggioramento delle condizioni fisiche di Franco e le incertezze sulla successione fecero sì che la politica estera in Ibero-America passasse in secondo piano. Le campagne di pressione internazionali a favore di una svolta democratica della Spagna resero al Regime sempre più difficile la repressione del dissenso interno. Negli ultimi due anni esso si ritrovò di fatto in una condizione di ostracismo ed isolamento internazionale per molti aspetti paragonabile a quella immediatamente successiva al 1945. In tale contesto un'effettiva politica estera americana fu impossibile: i legami con il mondo iberoamericano continuavano però ad essere strumentalizzati per dimostrare che la Nazione non era rimasta isolata e che, al contrario, i vincoli della *Hispanidad* continuavano a garantire alla Spagna l'amicizia incondizionata del mondo iberoamericano.

BIBLIOGRAFIA

- Baisotti P., *Arma nacional, arma patria. La Hispanidad franquista (1936-1943)*, in *Bulletin for Spanish and Portuguese Historical Studies*: Vol 41: Iss 1, Article 3 (2016).
- Barbeito Diez M., *El Consejo de la Hispanidad*, in *Espacio, Tiempo y forma, Serie V, Historia Contemporánea*, n.2, 1989.
- Bristol W., *Hispanidad in South America*, in *Foreing Affairs*, Vol. 21, N.2, gennaio 1943.
- Calvo Salgado L. M., M. J. Fernández Vicente, A. Kreienbrink, C. Sanz Díaz, G. Sanz Lafuente, *Historia del Instituto Español de Emigración. La política migratoria exterior de España y el IEE del franquismo a la transición*, Ministerio de Trabajo e Inmigración, Madrid 2009.
- Canellas Mas A., *Alfredo Sánchez Bella: un diplomático para Hispanoamérica*, in *Aportes: Revista de Historia Contemporánea*, vol. 28, n. 81, gennaio 2013.
- Carsen M. V., *Julián Marías, entre la España de Franco y la Argentina. El desarrollo como vinculación del espacio hispanoamericano*, in B. Figallo, *Desarrollismo, franquismo, hispanidad. Historias conectadas entre España, América Latina y Argentina*, Teseo, Buenos Aires 2018.
- Carsen M.V., *El encuentro Frondizi: Franco y el desdibujamiento de diferencias ideológicas para la promoción del desarrollo*, in *Res Gesta*, n.53, 2017.
- Del Arenal C., *La política exterior de España hacia Iberoamérica*, Editorial Complutense, Madrid 1994.
- Del Arenal C., *Política exterior de España y relaciones con America Latina: iberoamericanidad, europeización y atlantismo en la política exterior española*, Fundación Carolina, Madrid 2011.
- Delgado Gómez-Escalonilla L., *Diplomacia franquista y política cultural*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1988.
- De Paz Sánchez M., *Franco y Cuba. Estudios sobre España y la Revolución*, Ediciones Idea, Santa Cruz de Tenerife 2006.
- De Paz Sánchez M., *Dos momentos cruciales en las relaciones entre España y Cuba: enero de 1959 y enero de 1960, Notas y Documentos*, in *Tebeto: Anuario del archivo Histórico Insular de Fuerteventura*, n.14 2001.
- Enrich S., *Historia diplomática entre España e Iberoamérica en el contexto de las relaciones internacionales (1955-1985)*, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid 1989.
- Eiroa San Francisco M., *Acción exterior y propaganda. Las visitas de líderes latinoamericanos a Franco*, in *Latinoamérica*, n.54, 2012.
- Eiroa San Francisco M., M. D. Ferrero, *Rafael L. Trujillo y Francisco Franco: de los vínculos históricos a los compromisos coyunturales*, in *Iberoamericana (2001-)*, vol. 16, n. 61.

- Espadas Burgos M., *Franquismo y política exterior*, Rialp, Madrid 1987.
- Ganivet A., *Idearium Español*, Create Space Independent Publishing Platform, Breslavia 2017.
- González Calleja E., Limon Nevado F., *La Hispanidad como instrumento de combate: raza e imperio en la prensa franquista durante la guerra civil*, CSIC, Madrid 1988.
- González Calleja E., R. Pardo Sanz, *De la solidaridad ideológica a la cooperación interesada (1953-1975)*, in P. Pérez-Herrero, N. Tabanera, *España/América Latina: Un siglo de políticas culturales.*, AIETI-OEI, Madrid 1993.
- Hosoda H., *The Franco's regime influence on Cuba 1959-1975*, in *International Journal of Cuban Studies*, Vol. 2, n.1/2, 2010.
- Ledesma Ramos R., "España, sangre de Imperio", in *La conquista del Estado*, n. 12, 30 maggio 1931.
- Lleonart Amselem A.J., *España y la ONU: la "cuestión española" (1945-1950)*, in *Revista de Política Internacional*, n. 152, 1977.
- Lleonart Amselem A. J., *El ingreso de España en la Onu: obstáculos e impulsos*, in *Cuadernos de Historia Contemporanea*, vol.17, n.101, gennaio 1995.
- Lozano Escribano T., *Hacia una supranacionalidad iberoamericana: la doble nacionalidad entre España y los países de la comunidad iberoamericana*, in *Estrategia y futuro: la paz y seguridad en la comunidad iberoamericana/Instituto Español de estudios estratégicos*, Cuadernos de Estrategia (86), Ministerio de Defensa, Madrid 1996.
- Marcilhacy D., *La Hispanidad bajo el franquismo: El americanismo al servicio de un proyecto nacionalista*, in *Imaginarios y representaciones de España durante el franquismo*, Casa de Velázquez, Madrid 2014.
- Martín-Artajo A., *Hacia la Comunidad Hispánica de Naciones. Discursos de Alberto Martín-Artajo desde 1945 a 1955*, Ed. Cultura Hispánica, Madrid 1956.
- Mesa R., *La idea de Comunidad Iberoamericana: entre la utopía y la historia*, CEDEAL, Madrid 1989.
- Míguez M. C., *La relación entre la política económica interna y la política exterior en el proyecto desarrollista argentino 1958-1962*, in *Contemporánea: historia y problemas del siglo XX*, Vol. 2, n. 11, 2011.
- Morán F., *Una política exterior para España*, Planeta, Barcelona 1980.
- Pardo Sanz R., *Diplomacia y propaganda franquista y republicana durante la Guerra Civil Española*, in *Casa del Tiempo*, n.24, ottobre 2009.
- Pardo Sanz R., *La Etapa Castiella y el final del Régimen*, in J. Tussell, J. Aviles, R. Pardo Sanz, *La política exterior de España en el siglo XX*, Biblioteca Nueva-UNED, Madrid 2000.
- Pardo Sanz R., *Fernando María Castiella: pasión política y vocación diplomática*, in *Historia Contemporanea*, n.15, 1996.

Pecharromás J.G., *La política exterior del franquismo: entre Hendaya y El Aaiún*, Flor del Viento, Barcellona 2008.

Perezneito Castro L., *La doctrina Estrada, una nota para su relectura*, in *Revista de relaciones internacionales de la UNAM*, n. 134, maggio-agosto 2019.

Viñas A., M. Tuñón de Lara, *La España de la Cruzada. Guerra Civil y primer franquismo (1936-1939)*, in *Historia 16*, n. 12, 1982.

Yzurdiaga Lorca F., *La Falange y el día de la Raza: con las cinco flechas y el yugo*, in *Yugo*, n. 18, 25 maggio 1938.

Zanatta L., *Perón e il miraggio del Blocco Latino. Di come la Guerra Fredda allargò l'Atlantico Sud*, in *Anuario de Estudios Americanos*, n. 63, dicembre 2006.

SITOGRAFIA

Boletín Oficial del Estado, Decreto 24 gennaio 1932,

<https://www.boe.es/datos/pdfs/BOE/1932/024/A00610-00611.pdf>

Costituzione della Repubblica spagnola, 9 dicembre 1931,

http://www.congreso.es/docu/constituciones/1931/1931_cd.pdf

De Maetzu R., *Defensa de la Hispanidad*, 1934,

<https://guardiadelahispanidad.files.wordpress.com/2009/09/defensa-de-la-hispanidad.pdf>

De Vizcarra Z., *La palabra "Hispanidad"*, *La lectura Dominical*, n.1875, 7 dicembre 1929,

<http://hemerotecadigital.bne.es/issue.vm?id=0001719243&page=13&search=%22zacarias+de+vizcarra%22+hispanidad&lang=es>

González Calleja E., *Fascismo para la exportación: la Delegación Nacional del Servicio Exterior de Falange*, *Horizontes Sociológicos, Revista de la Asociación Argentina de Sociología (AAS)*, 2015

<http://aass.org.elsevier.com/ojs/index.php/hs/article/view/49>

Kennan G., *U.S. Policy toward Spain*, 24 ottobre 1947,

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1947v03/d735>

Organizzazione delle Nazioni Unite, Risoluzione n. 39(I) dell'Assemblea Generale, 12 dicembre 1946, [https://undocs.org/en/A/RES/39\(I\)](https://undocs.org/en/A/RES/39(I))

Organizzazione delle Nazioni Unite, Risoluzione n. 718(VII) dell'Assemblea Generale, 23 ottobre 1953, [https://undocs.org/en/A/RES/718\(VIII\)](https://undocs.org/en/A/RES/718(VIII))

Organizzazione delle Nazioni Unite, Risoluzione n. 995(X) dell'Assemblea Generale, 14 dicembre 1955, [https://undocs.org/en/A/RES/995\(X\)](https://undocs.org/en/A/RES/995(X))

Santiago Jiménez M. V., *Entre "hispanistas" y "pro-yanquis". El Primer Congreso contra la Intervención Soviética en América Latina, México, mayo de 1954*, in *Nuevo Mundo Mundos Nuevos* [on-line], <https://journals.openedition.org/nuevomundo/70497>

Bilkerbach W., *Rapporto sugli aspetti politici e istituzionali per l'adesione o associazione alla Comunità*, 19 dicembre 1961, https://www.cvce.eu/en/recherche/unit-content/-/unit/es/87c372a8-360d-4846-876e-d9d64705a918/41cc3738-295b-4928-80f5-5062a45ff6c0/Resources#2d53201e-09db-43ee-9f80-552812d39c03_es&overlay